



# CINQUEFRONDI Tenta di suicidarsi. Salvata dai carabinieri Si barrica dentro con la bombola e minaccia di far saltare la casa

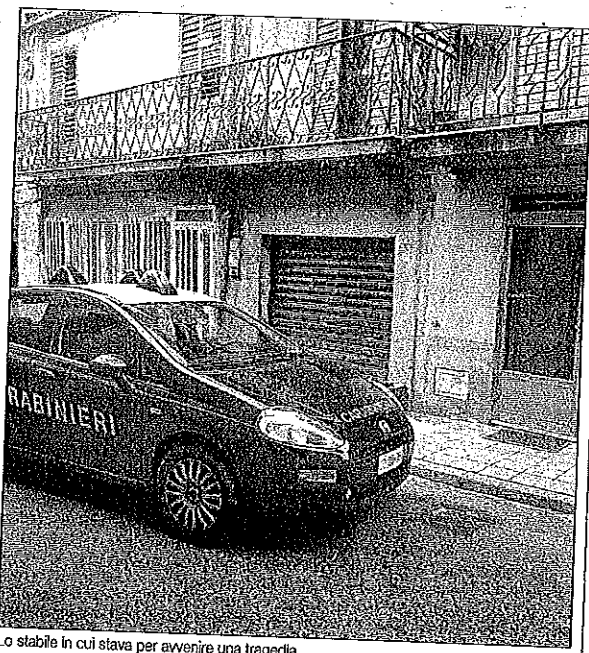
di MICHELE ALBANESE

CINQUEFRONDI - Voleva suicidarsi ma è stata salvata in extremis dalla coraggiosa azione del tenente dei Carabinieri Manuel Grasso che comanda il nucleo operativo della Compagnia dei Carabinieri di Taurianova che è riuscito ad arrampicarsi al primo piano e dopo aver rotto il vetro di una finestra ha bloccato una donna che aveva aperto contemporaneamente la bombola di gas di una stufa e il gas della cucina. È accaduto l'altro ieri mattina a Cinquefrondi, in via Cavour, nel centro storico cittadino, dove i militari della Compagnia di Taurianova, insieme ai colleghi della stazione erano intervenuti nell'abitazione di L.T., 65enne di Cinquefrondi, che si era barricata in casa minacciava il suicidio.

Tutto ha inizio quando al 112 sono giunte diverse segnalazioni di cittadini allarmati nel vedere la donna in strada molto agitata che stava invocando contro dei vicini, tra cui un minore, minacciandoli con un cacciavite.

Alla vista dei militari dell'Arma, giunti immediatamente sul posto, insieme anche ad una pattuglia della Polizia, la donna si è barricata dentro casa minacciando gli stessi che se non se ne sarebbero andati avrebbe fatto scoppiare la casa con il gas.

Cosa che in effetti aveva tentato di fare quando è entrata dentro la piccola casetta ed ha aperto sia la valvola della bombola a gas della stufa che il fornello della cucina, tanto che in poco tempo anche all'esterno si sentiva fuoriuscire l'odore del gas. I carabinieri, richiesto il supporto di personale sanitario, dei Vigili del fuoco e della locale Polizia Municipale, hanno anche pensato di contattare la società di distribuzione del gas per interrompere la fornitura del gas al fine di evitare più gravi conseguenze. Ma il veloce propagarsi del gas ha però convinto il tenente Grasso ad inter-



Lo stabile in cui stava per avvenire una tragedia

venire immediatamente. Il militare dell'Arma si è arrampicato sul muro esterno dell'edificio e dopo essersi introdotto all'interno attraverso una finestra è riuscito a far tranquillizzare la donna e ad far entrare personale medico e altri militari che hanno immediatamente provveduto a spegnere l'erogazione del gas sia dalla stufa che dalla cucina.

I medici, constatate le condizioni psicofisiche della donna, hanno proceduto a alla sottoporre la trattamento sanitario obbligatorio, trasportandola all'Ospedale di Polistena, per le cure del caso. Fortunatamente in queste fasi concitate nessuno è rimasto ferito, e anche la soccorsi, tuttora seguita dai medici, è in buone condizioni di salute. La donna, che vive da sola in casa e che altre volte aveva fatto attirare su di sé l'attenzione ha verosimilmente commesso l'eclatante gesto

in un momento di minore lucidità, e solo grazie al pronto intervento delle Forze dell'Ordine e dei sanitari sono state evitate più gravi conseguenze per la sua incolumità e quella dei vicini residenti che alla fine dopo aver assistito al lavoro coraggioso dei carabinieri si sono complimentati con loro manifestandogli apprezzamento per quanto avevano fatto intervenendo tempestivamente dopo la richiesta al 112.

Infatti, sarebbe bastato qualche minuto di ritardo per aumentare la probabilità di un gesto inconsueto della donna che avrebbe potuto far esplodere la bombola di gas mettendo a rischio la sua vita, quella dei soccorritori e forse anche dei vicini. La casa infatti è collocata in una zona del paese ad alta densità abitativa fatta di piccole casette a due piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GIOIA TAURO La crisi dello scalo L'Autorità portuale incalza Mct sugli investimenti

GIOIA TAURO - «L'Autorità portuale di Gioia Tauro ha sollecitato la società concessionaria Medcenter Containair Terminal alla trasmissione completa della documentazione richiesta per poter compiutamente dar corso alla attività di verifica avviata dall'Ente per una valutazione prognostica della capacità societaria di far fronte agli indifferibili, e più volte annunciati, investimenti per il rilancio del terminal, ad oggi mai documentati o altrimenti corroborati da piani di impresa concreti, finalmente coerenti con gli ingentissimi interventi infrastrutturali di questa Autorità Portuale». È quanto si afferma in un comunicato dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, presieduta dal commissario Andrea Agostinelli.



Andrea Agostinelli

«Allo stato, la società, che pur ha fatto pervenire una mera comunicazione recante dichiarazioni di intenti su non meglio delimitati investimenti, non ha inteso offrire rigoroso riscontro a quanto richiesto dall'Ente per lo svolgimento della attività di verifica di competenza.

A tal riguardo l'Ente, a fronte della citata comunicazione dai contenuti non esaustivi che avrebbe dovuto essere predisposta con maggiore rigore e serietà attesa la drammaticità

della reale situazione che sta vivendo lo scalo gioiese con assunzione delle conseguenti delicate responsabilità, ha ritenuto non altrimenti soddisfacente il riscontro fornito».

L'Autorità parla pertanto di «mera enunciazione da parte della Società concessionaria della volontà di effettuare investimenti, senza la imprescindibile allegazione di quanto richiesto, posto che qualsivoglia valutazione potrà essere compiuta solo al ricevimento completo della documentazione richiesta con particolare riferimento - precisa l'Autorità portuale - al puntuale e provato stato degli investimenti effettuati unitamente alla produzione di un dettagliato cronoprogramma».

«Al di là del ripetitivo richiamo alla crisi del transhipment che, in quanto tale, non ha investito soltanto la società Mct, ma gran parte dei terminal che operano nel settore - è detto ancora nel comunicato - l'Autorità portuale ha chiaramente necessità indefettibile di avere una visione prospettica delle scelte aziendali e degli investimenti, ivi comprese - conclude la nota - le ricomparse risorse finanziarie funzionali, che non possono ridursi a mere lettere di intenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Allo stato la società ha fatto solo dichiarazioni di intenti»

**TRIBUNALE DI CASTROVILLARI EX ROSSANO**  
Abitazioni e box

**SAN DEMETRIO CORONE (CS) - LOTTO 2) QUOTA DI PROPRIETÀ DI 1/2 DI FABBRICATO**, composto da piano terra e primo piano con annessa corte e garage, 10 vani. Prezzo base Euro 77.962,50. Vendita senza incanto 27/04/18 ore 12:00. G.D. Dott. Alessandro Paone. Curatore Fallimentare Avv. Maurizio Panebianco tel. 0983513452. Rif. FALL 2/2005 RS518896

**Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche**

**SAN DEMETRIO CORONE (CS) - LOTTO 3) QUOTA DI PROPRIETÀ DI 1/2 DI LOCALE DEPOSITO** posto su due livelli, composto da zona seminterrata con superficie lorda di mq 172,00. Prezzo base Euro 25.312,50. **LOTTO 4) QUOTA DI PROPRIETÀ DI 1/2 DI LOCALE DEPOSITO**, 1 piano, superficie mq 111,00. Prezzo base Euro 5.625,00. Vendita senza incanto 27/04/18 ore 12:00. G.D. Dott. Alessandro Paone. Curatore Fallimentare Avv. Maurizio Panebianco tel. 0983513452. Rif. FALL 2/2005 RS518897

**Terreni**

**SAN DEMETRIO CORONE (CS) - LOTTO 1) QUOTA DI PROPRIETÀ DI 1/2 DI FONDO RUSTICO** con 2 fabbricati rurali, esteso Ha 3.58.36. Prezzo base Euro 34.425,00. Vendita senza incanto 27/04/18 ore 12:00. G.D. Dott. Alessandro Paone. Curatore Fallimentare Avv. Maurizio Panebianco tel. 0983513452. Rif. FALL 2/2005 RS518895

Informazioni su siti internet [www.astalegale.net](http://www.astalegale.net), [www.tribunaledicastrovillari.it](http://www.tribunaledicastrovillari.it), [www.portaleaste.com](http://www.portaleaste.com) e [www.asteimmobili.it](http://www.asteimmobili.it)

**CATANZARO** Uomini calabresi più colpiti delle donne  
**Malattie renali, peggio i maschi**

CATANZARO - In Calabria la diffusione della malattia renale registra una prevalenza del 7,5% negli uomini e del 6,5% nelle donne in una popolazione con una età compresa tra i 35 e 79 anni. È quanto emerge da un recente studio CARRHES (Cardiovascular risk in Renal patients of the Health Examination Survey) condotto dalla Società Italiana di Nefrologia. «Questo significa, in pratica - è scritto in una nota - che nella nostra regione ci sono diverse migliaia di persone che non sanno ancora di soffrire di malattia renale cronica. Il decorso di queste patologie infatti è spesso silente fino quasi alle fasi finali, quando purtroppo, lo spazio di intervento è circoscritto alla terapia sostitutiva dialitica o al trapianto di rene». Lo studio giunge in occasione della #GiornataMondialeDelRene2018 che quest'anno ha una dedica speciale: la salute della donna. La Gmr in Italia è sostenuta ed organizzata grazie all'impegno della Società Italiana di Nefrologia (SIN) e della Fondazione Italiana del Rene Onlus (FIR), che da anni sono attive nella prevenzione e nella diffusione di corrette informazioni sulle malattie renali, il cui impatto è in continua e progressiva crescita, principalmente per colpa di fattori di rischio quali: l'obesità, l'ipertensione, il diabete, il fumo e l'invecchiamento della popolazione. Le malattie renali, prosegue la nota rappresentano oggi per la Calabria un rilevante problema di salute pubblica, considerando che dai dati di prevalenza è possibile stimare nella regione un totale di circa oltre 120 mila persone affette da patologie renali, con una maggioranza di circa 62 mila uomini contro 58 mila donne. «La MRC - prosegue - è una condizione di alterata funzione renale che persiste da oltre 3 mesi ed è classificata in cinque stadi di crescente gravità, dove il 5° stadio corrisponde alla dialisi o al trapianto di rene. Patologie renali in rosa: ridotta fertilità, rischio in gravidanza, nefropatia lupica e infezioni renali i principali colpevoli. La malattia renale cronica è un fattore di rischio dimostrato in gravidanza e la sua presenza può ridurre la fertilità. Le donne con malattia renale cronica corrono un rischio più elevato di sviluppare problemi in gravidanza».



**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosanzza - Tel. 0964.654042  
Uffici: Calanzano - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.223386  
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

## LOCRI

### Con le donne per la solidarietà Campagna di sensibilizzazione

A PAGINA 24

## PIANA

### Le "vacche sacre" saranno bloccate e poste sotto custodia

A PAGINA 26

**COMUNE** L'iniziativa lanciata dal sindaco per il rilancio del tempio della cultura

# Una Fondazione per il teatro Cilea

## Secondo incontro tecnico per predisporre masterplan economico e statuto

UNA FONDAZIONE per il rilancio del Teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria. È l'iniziativa lanciata dal sindaco Giuseppe Falcomatà che ieri mattina ha presieduto il secondo incontro tecnico esplorativo per la predisposizione del masterplan economico e della bozza di statuto del nuovo soggetto che sarà costituito da Enti pubblici ed aperto al contributo dei privati.

Ai due incontri promossi dal Sindaco Falcomatà hanno preso parte i rappresentanti degli Enti che hanno già assicurato la loro disponibilità quali soci costitutivi del nuovo Ente: per la Camera di Commercio di Reggio Calabria il Presidente Antonino Tramontana, per l'Università degli Studi Mediterranea il Professore Francesco Manganaro, il Presidente del Consiglio Regionale Nicola Iriò oltre all'Assessore alla Valorizzazione del Patrimonio artistico e culturale del Comune di Reggio Calabria Irene Calabrò e al Dirigente del Settore Cultura del Comune Umberto Giordano. L'obiettivo è quello di costituire una Fondazione per la gestione complessiva dei servizi connessi al Teatro Cilea, una delle strutture culturali più belle e prestigiose dell'intero meridione d'Italia, individuando una direzione artistica che consenta di costruire un unico cartellone di eventi per la stagione teatrale, mettendo insieme le istanze dei tanti valenti promotori culturali ed organizzatori che già operano nel comprensorio reggino e calabrese e valorizzare le migliori risorse culturali del territorio.

Sarà  
costituita  
da enti  
e aperta  
ai privati

«Dopo anni di stasi assoluta il nostro splendido teatro è tornato ad essere oggi il punto di riferimento principale per l'arte e la cultura della città - ha commentato il sindaco Falcomatà a margine della riunione - grazie al lavoro di programmazione prodotto in questi anni e grazie alla collaborazione degli operatori culturali presenti in città il teatro è oggi una struttura viva e vitale, capace di proporre ogni settimana ai reggini, ma anche ai turisti, diverse pieces teatrali, di lirica, di prosa, balletto, o anche spettacoli di cabaret o musica leggera».

«Ora dobbiamo fare un'ulteriore passo in avanti, mettendo in rete il lavoro prodotto in questi anni e rilanciando l'idea della Fondazione come collettore dei processi culturali virtuosi già presenti in città e di quelli che, proprio grazie ad un soggetto autorevole completamente dedicato a questo scopo, potrebbero essere attratti sul nostro territorio. Sarebbe anche uno strumento utile per valorizzare i nostri talenti - ha concluso il sindaco - le produzioni culturali del nostro territorio, innalzando la qualità degli spettacoli e creando un circuito culturale in grado di produrre reddito sia direttamente che indirettamente attraverso l'indotto».



La riunione tenuta dal sindaco Giuseppe Falcomatà

## Convocata l'assemblea chiesta da Reggio Non Tace

L'ASSEMBLEA pubblica è stata convocata dal presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino, per il prossimo 9 marzo 2018 alle ore 16,00 presso la Sala Versace del Ceditr. Convocata ai sensi dell'art. 20 dello Statuto Comunale su impulso del movimento Reggio Non Tace, sarà l'occasione per ascoltare le istanze delle associazioni e dei privati cittadini. L'organizzazione prevede una breve relazione introduttiva degli esponenti di Reggio Non Tace e poi gli interventi dei cittadini.

Sono rimaste valide le iscrizioni della scorsa volta ed in queste ore saranno inviate, dall'ufficio di presidenza, email di risposta con il relativo posto in lista. Gli interventi avranno una durata massima di tre minuti ciascuno ed in accordo con Rnt saranno ascoltati i primi 40 prenotati. In caso di rinuncia si provvederà a far scorrere la lista di prenotazione.

Alla fine verrà data la parola al Sindaco per le conclusioni ed eventuali risposte. Dell'assemblea sarà stilato un verbale che sarà votato dai presenti e presentato al primo consiglio comunale. Saranno presenti tutti i consiglieri e gli assessori. Naturalmente tutta la cittadinanza è invitata a partecipare.

## PRATICA

### Convenzione tra avvocati e università

Il Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia dell'Università Mediterranea, nella persona del direttore, Prof. Francesco Manganaro ed il Consiglio dell'ordine degli Avvocati di Reggio Calabria, nella persona del Presidente, Alberto Fanuccio, il 9 Marzo alle ore 10,30, presso l'Aula Formazione Avvocati della Corte di Appello di Reggio Calabria, firmeranno la convenzione che consentirà agli studenti dell'ultimo anno del Dipartimento Giurisprudenza ed Economia, di effettuare un semestre di pratica forense, ancor prima del conseguimento della laurea, quale tirocinio necessario per accedere all'esame di Avvocato. Si tratta di una novità introdotta dalla recente legislazione che, da un lato amplia l'offerta formativa dell'Università.

## LAVORI PUBBLICI

# Si a riqualificazione del Parco Baden Powell

## Approvato in giunta comunale il progetto preliminare sul polmone verde

LA Giunta comunale presieduta dal Sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la progettazione preliminare per la riqualificazione del Parco Baden Powell, polmone verde della città ubicato tra la via Reggio Campi ed il quartiere di Sant'Anna. Il progetto, del valore complessivo di 800 mila euro, finanziato dal masterplan dei Patti per il Sud, andrà ora in progettazione esecutiva ed entro 60 giorni sarà aperta la procedura di selezione pubblica per l'avvio dei lavori. L'intervento prevede la riqualificazione complessiva del parco e della viabilità circostante, l'installazione di un sistema di video sorveglianza, percorsi dedicati allo sport, un'area ludica per bambini, un chiosco, un'area agility dog, delle aree espositive adibite alla funzione mercatale ed un accesso diretto al Palazzo della Cultura Pasquino Crupi che sarà un'unica continuità con il parco. Soddisfatto il sindaco Giuseppe Falcomatà che questa mattina, accompagnato dal vicesindaco con delega ai Patti per il Sud Armando Neri, dall'Assessore ai Lavori Pubblici e all'Ambiente Giovanni Muraca, dall'Assessore all'Istruzione Anna Nucera, dal consigliere



Il sindaco Falcomatà al parco Boden Powell

delegato Parchi e Giardini Paolo Brunetti, ha effettuato un sopralluogo nel parco insieme ai tecnici del settore ambiente del Comune di Reggio Calabria e ai progettisti. «Ritengo sia un intervento strategico per la riqualificazione di quest'area della città - ha commentato il sindaco a margine del sopralluogo - non sarà un semplice restyling ma un'operazione complessiva di rigenerazione urbana che punta alla creazione di una serie di attività all'interno del parco che sarà dunque un punto di riferimento per le famiglie durante tutto l'anno». «L'approvazione del progetto preliminare da via alla fase operativa dell'intervento - ha aggiunto il vicesindaco con delega ai Patti per il Sud Armando Neri - una volta completata la progettazione esecutiva, entro 60 giorni, sarà pubblicato il bando di gara per il successivo avvio dei lavori».

**LA CONVENZIONE** Siglato un accordo tra Città Metropolitana e Università Mediterranea

# Master in bergamotto, il protocollo

*L'obiettivo è formare figure qualificate capaci di incidere sullo sviluppo del settore*

È stata firmata ieri mattina a Palazzo Alvaro la convenzione tra Città Metropolitana e Università Mediterranea di Reggio Calabria. Un documento che sancisce la fattiva collaborazione tra l'ente metropolitano e l'Ateneo reggino per la realizzazione di un master riguardante l'"Oro verde di Reggio Calabria": il bergamotto. Ad apporre la firma, dopo mesi di incontri e interlocuzioni tra i settori competenti il Sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà e, per l'ateneo, Giuseppe Zimbalatti, direttore del dipartimento di Agraria. Presenti all'incontro il Delegato al bilancio Antonino Catorina, Lorenzo Abenavoli, docente di meccanica e Demetrio Fortugno, responsabile ufficio master e alta formazione.

Oggetto del documento, incidere sul processo di alta formazione dei laureati, attraverso l'attivazione di un master Universitario di II livello per Tecnico Esperto su "Il bergamotto di Reggio Calabria. Produzione e valorizzazione", dotando il territorio di figure altamente qualificate capaci di incidere sullo sviluppo del settore. "Il master verrà realizzato - spiega Catorina - recuperando somme già stanziata e vincolate dalla precedente amministrazione che altrimenti sarebbero andate perse. Dopo una serie di incontri abbiamo rimodulato il corso post-laurea portandolo da primo a secondo livello ed aggiornandolo e riadattandolo al contesto attuale, senza alcun aggra-



Il momento della sottoscrizione del protocollo tra Città Metropolitana e Università Mediterranea

vio sulle casse dell'ente".

Molto soddisfatto il professor Zimbalatti che definisce l'odierna firma "un piccolo capolavoro" alla luce dei risvolti positivi che avrà l'iniziativa. "Siamo la città del bergamotto - sono state le parole di Zimbalatti - ed è necessario creare le competenze che possano far decollare l'economia legata allo stesso. Daremo spazio a tutte le competenze partendo da quella agricola, talvolta trascurata, e valorizzando l'aspetto relativo alle essenze, l'aspetto gastronomico e salutistico". Soddisfatto anche il Sindaco Falcomatà che, con questa operazione scongiura il rischio di perdere circa 60 mila euro. "Un recupero di

somme molto importante - afferma Falcomatà - perché le stesse verranno investite nel nostro futuro e in quello del bergamotto. Un elemento di grande rilevanza è la sinergia istituzionale fondamentale per la valorizzazione del prodotto, ma anche quale primo passo per una collaborazione stabile e strutturata, che vede un precedente in quella già sancita tra il Comune e l'Università, egregiamente rappresentata e coordinata dal Rettore Pasquale Catorina. Cooperazione, quest'ultima, che sta registrando risultati importanti in tema di ambiente, infrastrutture e tanti altri campi determinanti per l'intero territorio".

**DALLA GIUNTA** Decisione all'unanimità di tutti i componenti

## Istanze agevolate delle ingiunzioni fiscali, arriva la proroga al 31 marzo

SU proposta dell'Assessorato alle Finanze del Comune di Reggio Calabria, l'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha deliberato di prorogare al 31 marzo prossimo il termine entro il quale, i cittadini possono proporre istanza per la definizione agevolata delle ingiunzioni di pagamento notificata dal 1 gennaio 2000 al 16 ottobre 2017, per le quali l'Ente non abbia formato e trasmesso all'agente della riscossione il

ruolo a mezzo cartella esattoriale. Il provvedimento è stato deliberato nel corso dell'ultima seduta di giunta comunale anche su impulso delle associazioni dei consumatori portatrici delle istanze dei numerosi cittadini che stanno beneficiando della misura.

L'adesione dei cittadini alla definizione agevolata comporta l'esclusione delle sanzioni applicate nell'atto portato a riscossione coattiva tramite ingiunzione di

pagamento, con esclusione delle sanzioni diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie nonché, con riferimento alle sanzioni amministrative per violazione del codice della strada, all'esclusione degli interessi moratori e della maggiorazione di un decimo per ogni semestre. I debitori possono estinguere il debito, senza corrispondere le sanzioni, versando: le somme in giunte a titolo di capitale ed interessi; le spese relative alla ri-

scossione coattiva, riferibili agli importi di cui alla precedente lettera a); le spese relative alla notifica dell'ingiunzione di pagamento; le spese relative alle eventuali procedure cautelari o esecutive sostenute; un importo forfetario di . 10,00 a titolo di rimborso spese d'istruttoria. Slitta, del pari al 20 aprile 2018, il termine ultimo entro il quale verrà comunicato al debitore l'accoglimento o il rigetto dell'istanza, nonché in caso di accoglimento, l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione, ferme restando le scadenze delle singole rate di pagamento. Le modalità integrali e la modulistica per valutare la possibilità di definizione agevolata sono indicate sull'home del sito [www.reggiocal.it](http://www.reggiocal.it)

**TOPONOMASTICA** Docente

## Una scalinata a Maria Bottari

CONTINUA il percorso della memoria portato avanti dall'amministrazione comunale attraverso l'Operazione della Commissione Toponomastica che procede nell'attività di intitolazione di luoghi pubblici a personaggi di alto spessore, di rilevanza locale e non, in considerazione dei meriti conseguiti nel loro campo di azione e di vita. Ieri, nell'ambito delle iniziative pensate in occasione della Festa internazionale della Donna, è stata intitolata una scalinata (via De Blasio incrocio via Aschenez) a Maria Bottari, docente di storia dell'arte, musicista.

«È la prima intitolazione fatta nei confronti di una figura femminile - ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà - alla professoressa Bottari, nell'ambito di oltre trenta deliberazioni per le intitolazioni di strade cittadine a figure femminili questa è la prima cerimonia, però in un contesto in cui tutta la via e tutte le sca-



La targa sulla scalinata

linate e tutte le rampe di questa zona della città saranno intitolate a personaggi femminili all'interno di tre giorni di manifestazioni che celebreranno l'8 marzo. Ciò avviene nel solco tracciato dall'amministrazione comunale che ha dato precise indicazioni alla commissione toponomastica, di recuperare la memoria storica di persone che hanno dato tanto alla comunità reggina e hanno dato lustro alla nostra città».

**TOPONOMASTICA/2** L'astrofisica

## La via del planetario intitolata alla Hack

Si svolgerà oggi alle 17.30 la cerimonia di intitolazione dell'attuale via Salita Zerbi all'astronoma Margherita Hack. L'astrofisica, una delle menti più brillanti della comunità scientifica italiana contemporanea e nota a livello mondiale per gli importanti studi da lei svolti nell'ambito dell'astronomia, è stata la prima donna a dirigere un osservatorio in Italia. Margherita Hack è stata più volte a Reggio Calabria e ha contribuito ad appassionare tanti nostri giovani che oggi sono fisici ed astronomi affermati.

Il Planetario Pythagoras vuole ricordare la celebre astrofisica attraverso la proiezione di un video a lei dedicato e realizzato dal dott. Francesco Macheda, dirigente della Città Metropolitana, e con una conversazione sulla sua eredità scientifica tenuta dalla dott.ssa Ginevra Trinchieri, astronoma dell'osserva-



Margherita Hack

torio astronomico di Brera e Presidente della Società Astronomica Italiana. All'iniziativa parteciperanno il sindaco della Città, avv. Giuseppe Falcomatà, la dott.ssa Irene Calabrò, assessore alla valorizzazione del patrimonio storico - artistico, il dottor Filippo Quartuccio, consigliere metropolitano con delega al Planetario. Le targhe saranno offerte dall'associazione Biesse, guidata da Bruna Siviglia.

**CULTURA** Conferenza di Mangiola

## Matriarcato, tra mito valori ed esperienze

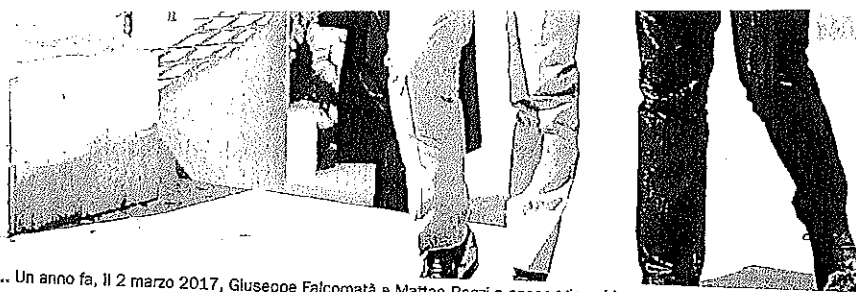
Si terrà venerdì 9 Marzo, alle ore 18, presso la Libreria Universalia di Via Treviso 41, a Reggio Calabria, la conferenza di Ivan Mangiola dal titolo: "Il Matriarcato: un'utopia concreta". L'evento si inserisce nell'ambito del ciclo di conferenze "Contropotere: Percorsi di resistenza al pensiero unico" a cura dell'Associazione Culture di Reggio Calabria. Modererà il Prof. Domenico Rosaci. Cos'è il Matriarcato? Un arcaico mito del passato o un sistema di valori e organizzazioni ad oggi esistente in molti angoli della Terra? Come lo immaginiamo? Esiste un nesso tra il femminismo occidentale e questo modello consolidato da migliaia di anni? Come si struttura una famiglia matriarcale? Un viaggio attraverso il disvelamento di luoghi comuni e la scoperta di esperienze pratiche. Ivan Nicola Mangiola è mediatore culturale laureatosi presso l'Università "Dante Alighieri" in "



Dei libri

Scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea" con una tesi sul matriarcato islamico del popolo Minangkabau di Sumatra, in Indonesia. Si occupa dai primi anni 2000 di tematiche pertinenti le diverse organizzazioni sociali nel mondo e i valori etici, spirituali, morali ad esse sottesi, con particolare attenzione alle comunità matriarcali. Si interessa di spiritualità orientale e ha insegnato Yoga per diversi anni.





C'eravamo tanto amati... Un anno fa, il 2 marzo 2017, Giuseppe Falcomatà e Matteo Renzi a passeggio sul lungomare reggino FOTO ATTILIO MORABITO

Il sindaco di Reggio Calabria indica la via della riscossa democrat

# Falcomatà: il Pd deve dare spazio a chi sta già operando sul territorio

## «Perché dal 2014 perdiamo ogni elezione? Basta con le lotte intestine» Raffa: se oggi il centrodestra tiene, è perché abbiamo governato bene

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà sa come si fa. Rompe gli indugi e spiega come il Pd dovrebbe fare per risalire la china. «Dopo ogni sconfitta - dice Falcomatà - si dice che il partito deve ascoltare i cittadini ed essere più presente sul territorio. Bene: noi ci siamo. Noi siamo sul territorio e lavoriamo tutti i giorni per migliorarlo. Lo facciamo da anni senza che il partito ci aiuti. Oggi non è più tempo di Krono che mangia la testa ai suoi figli, il Partito deve nutrirsi e contaminarsi di tutte quelle esperienze che fino ad oggi sono state tagliate fuori da un metodo "esclusivo" che, sul piano regionale, ha prodotto solo sconfitte dal 2014 a oggi in ogni tornata elettorale. Non è il momento del rancore, è il momento di prosciugare il terreno a chi, per istinto di sopravvivenza e autoconservazione, ha dilaniato il Partito con lotte intestine e sterili guerre di posizione».

Falcomatà non lo dice ma la sua sembra una vera e propria "Opa" sul Pd reggino e calabrese. «Finalmente ci faranno fare il congresso? Ma questo sarà il minimo sindacale», dice e poi ricorda che «le ultime grandi affermazioni risalgono alle amministrative reggine e alle regionali. Ora è giunto il momento di aprire una riflessione seria, è il momento che il Partito regionale prenda atto di quest'ennesima sonora bocciatura e lasci spazio alle energie già presenti nel Pd, ed a quelle che si vorranno unire in questo percorso, per l'apertura di una fase politica nuova, costruita dal basso, capace di interpretare realmente i bisogni

e le speranze di un popolo che oggi non si sente più rappresentato. In questo modo - conclude il sindaco - la Calabria potrà rappresentare concretamente un laboratorio politico nazionale per la nuova stagione del Partito Democratico».

Orgoglio Raffa. Ha fornito un buon contributo all'elezione di Marco Siclari al Senato e ora Peppe Raffa si gode i frutti del lavoro svolto: «Sarò un visionario ma soprattutto in questa fase politica mi piace esserlo. Il risultato elettorale conseguito dal centrodestra nella provincia di Reggio Calabria, ritengo sia il frutto di anni di sana amministrazione che abbiamo adottato amministrando la provincia di Reggio Calabria - afferma -». Lo dimostrano i risultati raggiunti, che gioia vedere quella macchia blu che si distingue in una distesa di gial-

lo; lo dimostrano l'affetto e la vicinanza che cittadini e amministratori mi hanno dimostrato in questa campagna elettorale in tutta la provincia di Reggio».

«Ritengo che questo risultato sia certamente il riconoscimento di un importante lavoro politico che i candidati hanno portato avanti - continua Raffa - ma ritengo che questa attività sia stata, di molto facilitata da un substrato culturale in cui, la politica quella vera, quella che noi abbiamo praticato in questi anni, fatta di vicinanza ai territori e ai bisogni

dei suoi abitanti, ha dato i suoi frutti. Per quasi sei anni abbiamo amministrato questo territorio con passione e grande senso di abnegazione, un lavoro di squadra in cui assessori e singoli consiglieri si adoperavano a non lasciare mai soli amministratori, associazioni culturali e cittadini. Altri tempi e altra politica! Assistiamo oggi - conclude Raffa - a quello che oserei definire "un aborto istituzionale" una Città Metropolitana nata male e gestita malissimo. Distante e scollata dai territori attecendo un grave vulnus alla democrazia».

po è stato breve, nonostante le difficoltà oggettive e senza avere un partito alle spalle, e un candidato del territorio in posizione eleggibile il risultato elettorale nella provincia di Reggio Calabria ha superato la media regionale e nazionale. I diecimila voti circa presi nella provincia che sono stati decisivi per l'elezione del deputato nella circoscrizione Calabria Sud sono solo il punto di partenza per costruire in Calabria una sinistra che torni a rappresentare gli interessi dei lavoratori, dei precari, delle classi meno abbienti. Un plauso va a tutti coloro che si sono impegnati con candidature nei collegi uninominali e plurinominali che nonostante non avessero possibilità di elezioni hanno portato un contributo importante che ha consentito l'elezione di Nico Stumppo alla Camera dei Deputati».



L'ultimo presidente della Provincia Peppe Raffa rivendica con orgoglio il suo buon governo

Rieccolo. Questa campagna elettorale ha riportato a galla anche Nino De Gaetano che è stato l'anima di "Liberi e Uguali". Questo il suo commento: «La campagna elettorale di LeU è stata intensa, difficile e capillare sul territorio. Il tem-

IL COORDINATORE METROPOLITANO DEL PD GIOVANNI PUCCIO APRÈ LA STAGIONE DEI CONGRESSI

## «Vietato chiudersi nel "pollaio" delle polemiche»

REGGIO CALABRIA

«Bisogna prendere atto del voto e fare le dovute valutazioni elaborandolo ai fini dell'iniziativa politica. Il voto è un segnale preoccupante. Guai se il PD indugiassero su una linea di autoassoluzione o di autoflagellazione nella resa dei conti». Lo afferma il coordinatore metropolitano del Pd Giovanni Puccio che prosegue: «Occorre recuperare la visione politica e strategica per cui il Pd è nato e mettere in campo una soggettività smarrita, frantumata dentro divisioni, autoreferenzialità a detrimento del radicamento sociale. Il cambiamento promesso è venuto meno in un sistema politico in-

gestato e incapace di riformare se stesso. In Calabria occorre evitare ogni deriva divisiva che potrebbe essere fatale e disperdere un patrimonio che occorre recuperare nelle sue parti migliori. Il PD non può tradire la sua missione di riforma democratica. In Calabria, una parte di nostro elettorato ha espresso un dissenso radicale spostando la propria scelta verso chi alimentava l'ansia del malessere sociale e verso chi prometteva l'impossibile. Dentro questa morsa il PD ha pagato il prezzo più alto per le malefatte del passato del centrodestra».

«Dopo il voto, occorre aprire una riflessione franca e adeguata a quanto è accaduto. È il tem-

po della responsabilità e della rielaborazione di una linea politica e di gruppi dirigenti a tutti i livelli che sappiano incarnare un protagonismo nuovo e raccogliere le tante energie, che sappiano reinvestire il patrimonio riformista accumulato, rinnovando quella visione strategica che non si ferma ad affrontare le varie emergenze con vecchi strumenti che non funzionano. La frontiera della politica se non vuol declinarsi in un nuovo

clientelismo deve sapersi misurare con la crescita e lo sviluppo. Lo spazio politico per il PD, nonostante la sonora batosta, è tutto aperto. Non bisogna chiudersi nel "pollaio" delle polemiche sterili - conclude Puccio - e cambiare in meglio. In Calabria i prossimi giorni saranno decisivi e io auspico che la sinistra democratica sappia affrontare con serenità i propri errori non per distribuire le colpe ma per cambiare veramente. Su queste riflessioni affronteremo la fase congressuale dove saranno assunte le decisioni che riguardano il progetto politico e identitario, l'assetto dei gruppi dirigenti e le scelte da fare per le prossime elezioni».



Giovanni Puccio coordinatore Federazione Metropolitana reggina del Pd

## Ieri sopralluogo di sindaco, assessori e tecnici

# Parco Baden Powell, 800mila euro per gli interventi di riqualificazione

Il progetto è finanziato dal masterplan dei "Patti per il Sud"

La giunta presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la progettazione preliminare per la riqualificazione del Parco Baden Powell, polmone verde tra via Reggio Campi e quartiere Sant'Anna.

Il progetto, del valore complessivo di 800mila euro, finanziato dal masterplan dei "Patti per il Sud", andrà ora in progettazione esecutiva ed entro 60 giorni sarà aperta la procedura di selezione pubblica per l'avvio dei lavori. L'intervento prevede la riqualificazione complessiva del parco e della viabilità circostante, l'installazione di un sistema di videosorveglianza, percorsi dedicati allo sport, un'area ludica per bambini, un chiosco, un'area agility dog, aree espositive adibite alla funzione mercatale e un accesso agevolato al Palazzo della Cultura "Pasquino Crupi".

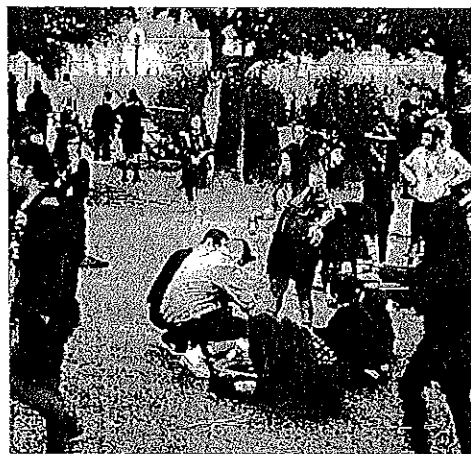
Il sindaco Falcomatà ieri mattina, accompagnato dal vicesindaco con delega ai "Patti per il Sud" Armando Neri, dall'assessore ai Lavori pubblici e all'Ambiente Giovanni Muraca, dall'assessore all'Istruzione Anna Nucera, dal consigliere

delegato Parchi e Giardini Paolo Brunetti, ha effettuato un sopralluogo insieme ai tecnici del settore ambiente e ai progettisti.

«Ritengo sia un intervento strategico per la riqualificazione di quest'area della città - ha commentato il primo cittadino a margine del sopralluogo - non sarà un semplice restyling ma un'operazione complessiva di rigenerazione urbana che

punta alla creazione di una serie di attività all'interno del parco che tornerà ad essere riferimento per le famiglie durante tutto l'anno».

Ad avviso del vicesindaco Neri «l'approvazione del progetto preliminare dà il via alla fase operativa dell'intervento. Una volta completata la progettazione esecutiva, entro 60 giorni sarà pubblicato il bando per l'avvio dei lavori».



Intitolato a Baden Powell. Scout nel parco a Reggio Campi

C  
I  
D  
d  
II  
D  
n  
c  
"i  
d  
st  
ze  
C  
m  
d  
z  
C  
A  
Il  
n  
c  
d  
b  
v  
n  
d  
t  
U  
n  
s  
a  
s

Comune di Palmi

## Opere pubbliche Cambiano i Rup

Si tratta delle scuole  
del cineteatro "Sciarrone"  
e dei lavori del Pru

Ivan Pugliese  
PALMI

Sono stati nominati nei giorni scorsi i nuovi Rup di diverse opere che il Comune di Palmi sta portando avanti. Proprio la nomina dei responsabili unici dei procedimenti è utile a conoscere i vari interventi messi in agenda dall'esecutivo.

Alla luce delle modifiche introdotte dalle deliberazioni della Giunta «per un'equa ripartizione e omogeneità del carico di lavoro, anche al fine di garantire continuità nelle funzioni svolte e rendere efficienti ed efficaci i procedimenti tecnico-amministrativi propri del settore», il precedente Rup è stato sostituito con i dipendenti Miria Servidio e Domenico Collura che hanno «i requisiti e le competenze per garantire la continuità nel servizio al pieno delle funzioni».

L'architetto Miria Servidio è stata nominata Rup del lavoro di recupero del Cineteatro "Sciarrone", opera che dovrebbe essere inaugurata nel parco di qualche mese; per il progetto di ristrutturazione, miglioramento ed efficientamento energetico della Scuola media "Pietro Milone", intervento approvato con delibera di Giunta dell'aprile 2015; del progetto di messa in sicurezza, prevenzione e riduzione del rischio dei plessi del-

la Scuola media "Pietro Milone"; del progetto di adeguamento sismico della scuola "De Zerbi" di corso Garibaldi, legato alla "Manifestazione di interesse per la concessione di contributi finalizzati alla esecuzione di interventi di adeguamento sismico o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione degli edifici scolastici".

L'architetto Domenico Collura sarà responsabile dei procedimenti relativi al Piano di recupero urbano (PRU) per alloggi a canone sostenibile dei quartieri PEEP1 PEEP2 167, approvato con delibera di Giunta del marzo del 2009; del progetto relativo alla costruzione dei loculi cimiteriali, risalente ad ottobre 2012; e ancora del progetto per la realizzazione dell'impianto sportivo per il tennis in località San Giorgio, approvato con delibera di giugno del 2015; del progetto di riqualificazione e risanamento ambientale e paesaggistico del territorio, grazie ai fondi della Provincia di Reggio Calabria, approvato nel settembre del 2014; del progetto POR PSR 2014 2020 relativo a "Investimenti in Infrastrutture" annualità 2017, approvato con delibera della Giunta di luglio del 2017; e infine, del "Patto per lo sviluppo della Calabria-individuazione degli interventi per il settore prioritario Rischio ambientale intervento strategico Bonifiche" relativo alla discarica Croppo, approvato con delibera di settembre 2017. \*



Postumi della recessione, problemi irrisolti, infrastrutture carenti: ecco perchè i poli industriali hanno cambiato la geografia politica

# A Lega e M5S l'Italia dei distretti

Boccia: i Cinque Stelle non fanno paura - Marchionne: abbiamo visto di peggio

■ Boom di consensi per la Lega nei distretti industriali del nord, valanga M5S in quelli del sud. È netto l'orientamento politico delle principali aree manifatturiere del Paese uscito dalle urne. Un voto di cambiamento, una richiesta di svolta che pure arriva dalle aree più sviluppate e "lanciate" del Paese, che negli ultimi due anni più hanno beneficiato della ripresa economica in atto. Nessun tono d'allarme: i M5S sono «un partito democratico, non fanno paura» ha detto il presidente di Confin-

dustria Boccia. Ma «non si tocchino provvedimenti che hanno dato effetti sull'economia reale». L'ad Fca Marchionne: «Salvini e Di Maio non mi fanno paura. M5S? Ne abbiamo passate di peggio». **Servizi e analisi** ▶ pagine 2-3

**Speciale elezioni 2018**  
IL VOTO NELLE AREE PRODUTTIVE



**La dialettica tra politica e economia**

Viscardi (meccanica strumentale di Bergamo): «Crescere non basta. Le posizioni contro immigrati, banche e Europa sono di facile presa»

## Da Sassuolo a Lecco i distretti con la Lega Bassi salari e lavoro, chiave 5 Stelle al Sud

Il caso Taranto dove vince Grillo che vuol chiudere l'Ilva  
«La ripresa non è bastata», a Belluno Salvini triplica i voti

**Luca Orlando**  
MILANO

■ «Lega. Perché siamo stanchi di promesse». Non una scelta isolata quella dell'imprenditore marchigiano, titolare di un'azienda da 40 addetti impegnati a produrre calzature. Altri suoi 1.820 concittadini di Montegrano, cuore del distretto fermano, hanno infatti votato alla Camera nello stesso modo, por-

tando il partito guidato da Matteo Salvini dallo sconsolante 0,7% del 2013 alla seconda posizione assoluta (25%, dietro solo ai Cinque Stelle). Quanto accaduto qui, seppure non con la stessa intensità, è una buona sintesi dell'orientamento delle principali aree manifatturiere del Paese. Se infatti nelle regioni del Sud è stato soprattutto il movimento Cinque Stelle a conquistare nuovi con-

sensi, l'Italia dei distretti ha decisamente virato sulla Lega. Anche se i dati per la Camera non sono del tutto omogenei (nel 2013 si votavano i simboli delle liste, questa volta bastava anche una x sul no-



Peso: 1-7%,2-70%

me del candidato di coalizione) il confronto a livello comunale offre una lettura chiara e inequivoca: il Pd cede consensi quasi ovunque, i rapporti di forza tra Berlusconi e Lega vengono ribaltati, con i voti per Forza Italia in più di un caso addirittura dimezzati, mentre l'avanzata dei grillini, seppur visibile, è meno roboante rispetto alla media nazionale, trascinata dal Sud. Che si tratti dei metalli di Brescia o delle valvole di Lumezzane, della concia di Arzignano o della pelletteria toscana, dell'oreficeria di Valenza e Arezzo o del tessile comasco o ancora della meccanica bergamasca il risultato non cambia. Un voto di cambiamento, più precisamente una richiesta di svolta radicale, che pure arriva dalle aree più sviluppate e "lanciate" del Paese, quelle che negli ultimi due anni hanno beneficiato in modo più diretto e pervasivo della ripresa economica in atto. Tradotta per le aziende del territorio in un aumento deciso di produzione e fatturato, grazie alla ritrovata domanda interna ma anche all'export. In crescita quasi continua da sette anni, le vendite internazionali dei distretti (fonte Intesa Sanpaolo) sono arrivate nei primi 9 mesi 2017 a 73,5 miliardi, 11 in più del 2008.

«Crescere non basta. Perché gli slogan sugli immigrati, sulle banche e sull'Europa sono di facile presa - spiega Gianluigi Viscardi, imprenditore della meccanica strumentale bergamasca e presidente del cluster Fabbrica Intelligente - anche se io mi ricordo gli anni '80, ai tempi della lira, quando dovevo rifare un listino ogni tre mesi: ingestibile, un passato che non vorrei rivedere». Nel comune in cui è insediata la sua azienda, Terno D'Isola, la Lega ha raddoppiato i consensi al 33%, in caduta Pd e Forza Italia. «Se oggi ordino dei cuscinetti i

tempi di consegna sono quadruplicati - spiega - ed è chiaro che ci sia una ripresa. Se parli con la gente però, con gli operai, per loro in fondo non è cambiato nulla, magari gli effetti si vedranno tra qualche mese, intanto la tv raccontava altro. Anche le imprese tuttavia devono fare autocritica, provando ad avere un maggiore impatto sul territorio: non si può sempre e soltanto chiedere».

«Il voto? Non sono solo le imprese a votare - spiega pragmaticamente Maria Lorraine Berton, presidente della sezione occhialeria di Confindustria Belluno Dolomiti - io sono delusa ma capisco gli italiani». A Belluno tutti i maggiori partiti cedono terreno, persino i Cinque Stelle, mentre la Lega triplica i consensi al 23,8%. «Sento un malessere diffuso - spiega l'imprenditrice - e credo soprattutto ci sia voglia di maggiore onestà, il nord ha scelto chi spera possa parlare la sua lingua. E poi, per il Veneto come per la Lombardia, credo sia un voto che premia anche il buon governo regionale».

Situazione non dissimile a Valduggia, quasi più fabbriche che abitanti, uno dei simboli della Valsesia meccanica, con la Lega passata dal 21 al 35% e tutti gli altri (M5S escluso) ad arrancare. «No, la ripresa economica non è bastata - spiega Daniele Salezze, 27 addetti - e forse gli effetti veri si vedranno dopo, un ritardo che ha giocato contro il Governo, che pure era composto anche da ottime persone. Ma non c'è niente da fare, parli con la gente e senti che nei partiti tradizionali non si identifica più».

In termini di mercati esteri la star assoluta distrettuale è la pelletteria di Firenze, feudo renziano che pure ha voltato in parte le spalle al leader Pd. Come a Lastra a Signa, dove il Pd scende dal 43 al 36% mentre la Lega trasforma

l'irrilevanza del 2013 (0,6%) in un robusto 15,4%. «I ministri non erano male - spiega il delegato di Confindustria Firenze e Toscana Franco Baccani - e Calenda ha fatto un gran lavoro: io non vedo i presupposti per un cambiamento così radicale. Non parlerei di un voto populista ma di protesta e se parli con la gente ti accorgi che l'errore è stato personalizzare eccessivamente la politica in questi anni. Molti hanno votato contro Renzi, non contro il Pd. Bene così? Per nulla, il Paese ha bisogno di rafforzarsi e invece in assenza di una maggioranza accade esattamente il contrario».

«È un voto di pancia, credo legato all'immigrazione - spiega Ambrogio Taborelli, imprenditore del distretto tessile comasco e presidente della camera di commercio locale - un modo abbastanza facile di "pescare" nel malcontento». A Montano Lucino, sede di uno dei suoi impianti, la Lega quasi raddoppia al 29,6%, avanti di 4 punti i Cinque Stelle, giù Pd e Forza Italia. «Se penso a chi ha dato qualcosa alle imprese in questi anni mi vengono in mente solo gli ultimi governi. Manon è solo il mondo del lavoro a votare ed è chiaro che sul tema dell'immigrazione il Nord non si sia sentito "governato" in questi anni».

Se nei distretti industriali è la Lega a sbancare, al Sud è invece valanga grillina. Dalla Sardegna a Taranto e dintorni fino alla Puglia e Sicilia (si vedano altri articoli in pagina) gli elementi comuni sembrano questi: investimenti dei grandi gruppi e piccole isole felici - come la meccatronica di Bari - non bastano a superare il disagio e a ridurre un tasso di disoccupazione che in alcuni casi supera il 20%. A Priolo, cuore del petrolchimico, fuori dall'enclave la disoccupazione è al 24% e i sala-

ri sono bassi. «La situazione dalle nostre parti è drammatica - dice il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - il reddito procapite, piuttosto elevato qualche anno fa, è crollato. Si registra una mancanza di strategie, di politiche e discolte». Ma anche nella aree in cui pazientemente Governo e ministero dello Sviluppo hanno affrontato e risolto crisi industriali complesse il risultato non cambia. A nulla è valso convincere gli svizzeri di Sider Alloys a rilanciare l'ex Alcoa in Sardegna, perché a Carbonia il Pd è crollato dal 25 al 17% mentre i Cinque Stelle sono volati dal 34 al 41%. A nulla è valso trovare un investitore (ArcelorMittal) disposto ad iniettare miliardi di euro in Ilva, avviando un lavoro epocale come la copertura dei parchi minerari: a Taranto il Pd scende dal 22 al 14% mentre i Cinque Stelle (la loro idea è riconvertire l'area) scattano in avanti di 20 punti al 47,7%. In fondo, se arriva il reddito di cittadinanza, allo stipendio legato all'acciaio forse si può anche rinunciare.

## LE DINAMICHE

**11 miliardi****L'incremento dell'Export**

Da gennaio a settembre 2017 (ultimi dati disponibili dal Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo) i distretti industriali italiani hanno esportato per oltre 73 miliardi di euro: undici miliardi in più rispetto al 2008 l'anno precedente all'esplosione della grande crisi. Tra le aree a vocazione industriale, guida quella della pelletteria di Firenze, con oltre 2,7 miliardi

**25%****La Lega a Montegrano**

Il paese marchigiano, nel cuore del distretto fermano delle calzature è un simbolo del boom ottenuto dal Carroccio in aree dove prima dominava il Partito democratico. Alle politiche del 2013 la Lega aveva ottenuto un misero 0,7%, questa volta è diventata la seconda forza, con il 25%, superata solo dai 5 Stelle



Peso: 1-7%,2-70%



### La mappa del voto nei distretti industriali

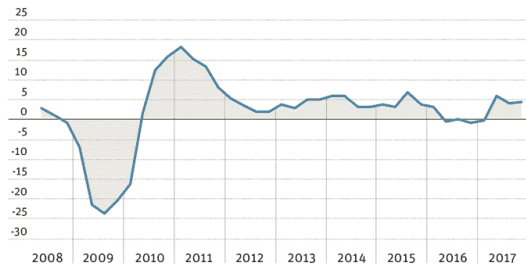
Percentuale ottenuta dai principali partiti politici nelle ultime due elezioni. Consistenza delle imprese distrettuali e lavoratori coinvolti

#### I primi 20 distretti per valori esportati

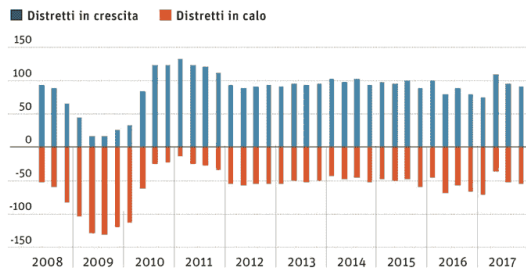
Export in milioni di euro - primi nove mesi del 2017

	Pelletteria e calzature di Firenze	2.767
	Piastrelle di Sassuolo	2.608
	Metalli di Brescia	2.541
	Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane	2.458
	Occhialeria di Belluno	2.124
	Metalmecanica di Lecco	1.865
	Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	1.838
	Meccanica strumentale di Bergamo	1.771
	Concia di Arzignano	1.754
	Macchine per imballaggio di Bologna	1.706
	Meccanica strumentale di Vicenza	1.692
	Oreficeria di Valenza	1.574
	Oreficeria di Arezzo	1.413
	Legno e arredamento della Brianza	1.403
	Tessile e abbigliamento di Prato	1.347
	Materie plastiche di Treviso, Vicenza, Padova	1.105
	Tessile e abbigliamento di Schio-Thiene-Valdagno	1.105
	Calzature di Fermo	1.098
	Termomeccanica scaligera	1.083
	Elettrodomestici di Inox valley	1.065

#### Evoluzione dell'export dei distretti: variazione % tendenziale



#### Numero di distretti che hanno registrato una crescita o un calo dell'export



Fonte: Ministero dell'Interno e Intesa Sanpaolo Monitor Distretti

**VALENZA - Alessandria**  
Oreficeria

PD	2013	21,5
PD	2018	18,4
FI	2013	30,2
FI	2018	19,9
LEGA	2013	4,4
LEGA	2018	24,4
MS	2013	27,2
MS	2018	24,3

Numero addetti: 5.407  
Unità locali: 980

**VALDUGGIA - Vercelli**  
Rubinetteria e valvolame

PD	2013	19,8
PD	2018	14,3
FI	2013	25,3
FI	2018	17,8
LEGA	2013	20,9
LEGA	2018	34,6
MS	2013	17,1
MS	2018	18,9

Numero addetti: 10.077  
Unità locali: 492

**SASSUOLO - Modena**  
Piastrelle

PD	2013	31,1
PD	2018	23,5
FI	2013	19,4
FI	2018	12,4
LEGA	2013	3,6
LEGA	2018	21,3
MS	2013	25,9
MS	2018	30

Numero addetti: 17.788  
Unità locali: 410

**CASALECCHIO DI RENO - Bologna**  
Meccanica

PD	2013	43,6
PD	2018	31,9
FI	2013	12,6
FI	2018	8,1
LEGA	2013	1,9
LEGA	2018	14,8
MS	2013	21,8
MS	2018	26

Numero addetti: 11.415  
Unità locali: 541

**LASTRA A SIGNA - Firenze**  
Pelletteria, calzature

PD	2013	43
PD	2018	36
FI	2013	15,2
FI	2018	7,6
LEGA	2013	0,6
LEGA	2018	15,4
MS	2013	21,7
MS	2018	24,1

Numero addetti: 18.368  
Unità locali: 2.930



Peso: 1-7%,2-70%

## GIUSTIZIA E LAVORO

**Tuttolavoro.** Aumentano le agevolazioni che richiedono come presupposto un'intesa impresa-lavoratori

# Cresce il peso del secondo livello

Passaggio obbligato dai contratti aziendali per produttività, flessibilità, formazione

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Il recente documento congiunto di Confindustria con Cgil, Cisl e Uil è diretto, tra le altre misure, a riformare il sistema dei due livelli di contrattazione, quello nazionale e quello territoriale/aziendale. L'intesa si propone di valorizzare il ruolo della contrattazione decentrata come leva essenziale per spingere la produttività delle imprese, agganciando una parte variabile del salario agli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione in ambito aziendale.

Non è un tema nuovo, considerando che l'utilizzo dello strumento della retribuzione variabile legata ai risultati è divenuto una misura strutturale con la legge di bilancio 2016, la quale espressamente subordina il riconoscimento del premio all'esistenza di un accordo di

secondo livello. Attualmente le imprese che hanno sottoscritto un contratto collettivo aziendale possono erogare ai propri dipendenti, con reddito annuo non superiore a 80 mila euro, un premio di risultato per massimo 3 mila euro, applicando sullo stesso una aliquota fiscale del 10 per cento. Il tutto, se accompagnato dalla costituzione di gruppi paritetici di lavoro, con sgravio contributivo del 20% sui primi 800 euro del premio.

A questo strumento si collegano le misure previste in tema di welfare aziendale, in quanto è stato previsto che, sempre in forza di un accordo collettivo di secondo livello, i lavoratori possano optare per il trasferimento, in tutto o in parte, della retribuzione variabile verso beni, prestazioni e servizi di utilità sociale che l'impresa mette a disposizione.

Non è questo, peraltro, il solo ambito in cui la contrattazione aziendale è chiamata a giocare un ruolo sempre più centrale nella gestione delle risorse umane, perché in numerose altre aree, dalla regolamentazione delle mansioni esigibili, allo smart working, alla previsione di strumenti di conciliazione vita/lavoro, il contratto di secondo livello e, segnatamente, quello aziendale hanno acquisito un maggiore spazio di intervento.

Tra le altre misure merita di essere citata la previsione di vantaggi fiscali per le imprese che utilizzano il secondo livello per disciplinare la formazione dei lavoratori con riguardo alle innovazioni digitali introdotte nell'ambito delle politiche di Industry 4.0. La riconversione della organizzazione del lavoro con interventi sul piano tecnologico, digitale e della

robotica implica la scomparsa di vecchie mansioni e la nascita di nuove funzioni professionali, rispetto alle quali la formazione dei lavoratori diventa un elemento centrale sia per lo sviluppo delle imprese, sia per la stessa salvaguardia dei livelli occupazionali.

La legge di bilancio 2018 ha previsto un credito d'imposta del 40% del costo aziendale legato al personale (fino a un massimo di 300.000 euro annui) per il periodo in cui è coinvolto in attività di formazione negli ambiti tecnologici previsti dal Piano nazionale industria 4.0. La legge espressamente collega l'incentivo fiscale all'esistenza di un accordo collettivo di secondo livello.

## CONFINI AMPI

Gli accordi possono intervenire anche sull'esigibilità delle mansioni, lo smart working e la conciliazione vita-lavoro



Peso: 14%

## AL MERCATO DEI 5 STELLE

# Pd in vendita a pezzi

*Di Maio offre poltrone ai voltagabbana anti renziani  
Diceva: «A casa e senza stipendio chi cambia casacca»*

■ AAA, vendesi Pd a pezzi. È il mercato dei 5 stelle, con il premier in pectore Luigi Di Maio che offre poltrone ai voltagabbana dem che si professano anti renziani. E meno male che una volta i grillini dicevano: «A casa e senza stipendio chi cambia casacca». D'altronde, l'alleanza tra «pidioti» e «squadristi grillini» non è impossibile. Anche se così si so-

no insultati violentemente fino a ieri mattina. Per i grillini Renzi era «l'ebetino di Firenze», «un buffoncello ritardato morale», mentre per il Pd M5s era «l'Arca di Noè che sta imbarcando truffatori, scrocconi, riciclati e massoni».

servizi

da pagina 2 a pagina 6

## I doppiogiochisti Pd pronti a diventare la sesta stella del M5s

*La fronda anti Renzi per ora resta minoranza ma l'idea del «dialogo» inizia a trovare tifosi*

### IL RETROSCENA

di **Roberto Scafuri**  
Roma

**I**l Nazareno espugnato è un rudere più che mai esposto alle «code» dello tsunami, ondate a grappolo o rovesci improvvisi che siano. Si giocheranno perciò sulla tenuta dei nervi, le due settimane che separano dall'insediamento delle Camere. Tattiche e strategie sul futuro del Pd s'incroceranno inevitabilmen-

te con nuovi assetti politici del Paese. E la fretta di smetterla con le «rivendicazioni» per cominciare con una «nuova stagione di governo» arriva persino da **Confindustria**: appello che sembra diretto al dimissionario Renzi, e ai colonnelli che si dilanano in una sterile guerra di cecchinaggio attorno al bunker fumante.

Chi vuole appoggiare esternamente un governo con i grillini? La sfida posta da Renzi trova così diversi livelli di opposizione. «Proprio Renzi parla di caminetti e inciuci? Non è stato altro che il suo *modus*

*operandi...*», attacca Giuseppe Antoci, superfedele del governatore pugliese Michele Emiliano. Il quale non si tira certo indietro: d'altronde era la sua linea politica anche alle primarie. «Il Paese non può attendere, sarebbe grave come l'Aventino che aprì le porte al fascismo - dice Emiliano al *Fatto quotidiano* -, si deve sapere subito che il Pd sosterrà lo sforzo



Peso: 1-14%,2-62%



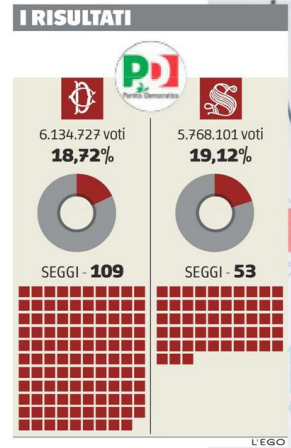
di governo del M5s, augurandoci che Mattarella, incoraggiato da una disponibilità da parte nostra, possa pensare che sia M5s ad avere le maggiori probabilità di comporre un governo». Emiliano pensa a un *Ulivo 4.0* che, «assieme ai grillini, costruisca la rivoluzione italiana»: anche, perché, dice, «ci sono coincidenze programmatiche rilevanti».

Ma è su questo secondo livello di scontro, aperto fino all'«ingenuità», che nella direzione pidina di lunedì prossimo presumibilmente Emiliano finirà ancora una volta in minoranza, circondato dall'ipocrita «cordone sanitario» di renziani e doppiogiochisti pronti a diventare la «sesta stella» di Grillo. La partita

è destinata ad avere un periodo di «decantazione» nel quale, come osservava ieri anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, parlando della Germania, «la politica alla fine si compatta». Quello della grande coalizione «è un messaggio forte - diceva - l'auspicio è che anche in Italia si entri nei fatti e si costruisca una stagione importante di governo». Per il leader degli industriali, «i Cinquestelle sono un partito democratico e non fanno paura»: bisognerà capire nel concreto «che cos'hanno veramente in mente», in particolare per valutare l'impatto di un reddito di cittadinanza. Alcuni provvedimenti, invece, tipo *Jobs Act* o *piano Industria 4.0* «non vanno smontati». Ma se Confindustria apre una por-

ta, non significa che sia al Quirinale, sia al quartier generale grillino non si pensi di aprirne altre. Di Maio non vede l'ora che il Pd venga «derenzizzato» e il dialogo possa partire, magari approfittando dei buoni rapporti tra l'ex ministro Martina e una sua funzionaria all'Agricoltura, Alessandra Pesce, ora candidata grillina a quel dicastero. Lo sdoganamento trova ulteriori punti nella traiettoria di Chiamparino, che sul dialogo con M5s è assai pragmatico: «Nessun tabù, io in Piemonte con la Appendino ce l'ho quotidianamente». Presto per dire (o fare) altro. Se il tremebondo Franceschini arretra, sospettato da Renzi di poter costituire con Gentiloni una possibile «sponda» del

Quirinale («Mai pensato a un governo con M5s!»), molte delle dinamiche saranno attivate nella partita sui presidenti delle Camere. Dove il cossighiano Zanda si dice abbia parecchie frecce al proprio arco.



**Istat**  
**Lo scenario economico**  
**si manterrà favorevole.**  
**Nel 2017 cresce la produttività**  
**del lavoro. Cisl: segnale positivo**  
**grazie all'impegno**  
**di imprese e sindacati**  
Guadagni  
**a pagina 2**

Nel 2017 cresce la produttività. Cisl: segnale positivo grazie a imprese e sindacati

## Istat: lo scenario economico si manterrà favorevole

In un quadro economico internazionale positivo caratterizzato dal miglioramento del commercio internazionale, "l'economia italiana mantiene un profilo espansivo". Così l'Istat nella nota mensile, in cui sottolinea come "l'indicatore anticipatore", spia di quel che avverrà, rimanga "stabile su livelli elevati confermando, per i prossimi mesi, il mantenimento di uno scenario macroeconomico favorevole".

La nota mensile dell'Istat, chiusa prima della diffusione dei risultati elettorali, scatta la fotografia su febbraio e da lì partono anche gli scenari futuri. Gli ultimi

dati a cui il report si riferisce sono quindi quelli usciti venerdì scorso, relativi al Pil nel quarto trimestre del 2017. Ultimo scorcio dell'anno in cui "la crescita è stata sostenuta dall'intensificazione del processo di accumulazione del capitale mentre i consumi finali nazionali hanno segnato incrementi più contenuti". Intanto l'indice cosiddetto anticipatore, resta ai suoi massimi, attestando come vada avanti la fase espansiva dell'economia italiana nel breve periodo. Quanto all'occupazione, "le prospettive nei prossimi mesi si mantengono stabili". E "l'inflazione è attesa evolversi su ritmi

moderati".

A fine 2017, rileva l'Istituto di Statistica, "la produttività del lavoro si è risvegliata, con gli indici che hanno cambiato rotta puntando in alto". Secondo i dati trimestrali di contabilità nazionale, in presenza di aumenti moderati sia delle ore lavorate sia della unità di lavoro, "nel quarto trimestre la produttività del lavoro è migliorata utilizzando entrambe le misure", spiega l'Istat. In altre parole il Pil è aumentato più dell'input di lavoro e ciò significa che ogni posizione e ora impiegata hanno fruttato in maggior misura.

Sottolinea la leader Cisl Furlan: "La crescita del-

la produttività nel 2017 è sicuramente un segnale positivo grazie all'impegno di imprese e lavoratori. Il patto firmato da **Confindustria** e sindacati può dare una ulteriore spinta alla produttività ed ai salari. Non vanno messi a rischio i sacrifici fatti in questi anni dalle italiane e dagli italiani".

**Giampiero Guadagni**



Peso: 1-3%, 2-19%

Pomigliano Marchionne ipotizza la produzione di una Jeep al Vico. E con Boccia: non ci spaventa un governo a Cinque Stelle

# Di Maio: «Ricostruiremo lo Stato»

Il leader acclamato dalla folla. «Gli industriali ci mettono alla prova? Bene, dobbiamo essere aperti»

dall'inviata **Titti Beneduce**

**L**uigi Di Maio tornato nella sua «casa» di Pomigliano. Nella piazza dove nel 2013 c'era solo un gazebo. Il leader del M5S arringa la folla: «Vi trat-

tano come miserabili, come gente che vuole soldi, ma voi siete persone che vogliono diritti. Oggi non c'è più lo Stato e noi vogliamo ricostruirlo».

da pagina 2 a pagina 7 **Agrippa**



## Festa grande per Di Maio: trattati da miserabili, vi ridaremo i vostri diritti

dalla nostra inviata

**Titti Beneduce**

**POMIGLIANO D'ARCO** Nel 2007 il primo gazebo, oggi il palco della vittoria: Luigi Di Maio ha scelto la piazza di Pomigliano d'Arco per salutare i suoi elettori e festeggiare con loro un

successo epocale. Centinaia di persone si sono ritrovate sotto la pioggia all'indomani delle elezioni che hanno inaugurato la terza repubblica; tantissimi i giovani. L'ingresso sul palco è

stato da star: applausi, cori e «Live is life», la canzone che accoglie i calciatori del Napoli al San Paolo; nel back stage i 60 neo eletti al Parlamento, che alla fine della manifestazione



Peso: 1-24%,2-71%

hanno raggiunto tutti il loro leader. «Non siamo né di destra né di sinistra – ha detto subito Di Maio –, quelle sono categorie superate. Non sono un uomo solo al comando, non serbo rancore nei confronti di chi ci ha insultati»: il riferimento era a Vittorio Sgarbi, candidato per il centro destra nello stesso collegio, che più volte ha usato parole gravi per definire il vice presidente della Camera. «Voglio riunire quanto prima il consiglio dei ministri – ha detto ancora Di Maio, osannato dalla piazza – per fare le tre cose che ho promesso: abolire i vitalizi, tagliare gli stipendi ai parlamentari e restituirvi 30 miliardi tagliando gli sprechi. Sento dire che ci avete votato perché vi abbiamo promesso del denaro. Vi trattano come miserabili, come gente che vuole soldi, ma voi siete persone che vogliono diritti. Oggi non c'è più lo Stato e noi vogliamo costruire lo Stato italiano». Fondamentale il passaggio sull'inquinamento poco prima di salutare la folla: «Dicono che questa sia la Terra dei fuochi. Io ho girato l'Italia e ho visto che dappertutto si muore per il disastro ambientale. Tra

le prime cose che farò ci sarà il contrasto a chi devasta le nostre terre. La mia vittoria va a tutte le persone morte di tumore a causa della peggiore politica che hanno subito in questo territorio. Non vedo l'ora di portare al presidente Mattarella, per il ministero dell'Ambiente, il nome del generale Sergio Costa, impegnato da anni a contrastare chi devasta il territorio». Tanti gli applausi e le incitazioni dal pubblico.

Il giovane primo ministro in pectore ha parlato con scioltezza, senza inciampare nei congiuntivi e senza incertezze; ha seguito un corso di dizione, assicura chi lo conosce bene. Ha ricordato l'esperienza del 2010, quando alle elezioni comunali racimolò appena 59 voti: «In tanti – ha detto – mi hanno deriso per quell'esperienza. In tanti mi hanno chiesto di lasciare il Movimento per passare a un partito, ma io rivendico la mia scelta di coerenza». Poi l'apertura a un Pd senza Renzi e agli industriali: «Ho sentito tanti apprezzamenti da ambienti che non sono vicini a noi, che hanno detto mettiamoli alla prova. Bene

io accolgo senza polemica e senza fraintendimenti questi apprezzamenti, dobbiamo essere aperti, inclusivi». Riferimento chiaro alle parole arrivate nel pomeriggio da **Confindustria** e da Sergio Marchionne.

Moltissimi i giornalisti e i telearoperatori che lo seguivano; tra la folla, anche il padre e la madre, un po' orgogliosi, un po' imbarazzati. Anche don Peppino Gambardella, il parroco di San Felice che è uno dei suoi più strenui supporter e che per questo è stato aspramente criticato dal centro destra, aveva promesso di prendere parte alla manifestazione: ma nella confusione, sotto la pioggia, chi scrive non è riuscito a scorderlo.

Prima di arrivare a Pomigliano, Luigi Di Maio aveva fatto due brevi tappe ad Acerra e Volla. Ad Acerra, la città dell'inceneritore, cuore della Terra dei fuochi, il Movimento è balzato dal 15 al 64,7 per cento. Ad attenderlo nella sede del comitato, in piazza Castello, vicino al palazzo baronale, c'erano tra gli altri Alessandro Cannavacciuolo, che si batte da anni, anche nelle aule di tribunale,

contro l'inquinamento, e Maria, la moglie di Michele Liguori, il vigile anti roghi morto nel 2014 per un cancro causato dalla diossina. «Il Movimento è pulito e ha un programma – ha detto Maria –. Il consenso è arrivato fin troppo tardi».

Ad Acerra Di Maio era arrivato con oltre un'ora di ritardo, a bordo del furgoncino con cui ha girato l'Italia. Un passaggio breve, il suo, a causa della enorme folla che si era radunata per aspettarlo. Per motivi di sicurezza, dopo pochi minuti, la polizia gli ha chiesto di risalire a bordo e di allontanarsi. Tanta la delusione tra i sostenitori che lo avevano atteso a lungo nonostante le condizioni proibitive del tempo. «Mattarella deve affidare a lui l'incarico, dobbiamo riuscire ad andare al governo»: univoco l'auspicio dei sostenitori mentre si allontanavano alla spicciolata.

## Cori da stadio, applausi e entusiasmo a Pomigliano «Non serbo rancore per chi ci ha insultati»

**La crociata per l'ambiente  
Dicono che questa  
sia la Terra dei fuochi  
Ho girato l'Italia e ho  
visto che dappertutto  
si muore per il disastro  
ambientale  
La mia vittoria  
va a tutte le persone  
morte di tumore  
a causa della peggiore  
politica  
che hanno subito  
in questo territorio**



Peso: 1-24%,2-71%

## Il ritorno

● Luigi Di Maio lo aveva previsto: «Dovranno passare da noi». E le elezioni - sottolineano i 5 stelle - lo hanno confermato. Nella quasi tripartizione parlamentare, ritengono di essere centrali per la costituzione di una maggioranza che sia di governo. «Non siamo una forza territoriale come la Lega, siamo una forza nazionale e siamo inevitabilmente proiettati al governo», è l'offensiva che Luigi Di Maio, nel suo primo discorso da leader post-voto a Pomigliano d'Arco, lancia su Matteo Salvini e su un centrodestra «già sfaldato». Di Maio ricorda che «sono gli altri a dover parlare con il M5S» e mette sul piatto i punti del suo programma, a partire da quelli già annunciati in campagna elettorale.



### *L'ad di Fca ipotizza la produzione di una Jeep al "Vico"*



## Marchionne e Boccia: M5S? Nessuna paura



«Una Jeep a Pomigliano? Possibile, aspettate il primo giugno quando presenteremo il piano». Così l'ad di Fca, Sergio Marchionne dal Salone dell'Auto di Ginevra. Anche se l'incertezza preoccupa ancora i sindacati: Fiom e Fim invitano a fare in fretta e a iniziare i lavori nello stabilimento campano. Marchionne, poi, parla anche di politica, delle elezioni del 4 marzo: «I Cinque Stelle? Ne abbiamo viste di peggio. Zero paure». E il leader di Confindustria, Enzo Boccia: «Non ci spaventa un governo a guida Di Maio».



Peso: 1-24%,2-71%

**CISL**

## Mattarella garante per la stabilità

**ANNAMARIA FURLAN**

**N**oi pensiamo che mai come in questo momento bisogna affidarsi alla saggezza, al senso di equilibrio ed al ruolo di garante della Costituzione rappresentato dal Presi-

dente della Repubblica, Sergio Mattarella per una soluzione ed un assetto istituzionale che dia continuità alla crescita del paese, affrontando le vere emergenze con soluzioni concrete, come del resto hanno chiesto con grande chiarezza tutti gli italiani in questa consultazione elettorale.



# Mattarella, garante della Costituzione: per il Paese serve stabilità

**ANNAMARIA FURLAN\***

**L**a crescita della produttività registrata dall'Istat nel 2017 è indubbiamente un segnale positivo, raggiunto grazie all'impegno di tante imprese e dei lavoratori. Il patto che sigleremo ufficialmente venerdì con la **Confindustria** sulle nuove relazioni industriali potrà dare sicuramente un ulteriore spinta al rilancio del sistema produttivo, alla maggiore qualità ed ai salari. Non vanno messi a rischio i sacrifici fatti in questi anni dalle italiane e dagli italiani. Il paese ha bisogno di un Governo stabile che metta ora al centro i bisogni reali delle persone, a cominciare dai più deboli, con un piano di riforme economiche condivise con le parti sociali che riduca le forti diseguaglianze sociali, renda più equo e funzionale allo sviluppo il sistema fiscale, stimoli gli investimenti ed i consumi. Per questo, noi pensiamo che mai come in questo momento bisogna affidarsi alla saggezza, al senso di equilibrio ed al ruolo di garante della Costituzione rappresentato dal Presi-

dente della Repubblica, Sergio Mattarella per una soluzione ed un assetto istituzionale che dia continuità alla crescita del paese, affrontando le vere emergenze con soluzioni concrete, come del resto hanno chiesto con grande chiarezza tutti gli italiani in questa consultazione elettorale. Ecco perché ci aspettiamo che tutte le forze politiche dimostrino senso di responsabilità e generosità di fronte ai bisogni delle cittadine e dei cittadini italiani per trovare una soluzione che dia garanzie alla necessaria governabilità del paese. E tocca alle parti sociali dimostrare lo stesso senso di responsabilità e



Peso: 1-5%,12-32%



capacità di giudizio in un momento cruciale della vita del paese.

Lo diremo come Cisl anche domani in occasione delle tante iniziative sindacali per la ricorrenza dell'8 Marzo. Una giornata di denuncia, non solo contro le troppe, continue violenze e molestie nei confronti delle donne, ma anche contro i ritardi sociali, economici, culturali che ostacolano una vera emancipazione e parità tra uomo e donna. Le donne, soprattutto le donne madri, hanno pagato il prezzo più alto della crisi economica da cui stiamo lentamente uscendo. Sono le prime ad essere precipitate nell'area della emarginazione sociale, della solitudine, della povertà. Bisogna saper interpretare il loro disagio, le difficoltà, in certi casi anche la rabbia nei confronti di una società che spesso non riconosce il ruolo, la dignità e la funzione così delicata ed importante della donna. Dobbiamo fare tutti di più, sapendo che il lavoro rimane il primo diritto di cittadinanza e di emancipazione che bisogna ancora conquistare. E' soprattutto la maternità che viene vista ancora come un ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro ed alla progressione di carriera delle donne. Non è un caso se in fatto di natalità il no-

stro paese sia tra gli ultimi posti in Europa, come hanno confermato recentemente i dati dell'Istat. Una donna su 3 in Italia continua a lasciare il lavoro dopo la nascita del primo figlio.

Sarebbe davvero un segnale importante se tutte le donne elette in questi giorni nel nostro Parlamento si battessero unite, senza distinzione ideologiche o di partito, insieme al sindacato ed alle Associazioni del Forum della Famiglie, per un vero "patto per la natalità" nel nostro paese. Sappiamo bene che in molti casi la rinuncia alla maternità va collegata direttamente anche all'inadeguatezza di servizi a sostegno della genitorialità, ad un welfare insufficiente che non aiuta la crescita dei nuclei familiari. In Italia solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici, mancano politiche finalizzate alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, allo smart working, alla flessibilità negli orari. Non è solo un problema di leggi da far rispettare. E' una questione culturale prima ancora che di regole. Possiamo fare di più anche con la contrattazione nazionale, aziendale e nei territori, ponendo le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Per

questo stiamo sollecitando, insieme a tutto il sindacato europeo, l'approvazione della Direttiva europea sull'equilibrio vita-lavoro, attualmente in discussione al Consiglio Europeo, in modo da promuovere l'occupazione femminile, rafforzare i congedi parentali retribuiti per sostenere così la scelta della maternità. Il nostro paese deve instestarsi questa battaglia politica e sociale. Non è vero che il lavoro delle donne va a scapito della famiglia. E' vero semmai il contrario: il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità. Il problema famiglia/ lavoro deve essere affrontato nella consapevolezza che si tratta di un investimento per lo sviluppo del nostro Paese e non di un costo per la società. Solo così potremo disegnare nuovi orizzonti di crescita e celebrare il ruolo straordinario delle donne in una società sempre più multietnica e multiculturale.

\*SEGRETARIA GENERALE CISL



Peso: 1-5%,12-32%

## Professione. Le linee guida del Mef

# Tirocini dei revisori, limiti più stretti sulle attività ammesse

**Federico Gavioli**

■ Novità su rotazione tra tirocinanti e limiti più stretti per l'oggetto dell'incarico. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha appena pubblicato sul proprio sito la versione definitiva delle linee guida relative allo svolgimento del tirocinio dei revisori legali.

Va ricordato che la consultazione è stata avviata lo scorso 8 novembre 2017, ed era stato assegnato un termine di 30 giorni per l'invio dei contributi mediante l'utilizzo di un apposito modello di risposta. Rispetto alla bozza posta in consultazione, nella versione definitiva sono presenti alcune modifiche riguardanti, in particolare, l'attualità dell'incarico e l'oggetto dello stesso.

È previsto che qualora, nel triennio, vi sia una rotazione tra tirocinanti impegnati sul medesimo incarico, o nel caso in cui sia nel frattempo cessato l'unico incarico di revisione legale in corso, dominus (cioè

il revisore legale cui è affidata l'effettiva maturazione professionale del praticante) e tirocinante devono valutare le condizioni materiali affinché il tirocinio possa efficacemente proseguire, anche in relazione alla concreta possibilità che il tirocinante stesso continui ad essere impiegato in attività e processi pertinenti la revisione legale.

Se tali condizioni fossero venute meno, compromettendo l'effettività del tirocinio, il tirocinante deve valutare l'opportunità di scegliere un nuovo dominus idoneo ad assicurare la formazione pratica, avendo cura di darne comunicazione all'apposito registro, entro il termine massimo di quindici giorni dall'avvenuta variazione. Il dominus, anche sotto il profilo del rispetto della deontologia professionale, non deve allora ostacolare il proseguimento del tirocinio presso un altro revisore legale.

La seconda modifica rece-

pita nel testo finale delle linee guida, riguarda l'oggetto dell'incarico. È precisato che l'incarico o gli incarichi su cui verte l'applicazione pratica del tirocinante sono necessariamente quelli di «revisione legale».

In sostanza, rimarcano le linee guida in commento, non sono assimilabili alla revisione legale molteplici attività di controllo, attestazione, giudizio, certificazione o perizia, anche se previste da norme di legge, che non trovano collocazione nel Dlgs n. 39/2010.

A titolo di esempio, non svolgono revisione legale i componenti di un collegio sindacale di una società di capitali, qualora lo statuto non vi abbia espressamente demandato la revisione legale dei conti. Oppure, i componenti supplenti del collegio sindacale, ancorché questo sia incaricato della revisione legale.

Ancora, non svolgono revisione legale gli organi di con-

trollo di entità non soggette alla revisione, anche nelle ipotesi in cui l'incaricato sia stato scelto tra gli iscritti nel registro dei revisori. Stesso discorso per i sindaci, revisori o componenti di organi comunque denominati presso enti ed organismi pubblici non costituiti in forma societaria, o presso i Comuni o gli enti locali. E per i revisori incaricati di revisione volontaria.



Peso: 10%

**Adempimenti.** Casella 49 della certificazione unica

# Prestazioni occasionali, Cu compilata dall'Inps

■ L'utilizzatore di prestazioni occasionali non deve compilare la certificazione unica per il lavoratore, perché vi provvede direttamente l'Inps. Questa la precisazione fornita ieri dall'istituto di previdenza al Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro in merito alla casella 49 della Cu, i cui dati vanno inviati entro oggi.

A pagina 62 delle istruzioni ministeriali, in relazione alla casella 49 della certificazione, in cui si deve indicare il tipo di rapporto con riferimen-

to alla gestione separata Inps per i parasubordinati, sono indicati anche i codici 98 e 99 da usare per indicare, rispettivamente, il libretto famiglia o il contratto di prestazione occasionale.

A questo riguardo, quindi, l'Inps ha precisato che l'utilizzatore del contratto o del libretto non deve compilare la certificazione unica in favore del prestatore, in quanto tale adempimento è a carico dell'istituto di previdenza.

Il dubbio poteva nascere in relazione al fatto che il contratto di prestazione oc-

casionale comporta un accredito contributivo, che però non "transita" dall'azienda ma viene gestito direttamente dall'Inps e versato nella posizione contributiva del lavoratore presso la gestione separata.

**M.Pri.**

Peso: 5%

**Tribunale di Busto Arsizio.** Illegittima la scelta di un'azienda di escludere i rappresentanti di sindacati che non hanno siglato il contratto collettivo nazionale

# Antisindacale l'accordo con parte della Rsu

**Giampiero Falasca  
Matteo Prioschi**

È antisindacale la scelta del datore di lavoro di escludere dalla trattativa per la firma di un accordo aziendale i membri delle Rsu aderenti a un'organizzazione sindacale che non ha sottoscritto il Ccnl. E non è regolare la scelta di sottoscrivere l'accordo convocando in momenti diversi i singoli componenti della Rsu, in quanto tale modalità impedisce di considerare formata la volontà collegiale richiesta per questo tipo di intesa.

Con queste due conclusioni il tribunale di Busto Arsizio (decreto 163/2018, depositato ieri) ha accolto il ricorso per repressione della condotta antisindacale promossa dal sindacato Cub Trasporti contro una società di gestione aeroportuale.

Il decreto del tribunale non ha un particolare effetto pratico, perché nelle more del giudizio il datore di lavoro ha rimosso gli effetti della condotta, tanto che è stata dichiarata cessata la materia del contendere e la decisione viene presa solo ai fini delle spese di lite. Tuttavia è una pronuncia interessante per le questioni che affronta e l'interpretazione che ne viene data dal giudice.

La vicenda nasce dalla scelta dell'azienda di negoziare e firmare un accordo collettivo aziendale solo con alcune organizzazioni sindacali e con i membri delle Rsu aderenti a tali organizzazioni.

Il decreto del tribunale di Busto Arsizio giudica illegittima tale scelta, rilevando che tutte le Rsu, non solo quelle aderenti alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto nazionale, ab-

biano - proprio per espressa previsione del Ccnl di settore - piena legittimazione a partecipare al negoziato. Ciò rende illegittima l'esclusione dei membri delle Rsu aderenti al Cub dalla trattativa («in quanto sindacato non riconosciuto dalla società») e, di conseguenza, determina una condotta antisindacale.

La seconda questione che affronta il tribunale riguarda le modalità di sottoscrizione dell'intesa. Tale accordo, infatti, non è stato firmato simultaneamente dai membri delle Rsu presenti al tavolo: molti di questi sono stati convocati individualmente, in momenti separati e distinti, presso la sede aziendale per mettere la firma sotto l'accordo.

Il tribunale giudica irregolare questa modalità di procedere, evidenziando che l'assunzione di de-

cisioni a maggioranza nell'ambito di un organo collegiale richiede la formazione di una volontà che sia dell'organo collegiale e non dei singoli componenti. Tale volontà non si forma se le adesioni dei membri dell'organo arrivano in momenti diversi, come semplice sommatoria di atti individuali.

Questa irregolarità, si legge nel decreto, non è meramente formale ma inficia la validità stessa dell'accordo, alla luce degli orientamenti della Cassazione in tema di validità delle deliberazioni degli organi collegiali, quali le Rsu. Secondo la Corte, infatti, le questioni relative alla ritualità della convocazione dell'organo, se pur attinenti a un profilo formale, assumono rilievo sostanziale, in quanto incidono sulla regolare formazione delle deliberazioni assunte (sentenza 13240/2009).

## SOTTOSCRIZIONE

Irregolare anche far firmare l'intesa convocando singolarmente i sindacalisti perché viene meno la volontà collegiale



Peso: 11%

**Spesa pubblica.** La misura del decreto Mezzogiorno non è stata ancora attuata, ora peserà la composizione del nuovo governo

# In bilico la norma sul 34% di investimenti al Sud

**Carmine Fotina**

ROMA

C'è una norma del governo uscente, ancora da attuare, che potrebbe rivelare le vere intenzioni sul Sud di chi arriverà a Palazzo Chigi. Verrà applicata la famosa clausola sul 34% di investimenti pubblici nel Mezzogiorno?

Quasi impossibile pensare che un esecutivo a trazione leghista possa mettere in atto la più meridionalista delle misure ideate (anche se rimasta sulla carta) negli ultimi anni. Possibile al contrario che il M5S, sospinto oltre il 30% dagli elettori meridionali, decida di cavalcarla. Pochi giorni fa il ministro grillino "in pectore" del Lavoro, Pasquale Tridico, in un programma tv ha parlato espressamente di convergenze con la misura che il Pd aveva anche reinserito nel suo programma elettorale.

Un passo indietro. La legge di conversione del decreto Mezzogiorno di fine 2016 ha

sancito l'obbligo per le amministrazioni centrali di riservare al Mezzogiorno un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento. Quindi, dati Istat alla mano, una quota di almeno il 34%. È stato emanato il primo dei due provvedimenti attuativi, cioè un Dpcm con le modalità per monitorare la spesa. Ma manca all'appello il secondo e determinante atto, ovvero la direttiva del presidente del Consiglio che dovrebbe individuare annualmente i programmi di spesa attraverso cui perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale.

La Svimez, con uno studio curato dal vicedirettore Giuseppe Provenzano, ha stimato che se fosse esteso a tutti i livelli della Pa (e non solo all'amministrazione centrale in senso stretto) il principio determinerebbe per il Mezzogiorno un aumento annuo degli investimenti pubblici di circa 4,5 miliardi. Più prudentemente la relazione sui Conti pubblici territoriali dell'Ag

enzia per la coesione territoriale, limitandosi al perimetro fissato dalla norma del Dl Mezzogiorno, calcola un impatto nell'ordine di 1,6 miliardi di medi annui.

Nel suo studio, Provenzano ricorda che fino ai documenti di finanza pubblica del 2008 esisteva, benché poi disatteso, un obiettivo di spesa minima al Sud del 30% di risorse ordinarie, cioè quelle diverse dai fondi strutturali e dall'ex Fas (oggi Fondo sviluppo e coesione). L'obbligo fu poi completamente cancellato e la conseguenza è stato un progressivo utilizzo improprio di fondi addizionali, come quelli europei appunto, per scopi ordinari.

Ad oggi, secondo i Conti pubblici territoriali, la quota di risorse ordinarie della Pa centrale destinata al Mezzogiorno è di poco superiore al 28% a fronte del 34,4% di popolazione. Al Centro-Nord siamo al 71,6% contro il 65,6% di popolazione.

Sull'applicazione della norma, ad ogni modo, non conteranno solo gli equilibri strettamente politici e la partita tra M5S e Lega in vista del nuovo governo. L'analisi della Svimez sottolinea infatti le notevoli criticità di tipo tecnico. In sintesi: difficoltà per l'individuazione dei programmi ministeriali da ripartire, incertezza del passaggio dalla spesa impegnata ai pagamenti effettivi, limiti delle disposizioni su verifica e monitoraggio, assenza di un elemento di cogenza della misura come potrebbe essere un fondo di perequazione.

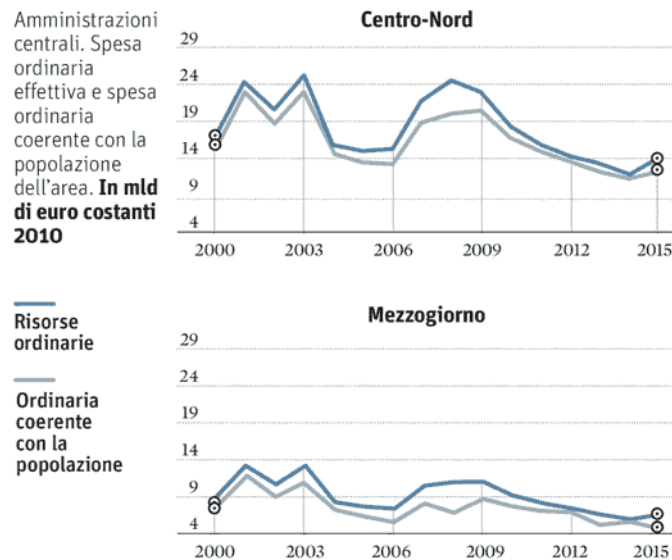
In effetti a molti addetti ai lavori, fin dall'inizio, la clausola inserita nel decreto Mezzogiorno era sembrata soprattutto una norma "bandiera" di complicatissima attuazione.

@CFotina

#### LA CLAUSOLA

Rilanciata nel programma Pd. M5S pronto a cavalcarla. L'exploit della Lega invece ne ridimensiona le chance Svimez: iter troppo complesso

## La spesa per gli investimenti pubblici



Fonte: Sistema Conti Pubblici Territoriali



Peso: 17%

## FONDI EUROPEI

## Per la ricerca in arrivo un pacchetto di 440 milioni

di Carmine Fotina

Un pacchetto di 440 milioni per incentivare progetti di ricerca. Per la misura, in via di definizione, il governo è pronto a utilizzare fondi Ue aggiuntivi concessi dalla Commissione europea.

» pagina 11

### Le vie della crescita

FONDI EUROPEI E INNOVAZIONE

Il 1%: l'obiettivo di Europa 2020 è di destinare il 3% del Pil alla ricerca. In Italia il target dell'1,53% del Pil, contenuto nel Programma nazionale della ricerca, è in ritardo. Siamo all'1,29%

3

**La distribuzione.** Allo studio l'ipotesi di destinare il 60% delle risorse a Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia

# Ricerca, in arrivo 440 milioni

## Nonostante i nuovi investimenti il target dell'1,53% del Pil resta lontano

di Carmine Fotina

**N**ella sua lunga rincorsa agli obiettivi europei sulla ricerca l'Italia stanza nuove risorse. Una dote di oltre 400 milioni di euro di agevolazioni pubbliche è in via di definizione, ma nel frattempo il nostro target di spesa all'1,53% del Pil, messo nero su bianco nel 2015 dal Programma nazionale della ricerca, resta un miraggio. Siamo fermi all'1,29% (l'obiettivo di Europa 2020 è pari addirittura al 3%) nonostante dal 2013 a oggi l'Italia abbia gradualmente incrementato la focalizzazione degli aiuti di Stato proprio verso il sostegno alla "Ricerca, sviluppo e innovazione".

### La spesa sale

Il confronto europeo sul tema è illuminante. Rapportando il totale degli aiuti di Stato al prodotto interno lordo nazionale, l'Italia con lo 0,22% è il Paese che spende meno dopo l'Irlanda. Ma la prospettiva è completamente ribaltata se si guarda nello specifico all'obiettivo "Ricerca, sviluppo e innovazione" che assorbe quasi il 30% delle risorse italiane complessive: in rapporto al Pil - rileva la

Relazione annuale del ministero sugli incentivi - siamo dietro al solo Regno Unito. Negli ultimi anni l'Italia ha aumentato l'impegno specifico, portando dallo 0,04 allo 0,07% del Pil gli aiuti per la ricerca. In particolare, esaminando il bilancio del Fondo crescita sostenibile, il contenitore unico previsto qualche anno fa dalla riforma degli incentivi dello Sviluppo economico, si sommano stanziamenti pubblici per quasi 2,8 miliardi. Uno sforzo che non è però bastato a metterci in carreggiata verso il raggiungimento in tempi rapidi degli obiettivi europei e oggi, tra le righe delle statistiche, si possono al massimo scorgere piccoli progressi.

Un bilancio più chiaro ad ogni modo si



Peso: 1-2%, 11-37%

potrà fare al pieno utilizzo dei fondi europei dedicati proprio alla ricerca per il periodo 2014-2020, inclusi quelli ora a disposizione come dote "straordinaria".

### Le risorse in arrivo

Salvo ribaltoni in extremis sempre possibili in queste concitate settimane di passaggio tra il governo in carica e quello tutto da costruire, il ministero dello Sviluppo economico farà partire una nuova linea di interventi da circa 440 milioni per sostenere progetti di ricerca in tre grandi aree tematiche: Fabbrica 4.0, Agrifood e Scienze della vita.

I fondi rappresentano una disponibilità eccezionale in capo al ministero, in quanto sono una fetta di quel miliardo e 645 milioni di fondi strutturali aggiuntivi che nel 2016 la Commissione aveva concesso all'Italia - e ad altri Paesi in difficoltà - in base allo scostamento al ribasso delle previsioni di Pil su cui erano state originariamente formulate le assegnazioni per il 2014-2020.

Al Programma operativo "Imprese e competitività" gestito dal ministero dello Sviluppo toccò in dote una quota di 653 milioni. Una buona parte della quale, per l'appunto 440 milioni a valere su fondi Fesr, dovrebbe andare a nuove azioni per la ricerca. È ancora in definizione la distribuzione sul territorio, anche se una prima ipotesi prevederebbe 267 milioni per le Regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Ca-

labria e Sicilia), 75 milioni per quelle in transizione (Sardegna, Abruzzo e Molise) e 95 milioni per quelle più sviluppate del Centro-Nord.

Quanto invece alle aree tematiche, i tecnici del governo si sono mossi nel perimetro della Strategia nazionale di specializzazione. Nella proposta in discussione, la quota maggiore di risorse (275 milioni) andrebbe all'Agrifood, inteso come l'insieme di soluzioni tecnologiche per la produzione, la conservazione, la tracciabilità e la qualità dei cibi. Poco più di 220 milioni sarebbero destinati all'area Fabbrica intelligente: tecnologie di produzione di prodotti realizzati con nuovi materiali, meccatronica, robotica, utilizzo di tecnologie Ict avanzate per la virtualizzazione dei processi. La fetta restante, 112 milioni, potrebbe invece andare alle Scienze della vita e ai progetti per intervenire su fenomeni dirompenti come cambiamenti demografici, invecchiamento della popolazione, l'aumentata incidenza di patologie croniche degenerative, la crescita della spesa sanitaria.

### Gli accordi di innovazione

Se l'obiettivo è partire con le domande delle imprese entro l'estate - forse a maggio secondo i tecnici del ministero - vanno rapidamente messi a punto alcuni aspetti. Innanzitutto, si sta valutando se integrare il pacchetto di fondi Ue con ulteriori 120 milioni provenienti stavol-

ta dal bacino nazionale del Fondo crescita sostenibile. Poi bisognerà fissare con certezza gli strumenti di agevolazione. Per i progetti di taglia inferiore, nelle Regioni in transizione, dovrebbe restare in piedi anche la modalità dei bandi a sportello, per il resto si punterà in misura preponderante sugli Accordi di innovazione, uno strumento che si basa sulla negoziazione tra ministero e imprese proponenti con il cofinanziamento delle Regioni.

Gli Accordi di innovazione, riformati con un decreto ministeriale del 2017, consentono un mix di interventi che va dal contributo diretto alla spesa al finanziamento agevolato e intendono agevolare progetti di innovazione di taglia maggiore, compresi tra 5 e 40 milioni di euro. Una formula che per ora sembra funzionare: 15 gli accordi già stipulati per 191 milioni di agevolazioni (147 milioni statali e 44 milioni regionali) che hanno attivato 593 milioni di spesa privata in ricerca e innovazione. Sono invece 48 gli accordi in corso di negoziazione o con domande già presentate, per progetti con costi totali di 800 milioni a fronte di un impegno pubblico di 218 milioni di agevolazioni.

@CFotina

## Il quadro

Gli accordi per l'innovazione stipulati nelle varie regioni. **In euro**

Regione	Agevolazione MISE	Agevolazione Regione	Agevolazioni totali
Lombardia	32.467.000,00	3.123.000,00	35.590.000,00
Piemonte	28.361.270,05	14.855.630,76	43.216.900,81
Toscana	22.335.571,65	13.401.342,99	35.736.914,64
Friuli Venezia Giulia	15.471.000,00	2.300.000,00	17.771.000,00
Campania	12.544.000,00	4.190.000,00	16.734.000,00
Lazio	10.061.000,00	1.118.000,00	11.179.000,00
Emilia Romagna	8.304.100,00	922.660,00	9.226.760,00
Veneto	7.707.696,83	1.990.000,00	9.697.696,83
Abruzzo	3.136.000,00	1.290.000,00	4.426.000,00
Provincia Trento	3.136.000,00	705.000,00	3.841.000,00
Liguria	2.746.400,00	305.155,55	3.051.555,55
Provincia Bolzano	797.600,00	259.200,00	1.056.800,00
<b>Totali</b>	<b>147.067.638,53</b>	<b>44.459.989,30</b>	<b>191.527.627,83</b>

Fonte: ministero dello Sviluppo economico



**Nuove opportunità.** Sono 48 gli accordi in corso di negoziazione o con domande già presentate, per progetti con costi totali di 800 milioni a fronte di un impegno pubblico di 218 milioni di agevolazioni



Peso: 1-2%, 11-37%

## Il caso tNotice

# Raccomandate elettroniche in crescita esponenziale

**Laura Cavestri**

■ La raccomandata online viaggia veloce. Destinazione, Borsa Italiana. Da 150mila raccomandate nel 2017 a oltre 1,5 milioni di operazioni previste per quest'anno: in queste cifre si evidenzia la crescita esponenziale dell'attività di tNotice, la società italiana - fondata nel 2011 - che ha ideato, brevettato (con validità fino al 2032) e lanciato, circa un anno fa, la raccomandata elettronica. In pratica, consente di inviare raccomandate, con relativa ricevuta di ritorno, dalla propria email personale, a quella personale del destinatario. Insomma, qualunque sia il provider di posta usato, la raccomandata digitale può essere inviata e ricevuta con pieno valore legale. Raccomandata che ora punta allo sbarco in Borsa. «Avevamo pensato a uno sbarco in Borsa nell'arco di due anni - sottolinea Alberto Lenza, ammini-

stratore delegato di inPoste.it Spam - ma la forte accelerazione del business ci impone una stretta sui tempi. Se nel 2017 il nuovo servizio ha portato 150mila euro di fatturato, oggi questo è quanto abbiamo fatturato nel solo mese di gennaio 2018. Per questo, per il 2018, puntiamo a chiudere a 1,5 milioni di euro, considerando che ogni operazione di invio costa 1,23 euro, Iva inclusa».

In Europa non esiste ancora un servizio analogo. E tNotice è sotto osservazione. Il mercato europeo ha un potenziale enorme, soprattutto in assenza di operatori. Ma ora la priorità è crescere in Italia.

«È risultata vincente - spiega ancora Lenza - l'idea di proporre un servizio innovativo come la raccomandata elettronica, in linea con l'esigenza di modernizzare e digitalizzare le comunicazioni in Italia. Un servizio che consente alle aziende di rendere economica, semplice e im-

mediata la comunicazione con i propri clienti. Clienti che possono ritirare comodamente la comunicazione dal pc, dallo smartphone o dal tablet. Le comunicazioni sono esclusivamente digitali, e raggiungono i destinatari sulla propria mail generica o sulla Pec, la posta elettronica certificata. Una modalità semplice che ha subito incontrato il favore dell'utenza». Un'innovazione che ha permesso a tNotice di acquisire in poco tempo clienti come Credem, Genertel, e partner come Tiscali e Omnitel.

Tra i vantaggi operativi della raccomandata elettronica c'è la tempistica: meno di tre minuti, ed un tasso di ritiro all'82 per cento. Il ritiro della comunicazione può essere effettuato 24h su 24h e 7 giorni su 7.

Rispetto alla Pec, la pista elettronica certificata, la raccomandata online sembra avere più fortuna. «La Pec -

dice Lenza - è limitante. Funziona solo verso un'altra Pec e sul solo territorio italiano. Mentre tNotice, che risponde appieno al regolamento europeo Eidas, è un servizio valido già oggi in tutti gli Stati membri della Ue». Anche per questo, il forte interesse rivolto al mercato azionario e il traguardo di una quotazione in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

**Fibra ottica.** Il finanziamento potrebbe diventare un prestito bancario

# Open Fiber adesso prende tempo sul project financing da 3,5 miliardi

**Laura Serafini**

Open Fiber procede con più cautela lungo il percorso dello sviluppo della posa della fibra ottica nel paese. La riflessione non ha un impatto diretto nel lavoro sul territorio e lo sviluppo dei cantieri, che continua. L'approccio sta evolvendo in termini di strategia di medio termine, anche alla luce dei cambiamenti legati agli esiti elettorali e alla conseguente strategia politica in merito alla necessità o meno di dare vita a rete unica per la fibra (assieme a quella di Tim) nel paese. Nell'immediato questa sensibilità si riflette nelle valutazioni in corso tra gli azionisti, Enel e Cdp, e nell'ambito del cda sulla sostenibilità finanziaria del modello di business. Dopo l'uscita dell'ex ad, Tommaso Pompei, il nuovo management guidato da Elisabetta Ripa (al suo posto in cda la Cdp ha nominato il proprio dg, Fabrizio Palermo) ha rimesso mano al piano industriale, in accordo con gli azionisti: il precedente business plan 2017-26 - che prevedeva il ca-

blaggio di 271 città nelle aree A e B e la copertura di 6.753 comuni nelle aree C e D - è stato ricalibrato con un approccio più prudentiale. Un primo passaggio in cda del nuovo progetto di sviluppo è già avvenuto nelle scorse settimane. E in quella occasione si è aperta una riflessione in consiglio sulle modalità di finanziamento del piano. Le risorse di cui dispone Open Fiber (dopo l'aumento di capitale da oltre 700 milioni del 2016 per l'acquisto di Metroweb) sono un finanziamento bridge da 510 milioni concesso la scorsa estate da Bnp Paribas, Société Générale e Unicredit. Nel corso dello scorso anno, poi, la società aveva ottenuto anche un prestito-soci da 500 milioni, il cui utilizzo sarebbe ormai esaurito. In prospettiva era previsto il lancio di un project financing da 3,5 miliardi (di cui i 510 milioni sono un anticipo) e un finanziamento di 500 milioni che la Bei deve ancora deliberare. Il dibattito ora ruota attorno alla necessità di convertire il prestito soci in capitale e di ot-

tenere un nuovo apporto da parte degli azionisti con un importo da definire, ma in ogni caso nell'ordine di alcune centinaia di milioni di euro. Va ricordato che il progetto di business di Open Fiber sin dall'inizio prevedeva un impegno di termini di equity da parte degli azionisti nella misura del 30% e il resto da finanziare a debito. Il punto è che sulla parte del debito si sono aperti interrogati sull'opportunità di andare avanti con il progetto di project financing, una forma di finanziamento a lungo termine proprio per consentire agli investitori di essere ripagati con i flussi di cassa generati dalla società. Non serve un fine osservatore politico per notare che in questi giorni il lungo termine costituisca una grandezza con la quale è difficile cimentarsi. Soprattutto se le forze politiche che si sono affermate, come M5S, si sono dichiarate a favore di una società unica per la fibra. Una linea sulla quale concordano anche esponenti di Forza Italia, mentre il governo uscente ha cer-

cato di spingere Tim quantomeno ad un inizio di scorporo della rete. Il presidente di Cdp, Claudio Costamagna, per quanto in scadenza, aveva comunque reso pubblica la disponibilità di rilevare il controllo della rete di Tim. Il tema della sostenibilità del progetto di business di OF, in ogni caso, anche alla luce della ricalibratura dei target, non è irrilevante, soprattutto se le banche chiedono garanzie precise sulla continuità dei flussi di cassa nel ripagare un investimento. Ma fonti della società assicurano che l'operazione è assolutamente alla portata e che si sta comunque andando avanti sul percorso del project. L'insieme di fattori sopra citati sta facendo prendere anche in considerazione l'ipotesi di limitarsi ad ampliare il finanziamento bancario. Il piano industriale dovrebbe andare all'approvazione del board a fine mese o inizio aprile.

## NUOVA STRATEGIA

Alla base della riflessione la sostenibilità finanziaria del business plan (rivisto dall'ad Ripa) e i nuovi equilibri politici in tema di rete unica



Peso: 12%

## IL FEDERATORE CHE NON C'È

di **Angelo Panebianco**

**L**a chiave per interpretare il futuro della politica italiana è contenuta nella geografia del voto: i Cinque Stelle vanno bene in molti luoghi ma «sfondano» nell'Italia meridionale, il centrodestra domina il Nord, il Pd

resta insediato, pur avendo subito durissimi colpi anche lì, in alcune delle tradizionali, antiche, zone rosse. Anziché di III Repubblica è forse più appropriato parlare di «Repubblica senza federatore».

continua a pagina 36

**Scenario** L'attuale «tripolarismo» divide l'Italia in blocchi con aspirazioni diverse. La vera arte di governo è sempre stata impedire che entrassero in rotta di collisione

# GLI INTERESSI DIFFERENTI E IL FEDERATORE CHE NON C'È

di **Angelo Panebianco**

**L**imitando il discorso all'età democratica l'Italia ha sempre avuto bisogno di un federatore, ossia di una formazione politica capace di tenere insieme la Lombardia e la Sicilia, il Piemonte e la Campania, il Veneto e la Calabria, il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna. Per stemperare le tensioni fra Nord e Sud, per disporre di una camera di compensazione extraparlamentare, per assicurare un luogo di mediazione fra interessi territoriali divergenti. Nell'età della guerra fredda, per un cinquantennio, fu la Democrazia Cristiana a svolgere il ruolo del federatore. In seguito quel ruolo passò, dapprima, a Silvio Berlusconi e al centrodestra. In seguito, diventò la principale posta in

gioco nel duello fra centrodestra e centrosinistra. Il «partito della nazione» evocato da Matteo Renzi nei suoi giorni di gloria era precisamente, nelle intenzioni, il nuovo, emergente, federatore.

La caratteristica della politica italiana di oggi è che quel ruolo non appartiene più a nessuno. Non ci sono più camere di compensazione, le tensioni Nord/Sud sono probabilmente destinate ad acuitizzarsi, la «politica territoriale» (la lotta per la spartizione delle risorse fra i diversi territori) diventerà molto più visibile di un tempo, forse arriverà a dominare l'agenda parlamentare.

È certo che un gruppo politico fortemente meridionalizzato quale è oggi il movimento 5Stelle dovrà tentare di ridistribuire risorse verso il Sud: il reddito di cittadinanza è, al tempo stesso, un programma e una bandiera. È altrettanto certo che le zone

produttive del Paese resisteranno a un simile tentativo di redistribuzione della ricchezza e che di questa resistenza non potrà non farsi interprete una coalizione così nettamente «nordista» quale è il centrodestra.

Si noti, da questo punto di vista, la posizione paradossale in cui potrebbe trovarsi, da qui a poco, la Lega. Con Matteo Salvini essa ha abbandonato tanto il ruolo che Umberto Bossi le aveva assegnato di «sindacato territoriale», di partito preposto alla difesa degli interessi del Nord, quanto l'ideologia (secessionista-federalista) corrispondente. Salvini ha scelto di ridefinire la «ragione sociale» della Lega trasformandola in un movimento di tipo nazio-



Peso: 1-4%,36-36%



nal-lepenista.

La scelta è stata pagante: ha permesso alla Lega di diventare il terzo partito superando Berlusconi e arrivando a una incollatura dal Pd. Per giunta, voti per la Lega ci sono stati anche in zone del Sud d'Italia ove un tempo nessun elettore aveva mai scelto quel partito. Ma è anche un fatto che la sua maggiore crescita si dà al Nord (oltre che in certe aree del Centro).

È quindi possibile che Salvini, pressato dalle circostanze, sia costretto a recuperare alcuni di quei temi «nordisti» che appartenevano all'epoca di Bossi e da lui accantonati. Se, come è probabile, entro non molto tempo, i 5Stelle dovranno premere per una ridistribuzione di risorse che

premi i territori in cui hanno mietuto più consensi, difficilmente la Lega potrà evitare di opporsi. Poiché l'appetito vien mangiando è probabile che Salvini coltivi oggi la speranza (o l'illusione: si vedrà in seguito) di incamerare entro non molto tempo ampia parte dell'elettorato di Forza Italia. Ma allora non potrà che porsi a difesa, insieme alla stessa Forza Italia, degli interessi delle aree produttive del Nord e del Centro.

È il principale limite insito nell'uso della categoria «populismo»: impedisce di vedere che le varie formazioni in questo modo etichettate — come i 5Stelle e la Lega — dispongono spesso di bacini di consenso diversi, e finiscono per assumere la rappresen-

**Reddito di cittadinanza**  
In base al programma  
M5S dovrà tentare  
di ridistribuire  
risorse verso il Sud

tanza di interessi differenti.

Se, come qui si ipotizza, i conflitti territoriali acquisite-anno, a causa dell'assenza di un federatore, grande rilievo e grande visibilità, allora è facile scommettere che i guai per lo sconfitto Partito democratico siano solo all'inizio. Perché se una parte del partito punterà ad allearsi con i 5Stelle, un'altra parte non ne vorrà proprio sapere. Anche se il suo peso nelle tradizionali roccaforti è in declino, esso non può certo spezzare i legami con luoghi (come quelli dell'Emilia e della Romagna) che per fisionomia economica ed interessi sono più prossimi alla Lombardia o al Veneto che a certe regioni del Sud. Le tensioni territoriali potrebbero perciò avere un ruolo

**Ritorno**  
È possibile che Salvini sia  
costretto a recuperare  
temi «nordisti»  
da lui stesso accantonati

non indifferente nel Pd del dopo-Renzi.

L'attuale «tripolarismo» italiano non taglia trasversalmente la Penisola, la divide piuttosto in zone, in blocchi regionali. Ciò aggiunge complicazione a complicazione per coloro che saranno impegnati nell'arduo tentativo di dare un governo al Paese.

L'Italia è il contenitore di diverse Italie diversamente organizzate, diversamente funzionanti, e con domande, aspirazioni e interessi differenti. La vera arte di governo, qui da noi, è sempre consistita nella capacità di impedire che esse entrassero in rotta di collisione.



**Un programma per i più deboli**  
*La povertà assoluta*  
*vera zavorra del Paese*  
LINDA LAURA SABBADINI A PAGINA 29

# LA POVERTÀ VERA ZAVORRA DEL PAESE

LINDA LAURA SABBADINI

Qualunque governo si formerà dovrà fare i conti con la grave situazione delle disuguaglianze e della povertà in cui versa il nostro Paese. E dovrà fare presto perché si protrae da troppo tempo. Nel 2014, finalmente, siamo usciti dalla recessione. Tecnicamente vuol dire che il Pil presenta un segno più per due trimestri consecutivi. E proprio da quell'anno il nostro Paese conosce una crescita, seppur moderata, non solo del reddito disponibile ma anche del potere d'acquisto, grazie alla ridotta spinta inflazionistica. Torna ad aumentare anche la spesa per consumi. Tutto bene, quindi? No, perché il reddito è cresciuto di più per chi aveva redditi medio alti. La crescita del reddito seppure diffusa, si è accompagnata quindi ad un aumento della disuguaglianza. Nel 2016, il reddito posseduto dal 20% delle persone più ricche è di 6,3 volte quello posseduto dal 20% delle persone più povere (5,2 nel 2008). La disuguaglianza al Sud è maggiore che al Nord (7,5 contro 4,9). Ma non va sottovalutata anche la disuguaglianza del Nord perché è comunque alta e superiore a quella dei Paesi del Nord Europa, di Francia, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Irlanda.

I dati relativi alla povertà assoluta sono ancora più eloquenti. La povertà assoluta dopo essere raddoppiata nel 2012 non è mai diminuita. E i numeri sono elevati, stiamo parlando di 4 milioni 742 mila poveri assoluti. Sono 5 anni che questo numero è stabile e rischiamo che il problema si cronicizzi. E ricordiamoci che quanto più si permane nella povertà tanto più è difficile uscirne. E se ciò avviene da bambini, con più facilità si sarà poveri anche da adulti, perché vivere in famiglie povere significa non poter cogliere le opportunità che gli altri bambini hanno, da un punto di vista educativo, sanitario, di relazioni sociali e poi via via di lavoro. E purtroppo di bambini poveri assoluti ne abbiamo tantissimi, 1 milione 200 mila. Per loro la povertà assoluta è addirittura triplicata durante la crisi. Le condizioni peggiori riguardano le coppie con figli, in particolare quelle con tre o più, le famiglie monogenitore e quelle con membri aggrega-

ti. Continua a peggiorare anche la condizione delle famiglie con a capo un operaio, un lavoratore autonomo o una persona in cerca di occupazione. I giovani poveri assoluti sono ormai un milione.

Nel Mezzogiorno la crescita della povertà assoluta e stata quasi doppia rispetto a quella osservata a livello nazionale e si mantiene sui livelli massimi (6,3% delle famiglie e 7,9% delle persone). In assenza di politiche mirate adeguate persisteranno in condizione di povertà le famiglie e gli individui che per struttura e capacità economiche non hanno la possibilità di migliorare la propria condizione: quelle con minori, monoreddito, con basso capitale umano, con disoccupati, con occupazione forzosamente part-time o a tempo determinato, famiglie numerose, residenti nel Sud. Qualunque governo verrà, dovrà agire con responsabilità. E tre sono le cose fondamentali di cui tenere conto. Primo. Non va azzerato tutto. Una misura è stata avviata dal precedente governo. Se non si vuole offrire solo un assegno di tipo economico, ma si vuole prendere in carico la persona e la famiglia, attivandola verso il reinserimento sociale, bisogna essere coscienti che questa è un'attività complessa che ha bisogno di essere condotta da personale formato non si può ricominciare da capo. Secondo. Le risorse attualmente stanziare non sono sufficienti. Erano state previste solo per l'avvio. I dati della povertà richiamano ad un impegno molto più sostanzioso. Terzo. La priorità deve concentrarsi sui segmenti che hanno sofferto di più: bambini, giovani e Sud. Fa un appello Francesco Marsico, vice direttore di Caritas Italiana: «Il clima elettorale è stato molto, troppo conflittuale. Cerchiamo di valorizzare ciò che è stato fatto. Non distruggiamo per ricostruire. Se vogliamo fare di meglio, ben venga. Usiamo la vecchia misura come periodo di transizione sperimentale. I poveri ci chiedono responsabilità».



## Intervento

# Per colpa della politica l'Italia non è ancora un Paese moderno

**BRUNO VILLOIS**

■ ■ ■ La democrazia ha le sue regole, mentre la politica, che è il suo perno, quando le fissa, dovrebbe tenere conto delle conseguenze che queste generano. Mi riferisco al busillis della legge elettorale, che di fatto, senza un premio di maggioranza per colui che ha una percentuale in più del secondo, ha portato condizioni quasi impossibili per determinare chi guiderà il Paese nei prossimi cinque anni.

A seguito di questa anomala situazione, si potrebbe generare un impasse governativo con serie conseguenze negative per il nostro sistema socio-economico. Un sistema che solo dallo scorso anno, e a macchia di leopardo, si sta incamminando verso un vero rilancio. Ad oggi le differenze tra nord e resto Italia sono esorbitanti, tutti i principali indicatori presentano differenze quasi incolmabili, con la Lombardia che fa da lepre, seguita ad un incollatura da Veneto ed Emilia Romagna e poi dal Piemonte, mentre tutto il centro sud, quando va bene, è fanalino di coda per l'intera Europa. Ma anche nell'avanzato Nord ita-

lia i problemi ci sono: scarseggiano gli investimenti, in rapporto alla media europea, sia pubblici che privati; un numero sempre più elevato di imprenditori, alla prima offerta cede o lascia l'Italia, per andare a produrre all'estero; i nuovi insediamenti sono al lumicino. Solo la città meneghina ha saputo catturare molti top player mondiali. La disoccupazione, Milano a parte, resta elevata; le periferie della maggiori città sono sotto assedio.

Le associazioni di rappresentanza delle categorie economiche invitano, ormai da anni, Governo e politica a studiare un piano Marshall, con una vision almeno ventennale, ma per incamminarsi verso questa auspicabile strada servirebbe un classe politica competente e autorevole, ma anche coraggiosa e creativa: meno promesse e più concretezza.

Le tasse e il cuneo fiscale sono sicuramente due priorità da affrontare e modificare, ma di prima importanza, forse anche maggiore, ci sono i temi della burocrazia e giustizia civile e amministrativa, la spesa pubblica, le disponibilità finanziarie per poter agire su tasse e cuneo fiscale. Non esistono né bacchette magiche, né miracoli, ma ci sarebbe la necessità di scontentare una parte rilevante degli italiani, quella parte che, a vario titolo, è parte integrante della burocrazia o fa parte di quelli che dicono «no» a tutto, o che fanno ricorso

su tutto, o scendono in piazza, aggredendo ed insultando le forze dell'ordine, o ancora, di quelli che sono invisibili al fisco.

A tutti questi la politica dovrebbe dire basta, adottando provvedimenti severi, invece sapendo che è un numero tutt'altro che insignificante, evita qualunque azione limitandosi a rimbrottare e scaricare la responsabilità sugli altri contendenti. Siamo nell'era di internet e della robotica, dell'intelligenza artificiale e dell'auto senza guidatore, eppure la nostra modernizzazione media è arretrata in rapporto a quella degli altri Paesi europei. E la politica, intanto inventa formule elettorali che impediscono di indicare chi deve guidare l'Italia per uscire dalle secche.





## LO SCENARIO

*I gestori puntano al fattore crescita*

L'esito elettorale in Italia non ha prodotto onde lunghe sui mercati. I gestori dei fondi dicono: guardiamo di più alla ripresa economica.

Andrea Franceschi ▶ pagina 5

Speciale elezioni 2018  
LE PROSPETTIVE DEI LISTINI

**Il trend**

Gli asset manager vedono possibili nubi nel medio termine solo se si dovesse «annacquare» il processo di riforme avviato

# Voto e mercati: i gestori guardano al «fattore-ripresa»

## A Piazza Affari il Ftse Mib chiude a +1,75%

**Andrea Franceschi**

Netto rimbalzo di Piazza Affari che archivia la seconda seduta dopo il voto con un rialzo dell'1,75% più che compensando la reazione, negativa ma contenuta, di lunedì quando il Ftse Mib aveva lasciato sul terreno lo 0,42 per cento. Se lunedì Piazza Affari aveva fatto peggio rispetto agli altri listini ieri il divario è stato nettamente in positivo dato che lo Stoxx 600 europeo ha chiuso poco sopra la parità (+0,13%). Anche tenendo conto del nervosismo pre-elettorale l'impatto sui mercati del risultato elettorale appare minimo. Nelle ultime cinque sedute il Ftse Mib ha perso il 3,9% facendo solo marginalmente peggio dello Stoxx 600 (-3,18%). Anche sul fronte ob-

bligazionario non ci sono particolari scossoni visto che lo spread Bund-BTP ieri ha chiuso a quota 132, al di sotto del picco pre-elettorale di 140.

Nonostante l'affermazione oltre le attese di Lega e 5stelle e l'esclusione di ogni possibilità di larghe intese (l'ipotesi più favorita dai mercati) non si vede alcun segnale di nervosismo. L'ingovernabilità e l'instabilità politica tipici del nostro Paese si stanno dimostrando essere un male comune in Europa come dimostrano i casi di Spagna, Paesi Bassi e Germania. I mercati ci stanno prendendo l'abitudine e in questo contesto preferiscono restare in attesa di capire l'evoluzione degli eventi prima di prendere posizione. La partita è solo alle fasi

iniziali ed è probabile che lo stallo si prolunghi ancora a lungo. Con quali effetti per l'economia? Limitati a giudicare da ciò che successo in altri Paesi europei dove la crescita non sembra aver risentito dell'assenza di governi. In questo contesto, stando a quanto segnalano gli investitori interpellati da *Il Sole 24 Ore* (vedi le interviste qui a fianco), meglio guardare al bicchiere mezzo pieno di un'economia in buona salute, di un contesto positivo sul resto dei mercati finanziari europei e di uno stimolo mone-



Peso: 1-1%,5-44%

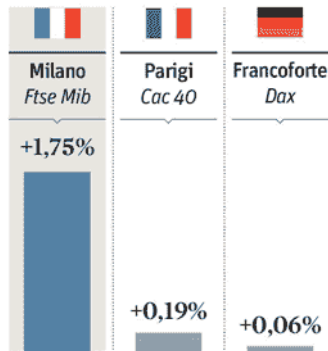
tario ancora consistente da parte della Bce, che a quello mezzo vuoto dell'incertezza politica. Almeno nell'immediato perché sul medio-lungo termine gli elementi di vulnerabilità legati all'esito elettorale ci sono tutti. Molto dipenderà dall'esito finale delle consultazioni e dalla composizione della maggioranza di governo. Gli scenari possibili

in questo contesto sono i più vari. Compreso quello di un'improbabile alleanza tra Movimento 5 stelle e Lega in nome del comune euroscetticismo. Un esito che i gestori sono unanimi nel considerare il peggiore possibile dal punto di vista di un investitore estero per via dell'impatto sui conti pubblici delle ricette di poli-

tica economica proposte in campagna elettorale e del possibile dietrofront sulle riforme fatte in questi anni.

## Le Borse

Variatione percentuale di ieri



## Le opinioni dei gestori sul voto italiano

### COLUMBIA THREADNEEDLE



**Andrea Carzana**  
Gestore azionario Europa

#### I MOTIVI PER ESSERE PESSIMISTI DOPO IL VOTO

**Lo spauracchio populista**  
Quello che potrebbe preoccupare i mercati è la composizione dei voti all'interno della coalizione di destra con la forte affermazione della Lega, partito decisamente meno "market-friendly" di Forza Italia. Lo scenario peggiore resta quello di un'alleanza tra Lega e 5 Stelle.

#### I MOTIVI PER ESSERE OTTIMISTI DOPO IL VOTO

**Il contesto europeo**  
Ormai il mercato è assuefatto al fatto di vedere l'Italia come un paese più lento degli altri. Il mercato cercherà di vedere i lati positivi dell'Europa, seppur con la consapevolezza che l'Italia non imprimerà sicuramente la stessa spinta alla crescita che possono dare Francia o Germania.

#### LE ASSET CLASS PIÙ E MENO ESPOSTE AL RISCHIO POLITICO

**Bene i titoli dell'export**  
Nel portafoglio azionario, preferiamo titoli di società di settori industriali come Prysmian, De'Longhi e Ferrari, dalla forte diversificazione geografica che permette loro di subire di meno il rischio-paese. Meno positivo il giudizio sul settore bancario che resta fragile.

### HERMES IM



**Silvia Dall'Angelo**  
Senior Economist

**Lo stallo sulle riforme**  
A un livello più fondamentale, il potenziale dell'economia Italia è basso, come dimostrato dall'assenza di crescita della produttività negli ultimi anni. C'è ancora bisogno di riforme su tempi come giustizia, fisco e pubblica amministrazione. Un percorso difficile se il prossimo esecutivo dovesse essere di coalizione o di transizione.

**La ripresa è solo all'inizio**  
Il ciclo economico italiano si trova ancora in una fase iniziale rispetto ad altri paesi dove la ripresa è più avanzata. Gli effetti positivi del Quantitative easing (maggiore accesso al credito per famiglie e imprese) sono poi destinati a perdurare anche quando il programma fosse interrotto grazie al fatto che la Bce reinvestirà i titoli a scadenza.

**Irischi di risalita dello spread**  
L'elemento maggiormente in grado di limitare, se non annullare, il rischio politico è la permanenza di una solida crescita economica. Un deterioramento del quadro politico rischia tuttavia di far salire lo spread e il costo del credito per le imprese italiane. Quelle più esposte alla domanda interna sono più fragili.

### EDMOND DE ROTHSCHILD



**François Raynaud**  
Gestore titoli di Stato

**Gli scenari negativi**  
Dopo il voto vediamo tre scenari possibili: un'alleanza tra tutti i partiti ad esclusione dei 5 stelle, un governo di tecnici per fare una legge elettorale e tornare a votare, un'alleanza tra Lega e 5 stelle. La prospettiva di una ripresa del processo di riforma è minima in questo contesto se non negativa.

**Tre fattori di sostegno**  
Tre fattori sostengono in questo momento l'Italia: la crescita economica, il Qe e la prospettiva di una riforma dell'Ue come proposta dal presidente francese Macron che gioca a favore dei Paesi periferici e che potrebbe avere la sponda della Germania dopo il via libera dell'Spd alla «Grosse Coalition».

**Finanziari vulnerabili**  
La mancanza di riforme o un'eventuale alleanza populista potrebbero indebolire di più i titoli sovrani italiani e i titoli finanziari mettendo a rischio la graduale ripulitura dei bilanci. Meno vulnerabili in questo contesto sono le aziende più esposte sui mercati internazionali.

### ALLIANZ GI



**Mauro Vittorangeli**  
Capo investimenti reddito fisso

**L'incognita dei tempi**  
Al momento i mercati si sono posizionati in maniera attendista. Un prolungarsi dell'incertezza, derivante dal processo di formazione del nuovo governo che potrebbe richiedere diverse settimane, potrebbe mettere a dura prova la pazienza dei mercati e portare gli investitori esteri a ridurre le posizioni.

**I fondamentali sono buoni**  
I fondamentali economici dell'Italia sono in miglioramento; il rapporto debito/GDP è destinato a ridursi grazie ad una maggiore crescita nominale. La politica monetaria continuerà ad essere espansiva per tutto il 2018. Ciò favorisce sia un calo dello spread che le valutazioni del mercato azionario.

**Bene le costruzioni**  
I programmi di riduzione della pressione fiscale dovrebbero favorire il settore privato delle piccole e medie imprese. Inoltre, grazie a un aumento degli investimenti pubblici, il settore delle costruzioni e quello delle infrastrutture potrebbero beneficiare di una politica più espansiva. Male invece il settore bancario.



Peso: 1-1%,5-44%

## Commissione Ue. In arrivo l'Action Plan

# Investimenti green, regolamenti Mifid2 in modifica a giugno

### Vitaliano D'Angerio

■ La Commissione europea modificherà entro giugno i regolamenti attuativi della Mifid2 e della direttiva sui prodotti assicurativi (Idd) per garantire che i prodotti finanziari sostenibili «siano presi in considerazione nella valutazione di adeguatezza». È un dei punti chiave della bozza dell'Action Plan sulla finanza sostenibile elaborato dalla Commissione Ue e che, salvo colpi di scena, sarà presentato domani.

Nel punto 4 del documento viene previsto dunque di inserire la sostenibilità all'interno della valutazione di adeguatezza degli strumenti finanziari e assicurativi. E viene stabilito che ciò dovrà avvenire entro la metà del 2018. Il con-

sulente finanziario quindi, si legge nel documento-bozza della Commissione, dovrebbe chiedere al cliente le sue valutazioni e preferenze in tema di sostenibilità finanziaria. Non solo. Nell'Action Plan, la Commissione Ue invita l'Esma, autorità di vigilanza europea, a inserire tali elementi nelle linee guida (sulla valutazione di adeguatezza) che saranno pubblicate entro giugno di quest'anno.

Temi e tempi circoscritti quindi. Le decisioni di Bruxelles arrivano un mese e mezzo dopo la conclusione dei lavori del gruppo di esperti (High-Level Expert Group-Hleg) sulla finanza sostenibile. E il piano d'azione della Commissione Juncker rende operative le raccomandazioni espresse

da questi tecnici.

Tempistretti anche per altri ambiti. Entro giugno, verrà infatti proposto un regolamento sui principi e sulla portata della tassonomia ovvero sulla classificazione delle attività relative al climate change, ambiente e sociale. Era questa una delle principali richieste del gruppo di esperti Hleg per utilizzare standard comuni nei reporting, nelle classificazioni e negli atti legali.

Infine altri due punti importanti. Uno di breve scadenza: la Commissione chiederà una maggiore trasparenza su metodologie e caratteristiche dei benchmark elaborati dai fornitori di indici (index provider) e utilizzati per i prodotti finanziari sostenibili (timing sempre giugno 2018). Più in là

nel tempo, metà 2019, un altro gruppo di esperti appositamente costituito dovrà elaborare uno standard europeo per i green bond che sarà discusso attraverso un'ampia consultazione con tutti gli stakeholder.

@vdangerio

### LA NOVITÀ

Previsto l'inserimento della sostenibilità all'interno della valutazione di adeguatezza degli strumenti finanziari e assicurativi



Peso: 9%

## VISTO DAI CINQUE STELLE

## «Il primo obiettivo: stop all'aumento Iva»

di **Manuela Perrone**

In vista della presentazione del Def 2018 entro il 10 aprile, lo staff economico dei 5 Stelle è al lavoro per disinnescare le clausole di salvaguardia e scongiurare l'aumento dell'Iva. Si parte dalla crescita del Pil all'1,5% e dal deficit sceso all'1,9%. ▶ pagina 9

# M5S, priorità al disinnescamento della mina Iva

La linea della «continuità» sul Def 2018 - Ma resta il nodo risorse, il team di Di Maio al lavoro su conti e crescita

**Manuela Perrone**

ROMA

«La priorità sarà disinnescare le clausole di salvaguardia per scongiurare l'aumento dell'Iva. E assicurare l'equilibrio dei conti pubblici». Dal M5S sanno bene che il Def 2018, che va presentato entro il 10 aprile e inviato a Bruxelles entro il 30, sarà il primo banco di prova del futuro governo, a patto che per quella data si riesca a trovare i numeri in Parlamento per costruire una maggioranza. Nel solco della linea governista abbracciata da Luigi Di Maio, dal Movimento trape la rassicurazione di procedere senza sobbalzi, in continuità con i precedenti esecutivi.

Lo scoglio principale, come sempre, sono le risorse: dov'è trovare i 12,4 miliardi necessari per sventare la stangata Iva nel 2019? Al lavoro sul dossier c'è lo staff economico di Di Maio: dalla fedelissima Laura Castelli, deputata rieletta in Piemonte, ai tre ministri in pectore Andrea Roventini, Lorenzo Fioramonti e Pasquale Tridico. Tutti consapevoli che le stime macroeconomiche sono quelle che sta già formulando il ministro Pier Carlo Padoan, che insieme al resto del governo Gentiloni rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti. Gli ultimi dati Istat lasciano spazio a un moderato ottimismo, soprattutto per l'aumento del-

l'1,5% del Pil nel 2017, in linea con le previsioni, e per il rapporto deficit-Pil sceso all'1,9% contro il 2,5% dell'anno precedente. Cifre cui i pentastellati guardano con attenzione, perché da quelle si partirà per comporre il quadro tendenziale che sarà inviato alla Commissione Ue e perché su quelle il nuovo governo dovrà impostare il profilo programmatico: l'impianto degli impegni di politica economica da attuare con la prossima legge di bilancio.

Il Movimento si muove con cautela. I più sono convinti che ad aprile non ci sarà un nuovo esecutivo. Se così fosse, l'invio del Def con il solo quadro tendenziale spetterebbe a Padoan, Bruxelles potrebbe essere costretta a sospendere ancor per mesi il giudizio sui nostri conti e la paventata manovra correttiva da 3,5 miliardi e la vera partita slitterebbe probabilmente a settembre con la Nota di aggiornamento. Roventini, designato da Di Maio per l'Economia, ha già chiarito al Sole 24 Ore che «nel nostro Def non ci sarà spazio per idee bizzarre o utopistiche, ma di certo porremo maggiore attenzione al tema della crescita e degli investimenti pubblici, mantenendo comunque l'equilibrio dei conti».

È sicuro, a giudicare da tutte le dichiarazioni dei tecnici M5S, che il Movimento di governo chiederebbe

alla Commissione Ue maggiore flessibilità, senza però mettere sul tavolo l'ipotesi di sfiorare il 3 per cento. L'intenzione è giocare ai tavoli europei un'altra carta, tutta tecnica, per avere più margini di manovra: aprire un confronto per strappare a Bruxelles il ricalcolo dell'output gap, la differenza tra Pil effettivo e potenziale su cui viene stabilito il deficit strutturale e gli obiettivi di medio termine. Si punta cioè a ottenere una revisione al rialzo del Pil potenziale italiano ricalcolando il tasso di disoccupazione che non genera inflazione (il Nawru), che secondo i pentastellati oggi è misurato in maniera tale da penalizzare l'Italia, svantaggiata dai suoi oltre 3 milioni di disoccupati definiti «scoraggiati» dall'Istat. Come? L'idea è usare la proposta politica pentastellata del reddito di cittadinanza, che in realtà è un reddito minimo, come leva per garantire un aumento del tasso di partecipazione alla forza lavoro e permettere a livello statistico di realizzare un deficit strutturale più ampio in termini assoluti ma non in termini di prodotto potenziale. Un milione di «cercatori di lavoro» conteggiati in più - è la stima - equivalgono a una boccata d'ossigeno di 19 miliardi.

La querelle è antica. La stessa manovra correttiva chiesta da Bruxelles è figlia anche di uno scartone al calcolo



Peso: 1-2%, 9-25%

dell'output gap. Padoan ha più volte segnalato alle autorità europee la penalizzazione che deriva all'Italia dai criteri adottati. Perché mai i Cinque Stelle dovrebbero avere più fortuna con i commissari e arrivare a un accordo? «Padoan non ha il reddito minimo in agenda», replica una fonte M5S. Ma anche quello costa 17 miliardi. «Abbiamo le coperture», continuano a ripetere dall'entourage di Di Maio. A complicare il quadro c'è il fat-

to che un governo 5 Stelle, nel rispetto dei saldi di finanza pubblica, dovrà comunque dare un segnale di discontinuità nella direzione di una politica espansiva, bandiera del team economico di professori anti-austerità. Cercando di racimolare più del magro tesoretto di 4 miliardi destinato alla crescita nella manovra 2018.

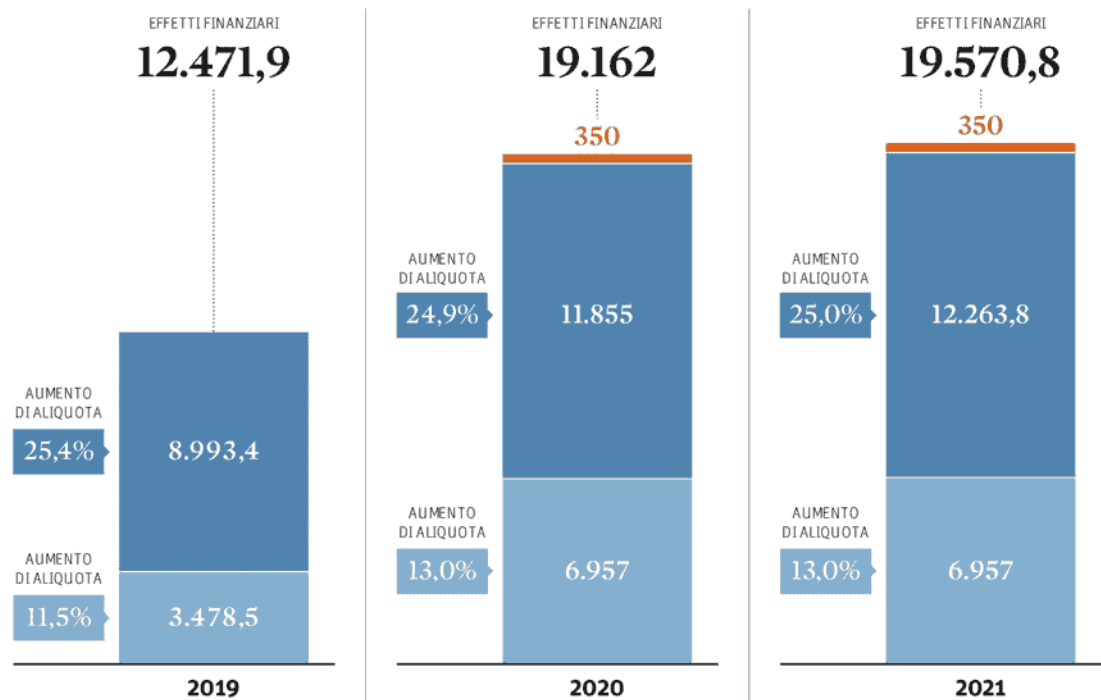
## Il costo delle clausole Iva

Gli aumenti Iva da sterilizzare nel prossimo triennio.  
Dati in milioni di euro

Incremento accise

Iva 22%

Iva 10%



Peso: 1-2%,9-25%

## BONUS FISCALI

# Quando il giudice «raddoppia» le agevolazioni per la prima casa

Angelo Busani ▶ pagina 21

**Immobili e tasse.** Per la Cassazione il possesso di un bene non idoneo all'uso abitativo non osta a un nuovo acquisto con l'agevolazione

## La seconda-prima casa sfida il Fisco

**L'Agenzia contraria alle aperture dei giudici - Tutti gli ostacoli per i contribuenti**

PAGINA A CURA DI

**Angelo Busani**

La Cassazione apre probabilmente una nuova era nella storia dell'agevolazione per l'acquisto della «prima casa». La sentenza 2565/2018 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 febbraio) proclama infatti, a chiare lettere, che la proprietà di una casa «non idonea» a uso abitativo non ostacola l'acquisto agevolato di un'altra abitazione (senza dover necessariamente alienare la casa «preposseduta»). Si consolida così l'orientamento inaugurato con la sentenza 18128/2009 e l'ordinanza 100/2010.

Pertanto, quando la legge sull'agevolazione (la nota II-bis all'articolo 1, Tariffa parte I, allegata al Dpr 131/1986) dispone che non può comprare la «prima casa» il contribuente nella situazione di «prepossidenza» di un'altra casa, si dovrebbe interpretare tale normativa (secondo la Cassazione) come se dicesse che è impedito l'acquisto della «prima casa» al contribuente che abbia:

- nel medesimo Comune, la piena proprietà (o il diritto di uso, usufrutto o abitazione) di altra casa idonea all'uso abitativo;
- in qualsiasi parte del territorio nazionale, la piena o nuda proprie-

tà (o il diritto di uso, usufrutto o abitazione) di altra casa, acquistata con l'agevolazione «prima casa».

Il ragionamento della Cassazione è che quando la legge prescrive l'«impossidenza» di altre case nel medesimo Comune, tale situazione vi sarebbe anche nell'ipotesi di «possidenza» di case che non si prestino a essere atte all'uso abitativo del contribuente. Si aprono però almeno tre problemi.

Il primo è che l'amministrazione non è mai stata d'accordo di dar rilievo alla pretesa inidoneità dell'abitazione preposseduta: con toni diversi, correlati alla legislazione tempo per tempo vigente, il Fisco ha espresso contrarietà a questo ragionamento nella risoluzione 86/E del 2010, nella circolare 1/E del 1994, nella risoluzione n. 311657 del 1989 e nella circolare 29/9/1449 del 1982.

Il secondo problema è che la legge impone, per ottenere l'agevolazione «prima casa», che il contribuente dichiari, nell'atto di acquisto di essere in una situazione di «impossidenza»; e sanziona la dichiarazione mendace pretendendo l'imposta ordinaria e la pena pecuniaria pari al 30% della differenza tra l'imposta agevolata e l'imposta ordinaria: in soldoni, il

9,1% della base imponibile se l'atto è tassato con il registro (e, quindi, sulla rendita catastale moltiplicata per 126) oppure il 7,8% della base imponibile se l'atto è a Iva (e, quindi, sul prezzo della compravendita). Chi si fida a sfidare il fisco rischiando la contestazione della dichiarazione mendace?

Il terzo problema è come tradurre in pratica il concetto di «inidoneità» della casa preposseduta: la Cassazione chiaramente dice che può trattarsi sia di una situazione oggettiva (e cioè attinente allo stato dell'immobile), sia di una situazione soggettiva (cioè inerente alle condizioni personali del contribuente). Inidonea potrebbe dunque essere una casa divenuta troppo piccola (per l'aumento del numero dei familiari del contribuente in questione) o troppo grande (a causa della loro diminuzione); oppure, una abitazione prima tranquillamente utilizzabile ma che poi si renda inaccessibile (perché ubicata in un piano elevato non servito da un ascensore) a chi resti vittima di un incidente che ne comprometta la deambulazione; oppure, una casa posizionata in un luogo insalubre per il mutamento delle condizioni di salute del suo proprietario o che si renda inutilizzabile a causa



Peso: 1-4%, 21-36%

della distanza dal suo luogo di studio o di lavoro; oppure, l'abitazione sulla quale il contribuente non abbia un diritto che non ne comporti «il potere di disporre come abitazione propria» (la Cassazione con sentenza 21289/2014 ha giudicato inidonea l'abitazione di cui il contribuente era comproprietario solo per il 5%); oppure una casa priva di impianti o servizi o resasi pericolante o fatiscente;

eccetera. Insomma, si finisce per discutere (Cassazione 2278/2016) se sia idonea la casa in cui ogni bambino, di diverso sesso, non abbia la sua stanza.

## Quando il mancato cambio di residenza è legittimo

### MALATTIA DELL'ACQUIRENTE DI BREVE DURATA

Non riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Bolzano, 23 febbraio 2006

### GRAVE STATO DI SALUTE DEL CONTRIBUENTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Puglia 21 ottobre 2015

### PRECARIE CONDIZIONI DI SALUTE DELL'ACQUIRENTE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 22002/2014

### MALATTIA DEL FIGLIO DEL CONTRIBUENTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Lombardia 26 aprile 2013

### MORTE DELL'ACQUIRENTE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 797/2000

### MANCANZA DI RISORSE FINANZIARIE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Abruzzo 31 marzo 2008

### ARRESTO DEL CONTRIBUENTE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Savona, 24 agosto 2011

### SEPARAZIONE CONIUGALE DEL CONTRIBUENTE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 8620/2014

### NECESSITÀ DI LAVORI DI CONSOLIDAMENTO DELLE FONDAZIONI DI EDIFICIO ADIACENTE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass., 22002/2014

### ACQUISTO DI UN EDIFICIO CHE L'ACQUIRENTE INTENDE DEMOLIRE E RICOSTRUIRE

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 13148/2016

### VINCOLI DERIVANTI DALLO STATUS DI DIPENDENTE CIVILE O MILITARE PRESSO UNA BASE DELLA NATO IN ITALIA

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 1494/2016

### COLLOCAMENTO DELL'ACQUIRENTE IN "CASSA INTEGRAZIONE"

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 678/2017

### LUNGAGGINI BUROCRATICHE DEL COMUNE NEL RILASCIARE IL CERTIFICATO DI ABITABILITÀ, IL CERTIFICATO DI RESIDENZA O TITOLI EDILIZI OPPURE RITARDO NELL'EMANAZIONE DEL DECRETO DI TRASFERIMENTO IN ESITO A UNA PROCEDURA ESPROPRIATIVA

Riconosciuto come forza maggiore

- CTC 32412/1995
- Ctp Roma 12 novembre 2007
- Ctr Umbria 15 ottobre 2010
- Cass. 18770/2014
- Ctp Varese, 11 giugno 2015
- Cass. 16568/2015
- Cass. 25880/2015
- Ctr Sicilia, 2 dicembre 2016
- Cass. 6076/2017
- Non riconosciuto come forza maggiore
- Ctr Toscana 9 dicembre 2003
- Cass. 20066/2005
- Cass. 4321/2009
- Ctp Aosta 24 gennaio 2011
- Cass. 4800/2015

### NECESSITÀ PRATICHE EDILIZIE NON PREVEDIBILI E RESESI NECESSARIE IN SEGUITO ALL'EFFETTUAZIONE DI OPERE ABUSIVE ESEGUITE DALL'IMPRESA COSTRUTTRICE

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctp Verbania 30 gennaio 2009

### STATO LOCATIVO O DI OCCUPAZIONE ABUSIVA DELL'IMMOBILE ACQUISTATO

Riconosciuto come forza maggiore

- CTC 1497/1996
- Ctr Toscana 3 settembre 2015
- Cass. 25437/2015
- Ctr Lombardia 14 aprile 2016
- Ctr Lazio 12 luglio 2011

- Ctp Milano 31 gennaio 2011

Non riconosciuto come forza maggiore

- Cass., 4714/2003
- Cass. 7764/2014
- Cass. 13177/2014
- Cass. 13346/2016
- Ctp Pescara 16 maggio 2002
- Ctr Toscana 26 giugno 2007
- Ctr Umbria 15 ottobre 2010

### IMPEDIMENTO DERIVANTE DAL LUOGO DI SVOLGIMENTO DEL PROPRIO LAVORO DA PARTE DELL'ACQUIRENTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctp Salerno 12 marzo 1998
- Ctp 18 febbraio 1999
- Ctr Roma 12 novembre 2007

### ACQUISTO DI UN DIRITTO (QUALE LA NUDA PROPRIETÀ) CHE NON ATTRIBUISCE LA FACOLTÀ DI ADIBIRE IL BENE ACQUISTATO AD ABITAZIONE DELL'ACQUIRENTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 797/2000

### ACQUISTO DI UNA QUOTA DI COMPROPRIETÀ (E NON UN'INTERA PIENA PROPRIETÀ)

Non riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Liguria 18 dicembre 2013

### LAVORI IN CORSO NELL'EDIFICIO OGGETTO DI ACQUISTO AGEVOLATO

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctp Roma 12 novembre 2007
- Ctr Veneto 19 gennaio 2015
- Cass. 8351/2016
- Ctr Emilia Romagna 9 gennaio 2009
- Ctp Pisa 26 gennaio 2009
- Ctr Toscana 25 febbraio 2013
- Ctp Savona 29 aprile 2010
- Non riconosciuto come forza maggiore
- Cass., 13800/2010
- Ctr Sicilia 24 marzo 2011
- Cass. 17249/2013
- Ctr Liguria 16 dicembre 2013
- Ctr Lombardia 30 gennaio 2014
- Cass. 7067/2014
- Cass. 5015/2015
- Cass. 23227/2015
- Cass. 864/2016

- Cass. 13148/2016

• Ctr Emilia-Romagna 2 gennaio 2017

### NON ANCORA INTERVENUTO COLLEGAMENTO DELL'EDIFICIO ALLA RETE FOGNARIA

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Lombardia, 28 settembre 2016

### INFILTRAZIONI DI ACQUA DALL'APPARTAMENTO SOPRSTANTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Comm. Trib. Reg. Lazio, 16 dicembre 2007
- Comm. Trib. Prov. Vercelli, 5 febbraio 2010

### RITROVAMENTO DI REPERTI ARCHEOLOGICI, IMPEDITIVO DELLA PROSECUZIONE DI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Riconosciuto come forza maggiore

- Cass., 7 giugno 2013, n. 14399

### SMOTTAMENTI NEL SEDIME DEL FABBRICATO E NELLA STRADA DI ACCESSO AL FABBRICATO STESSO, CAUSATI DA ABBONDANTI PIOGGE

Riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 19247/2014

### PARZIALE EVIZIONE DELL'IMMOBILE A CAUSA DELLA ESISTENZA DI UNA PROCEDURA ESECUTIVA NON ASCRIVILE ALL'ACQUIRENTE

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctp Roma, 15 giugno 2015

### EVENTO SISMICO

Riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 13148/2016

### SOSPENSIONE DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELL'EDIFICIO PER ORDINE DELLA SOVRINTENDENZA

Riconosciuto come forza maggiore

- Ctr Toscana 18 aprile 2017

### FALLIMENTO DELL'IMPRESA VENDITRICE

Riconosciuto come forza maggiore

- Cass. 2616/2016



## Altri obblighi. I presupposti per il bonus

# Cambio residenza, la forza maggiore salva dalle sanzioni

■ Chi compra la «prima casa» deve risiedere nel Comune ove è ubicata l'abitazione oggetto di acquisto o deve andarci a risiedere entro 18 mesi dal rogito, obbligandosi espressamente in tal senso nell'atto di acquisto. In caso di inadempimento, vi è il recupero dell'imposta ordinaria e l'applicazione della sanzione del 30% della differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata (risoluzione 105/E del 2011; Cassazione, sentenze 10807/2012, 18378/2012, 15959/2013).

Spesso si pone però il tema se il contribuente possa esimersi dal pagamento della sanzione (Cassazione 2552/2003) o dal recupero dell'imposta ordinaria (risoluzione 35/E del 2002) al ricorrere di un evento di «forza maggiore» che impedisce il trasferimento della residenza: nel caso del terremoto in Umbria l'amministrazione riconobbe la ricorrenza della «forza maggiore» per il fatto che il contri-

bute non riuscì a trasferire la propria residenza nel Comune terremotato a causa del lesionamento di una grande quantità di edifici (risoluzione 35/E del 2002); e anche successivamente l'agenzia delle Entrate si è dimostrata disponibile a valutare la ricorrenza della «forza maggiore» (risoluzione 140/E del 2008) in presenza di un evento, successivo al contratto di acquisto, imprevedibile per il contribuente e non dipendente dal suo comportamento.

La giurisprudenza di merito e legittimità ha ritenuto, in numerose occasioni, la ricorrenza del caso di «forza maggiore», teorizzandolo come l'evento sopravvenuto al contratto, non fronteggiabile dal contribuente, imprevedibile, inevitabile e non imputabile al contribuente stesso (si veda ad esempio Cassazione n. 17442/2013).

Per un attimo, vale a dire per effetto della sentenza di Cas-

sazione n. 2616 del 10 febbraio 2016 è parso che questa tendenza al riconoscimento della «forza maggiore» fosse stata smentita: in tale sentenza, infatti, è stato affermato che il contribuente, il quale non sia riuscito a trasferire la sua residenza, non può in alcun caso scusarsi adducendo ragioni di «forza maggiore»: qualora l'acquirente domandi l'agevolazione «prima casa», impegnandosi a stabilire la propria residenza nel territorio del Comune dove si trova l'immobile acquistato nei 18 mesi successivi all'acquisto, «il trasferimento è onere che conforma un potere dell'acquirente e che va esercitato nel suindicato termine a pena di decadenza, sul decorso della quale nessuna rilevanza va riconosciuta ad impedimenti sopravvenuti, anche se non imputabili all'acquirente». In altre parole, la Cassazione ha sostenuto che se il legislatore avesse voluto dar rilievo a

eventi di interruzione o di sospensione del termine di 18 mesi, l'avrebbe espressamente sancito.

Senonché questa sentenza è rimasta isolata in quanto nella giurisprudenza successiva è stato nuovamente dato credito alla «giustificazione» discendente dalla «forza maggiore», senza tentennamenti, sia in sede di legittimità (Cassazione 8351/2016, 13148/2016, 13346/2016, 678/2017 e 6076/2017) che in sede di merito (Ctr Lombardia 14 aprile 2016, Ctr Lombardia 28 settembre 2016, Ctr Sicilia 2 dicembre 2016, Ctr Emilia-Romagna 2 gennaio 2017, Ctr Reggio Emilia 16 maggio 2017, Ctr Toscana 18 aprile 2017).

### GIUDICI ED ENTRATE

Esimente per i contribuenti che non riescono a fare in tempo il trasferimento per fatti imprevedibili verificatisi dopo l'acquisto



Peso: 11%

**Dichiarazioni.** Fatture a cavallo d'anno in bilico tra la trasmissione in scadenza il 6 aprile e quella del primo semestre 2018

# Sezionale alla prova-spesometro

Chiarimenti necessari anche sulla comunicazione della liquidazione Iva

**Giorgio Gavelli**  
**Gian Paolo Tosoni**

Nonostante manchino poche settimane al termine di trasmissione dello spesometro dell'ultimo periodo del 2017 (la scadenza è stata prorogata al 6 aprile), vi sono ancora dubbi sul suo contenuto, a seguito di quanto previsto dalla circolare 1/E/2018. Anzi, a dire il vero, anche la stessa comunicazione della liquidazione Iva (ufficialmente scaduta il 28 febbraio, ma con la "coda" della disapplicazione delle sanzioni per causa di forza maggiore di cui al comunicato stampa dell'Agenzia del 27 febbraio) presenta qualche perplessità.

Il problema riguarda i documenti inseriti nei registri sezionali (o altra modalità informatica equivalente), per registrare nel 2018 fatture esigibili e ricevute nel 2017. Ad esempio, una cessione intervenuta il 30 dicembre 2017 con fattura ricevuta dal cliente il 20 gennaio 2018 e registrata in tale data. Queste fatture, per consentire la detrazione, devono essere liquidate non nel mese di registrazione (2018) ma nella dichiarazione annuale Iva ri-

ferita all'anno precedente (2017). Ma in quale spesometro e in quale liquidazione Iva devono rientrare?

Per quanto riguarda la comunicazione della liquidazione Iva, si è dell'avviso che queste fatture non entrino in alcuna comunicazione, poiché partecipano alla detrazione direttamente in dichiarazione e, di fatto, non entrano in alcuna liquidazione periodica. Si tratterebbe di uno dei tanti casi (pro rata, rettifiche alla detrazione eccetera) in cui la dichiarazione Iva non coincide legittimamente con le liquidazioni periodiche. Si attendono chiarimenti in proposito e, ad ogni modo, la disapplicazione delle sanzioni qualunque sia stato, in proposito, il comportamento tenuto dal contribuente.

Più spinosa la questione dello spesometro. In proposito sono possibili due tesi. La prima considera i sezionali del 2018 come una propaggine del 2017, e ciò comporterebbe l'integrazione dello spesometro del secondo semestre 2017 (o dell'ultimo trimestre 2017). Lo slittamento della scadenza dello spesometro

oltre il 28 febbraio (come detto al 6 aprile) aiuta questa soluzione, anche se (accettando la tesi sopra riportata circa l'assenza della relativa imposta nella comunicazione Iva) si creerebbe un disallineamento tra spesometro e comunicazione Iva, con possibili preavvisi di anomalia da parte delle Entrate.

Una tesi differente, invece, porta a considerare i sezionali come facenti parte dei registri Iva acquisti 2018, con la conseguenza che le fatture ivi registrate andrebbero riportate nello spesometro del primo semestre 2018 (o dei primi due trimestri), naturalmente senza sanzioni. Anche in questo caso ci sarebbe il disallineamento con le liquidazioni Iva 2018 alle quali il sezionale non partecipa.

Tuttavia l'inserimento nello spesometro 2018 trova una coerenza normativa, in quanto si tratta di documenti registrati nel predetto anno come richiede la norma sulla trasmissione dei dati delle fatture registrate.

Difficile pensare che le fatture non vadano riportate in alcuno spesometro, perché

così sfuggirebbero alle comunicazioni previste per il loro monitoraggio. Al riguardo i contribuenti trimestrali trovano una minore giustificazione nell'utilizzo del sezionale per le fatture ricevute nel 2017 in quanto hanno avuto tempo per la registrazione fino al 28 febbraio scorso per poter comprenderle nella liquidazione del quarto trimestre ovvero fino al 16 marzo.

## I punti-chiave

### 01 | LA QUESTIONE

Il problema riguarda i documenti inseriti nei registri sezionali per registrare nel 2018 fatture esigibili e ricevute nel 2017

### 02 | LA LIQUIDAZIONE IVA

In questo caso la soluzione è semplice: le fatture non rientrano in alcuna comunicazione, perché partecipano alla detrazione direttamente in dichiarazione

### 03 | LO SPESOMETRO

Più spinosa la questione dello spesometro. Ci sono due soluzioni. La prima considera i sezionali del 2018 come una propaggine del 2017. La seconda, invece, considera i sezionali come parte dei registri acquisti del 2018



Peso: 16%

## Corte di giustizia. Non si può aspettare la conclusione delle procedure esecutive

# Per la Ue note di variazione da anticipare

**Luigi Lovecchio**

■ La sentenza della Corte di Giustizia Ue in materia di note di variazione Iva in presenza di procedure concorsuali (sentenza C-246/16) esplica inevitabilmente effetti anche sulle regole vavevoli per le procedure esecutive individuali. In base all'articolo 26 del Dpr 633/72, il cedente/prestatore ha diritto a emettere una nota di variazione, al fine di recuperare l'imposta a suo tempo versata, nei casi di mancato pagamento, in tutto o in parte, del corrispettivo pattuito. A tale scopo, alla luce della tradizionale interpretazione delle Entrate (circolare 77/2000), è previsto che, in presenza di procedure concorsuali, la condizione legittimante il recupero dell'Iva si considera realizzata alla conclusione della procedura stessa.

Con riferimento alle procedure esecutive individuali, invece, occorre che si verifichi uno di questi tre eventi:

❶ in caso di pignoramento presso terzi, qualora presso il terzo

pignorato non risultino beni o crediti da aggredire;

❷ in caso di pignoramento mobiliare, qualora da verbale redatto dall'ufficiale giudiziario non risultino beni pignorabili o non sia stato possibile effettuare l'accesso ovvero ancora il debitore risulti irreperibile;

❸ in caso di asta di vendita andata deserta per la terza volta, si decide di non proseguire la procedura espropriativa per eccessiva onerosità della stessa.

Con la sentenza C-246/16, la Corte di Giustizia è stata interpellata sulla legittimità della normativa italiana che in molti casi impone al cedente/prestatore di attendere anche molti anni prima di poter recuperare l'imposta versata, in considerazione della eccessiva durata media delle procedure concorsuali. I giudici di Bruxelles sono giunti ad affermare l'incompatibilità di un tale assetto normativo sulla base dei principi unionali della proporzionalità e della neutralità dell'imposta. In particolare, il

principio di neutralità prescrive che il soggetto passivo non possa essere inciso dal tributo. Questo si verifica laddove il corrispettivo soggetto a Iva non venga pagato integralmente. Da qui l'obbligo, e non la facoltà, per gli Stati membri di mantenere indenne il contribuente per l'importo dell'imposta non riscossa.

La facoltà ammessa nell'articolo 90 della direttiva 112/06 riguarda le sole ipotesi in cui il mancato incasso non sia ancora definitivamente accertato. Qui interviene però il principio di proporzionalità, che viene valorizzato dalla Corte per escludere la legittimità di legislazioni nazionali che rendano troppo difficoltoso l'accertamento dell'omessa riscossione. In questo senso, la norma italiana in materia di procedure concorsuali appare confliggere apertamente con il suddetto principio.

Le medesime considerazioni tuttavia non possono non valere anche per le procedure esecutive individuali. È del tutto evi-

dente infatti che costringere in tutti i casi il contribuente a promuovere azioni espropriative da condurre sino all'esito finale della acclarata infruttuosità è in contrasto con il medesimo principio di proporzionalità. Si pensi ai numerosi casi in cui il credito sia di importo non elevato, tale da non giustificare il costo di una procedura dagli esiti quantomeno incerti. O ancora, all'ipotesi in cui, sulla base delle informazioni assunte, è emersa la conclamata insolvibilità del debitore oppure l'incapienza del suo patrimonio. In buona sostanza, per usare le parole della Corte, il diritto ad emettere la nota di variazione non può essere negato ogni volta vi sia «la ragionevole probabilità che il debito non sia saldato». Le ragioni erariali sono d'altro canto fatte salve, se si considera che poi in caso di riscossione del credito vi è obbligo di emissione della nota di variazione in aumento.

### In sintesi

#### 01 | INCOMPATIBILITÀ/1

La legislazione italiana costringe i contribuenti ad attendere anche dieci anni prima di emettere la nota di variazione, per la parte di corrispettivo non incassata

#### 02 | INCOMPATIBILITÀ/2

In materia di azione espropriativa per il recupero dell'Iva assolta, la norma italiana costringe il soggetto passivo ad adottare misure che potrebbero apparire chiaramente antieconomiche

#### 03 | IL PRINCIPIO

Il contribuente deve poter recuperare l'Iva assolta ogniqualvolta vi sia la ragionevole probabilità che il debito non sia saldato



## Fonti rinnovabili. Decreto dello Sviluppo economico sulla vendita dei gas di origine agroforestale

# Il biometano produce reddito agrario

**Gian Paolo Tosoni**

■ Nel settore agricolo si apre un nuovo mercato per la vendita di biogas e biometano e tale attività rientra interamente nel reddito agrario. Il ministero dello Sviluppo economico ha emanato il decreto interministeriale per l'uso del biometano la cui fonte prioritaria consiste nelle fonti rinnovabili come quelle agroforestali.

Il biometano è un gas composto prevalentemente da metano ottenuto dalla purificazione del biogas prodotto da fonti rinnovabili e può sostituire il gas naturale. Le imprese agricole producono da tempo biogas che finora viene utilizzato per la produzione di energia elettrica. La produzione di energia elettrica rientra nel reddito agrario in base all'articolo 32 del Dpr 917/86, come previsto dall'articolo 1, comma 423, della legge 266/2005. Dal 2014 una piccola quota del reddito generato dalla produzione di energia elettrica rientra nel reddito di impresa ed è pari al 25% dei corrispettivi registrati ai fini Iva, relativi alla cessione

di energia elettrica escludendo franchigia (2.400.000 kwh) e tariffa incentivante.

Il comma 423 della legge 266/2005 dispone la tassazione di una quota del reddito conseguito con la produzione di energia elettrica da fonti agroforestali e fotovoltaiche, mentre invece la produzione di carburanti e prodotti chimici di origine agroforestale effettuata da imprenditori agricoli costituisce attività connesse di cui all'articolo 2135 del Codice civile e si considera produttiva di reddito agrario interamente.

Quindi se la vendita riguarda esclusivamente il biogas, che poi con un processo di purificazione diviene biometano, l'attività rientra interamente nel reddito agrario a condizione ovviamente che le risorse agroforestali siano ottenute prevalentemente nella azienda agricola. Infatti fra le attività di produzione di agroenergie è compresa anche l'attività di produzione di carburanti. L'agenzia delle Entrate con la circolare 32 del 6 luglio 2009 ha precisato che per

produzioni di carburanti derivanti da vegetali si intendono fragli, altri il biogas carburante ed altri carburanti simili di cui al Dlgs 30 maggio 2005, n. 128, allegato I, articolo 2, comma 2. La lettera c) dell'allegato contempla il biogas carburante quale gas combustibile ricavato dalla biomassa ovvero dalla parte biodegradabile dei rifiuti, che può essere trattato in un impianto di purificazione onde ottenere una qualità analoga a quella del gas naturale, al fine di essere usato come biocarburante. Per rientrare nel reddito agrario occorre partire dalle fonti rinnovabili agroforestali, cioè le biomasse provenienti sia dall'agricoltura (comprendenti sia sostanze vegetali che animali) che dalla silvicoltura (biomasse legnose).

La produzione di energia elettrica da fonti agroforestali svolta da molte aziende agricole di fatto è una produzione di biogas ottenuto mediante la fermentazione di biomasse; quindi il biogas ottenuto alimenta un normale motore che produce energia elettrica.

Perciò la produzione di biogas viene già ottenuta nell'ambito delle imprese agroenergetiche; in futuro, quando ci sarà un mercato per il biogas, si tratterà di cedere la produzione ottenuta come quella attualmente destinata alla produzione di energia elettrica. La tassazione catastale è il regime naturale per le imprese agricole individuali e società semplici, mentre per le altre società di persone (Snc e Sas) l'applicazione del reddito agrario è frutto dell'opzione se le predette società sono qualificate come "società agricole".

### IN EDICOLA



#### Industria 4.0

■ Sarà disponibile in edicola fino al 20 aprile la guida «Industria 4.0 – automazione e digitalizzazione delle imprese», dedicata ai bonus fiscali per il rilancio delle imprese: super e iper ammortamento, formazione 4.0, Sabatini-ter, e tante altre misure confermate e ampliate dalla legge di Bilancio 2018.



Peso: 13%

**Infortunati sul lavoro.** I criteri di imputazione vanno riferiti alla condotta anziché all'evento lesivo

# Ente responsabile quando c'è utilità

■ Responsabilità 231 e infornuti sul lavoro in Italia e all'estero. L'introduzione tra i reati-presupposto di cui al Dlgs 231/2001 delle fattispecie colpose di omicidio e lesioni gravi e gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro (articolo 25-septies) risale alla legge 123/2007, che aveva delegato al Governo il riassetto della materia.

In sede di attuazione della legge delega, il Dlgs 81/2008 (Testo unico sicurezza) ha inserito, all'articolo 30, una disciplina di raccordo tra normativa antinfortunistica e decreto 231, descrivendo i requisiti e contenuti minimi dei modelli di organizzazione e gestione (Mog), oltre a confermarne la natura esimente per quanto concerne la responsabilità da reato degli enti. La scelta del legislatore di introdurre, per la prima volta, reati-presupposto di

natura colposa ha sollevato la questione inerente la loro compatibilità con la sistematica del decreto 231 e, in particolare, con la previsione per la quale il reato deve essere commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente.

La criticità risiede, evidentemente, nella difficoltà di rinvenire, in un infortunio sul lavoro o in una malattia professionale, tale interesse o vantaggio, trattandosi di eventi in sé dannosi anche per l'ente.

Dottrina e giurisprudenza sono state chiamate a risolvere la questione e hanno chiarito che, in tema di responsabilità degli enti derivante da reati colposi, i criteri di imputazione del decreto 231/2001 vanno riferiti alla condotta anziché all'evento lesivo, con la conseguenza che il requisito dell'interesse ricorrerà qualora l'autore del reato abbia consapevolmente violato la normativa cautelare allo scopo di

conseguire un'utilità per l'ente; mentre il vantaggio sussisterà allorché la persona fisica abbia realizzato una politica d'impresa disattenta alla salute e sicurezza sul lavoro e si sia dunque concretizzata una sistematica riduzione dei costi nella prospettiva della massimizzazione del profitto.

Questi principi, affermati anche dalle Sezioni Unite della Cassazione nel noto caso Thyssenkrupp, sono stati recentemente ribaditi dalla Corte di cassazione nella sentenza 23089/17, con la quale i giudici hanno confermato la condanna di una Srl per l'infortunio occorso a un lavoratore addetto a una pressa piegatrice, ravvisando l'interesse e il vantaggio per l'ente nel risparmio di tempo e spesa che gli era derivato omettendo di allestire il necessario presidio antinfortunistico, di aggiornare il macchinario alle norme di prevenzione e di formare adeguatamente il di-

pendente.

Si deve segnalare, peraltro, che la responsabilità dell'ente non viene meno per la sola circostanza che l'infortunio sul lavoro sia occorso all'estero. L'articolo 6 del codice penale, infatti, considera il reato commesso all'interno del territorio dello Stato italiano quando quisia avvenuta anche soltanto una parte dell'azione od omissione che lo costituisce (ad esempio, l'incompleta valutazione dei rischi), ancorché l'evento lesivo o mortale si sia verificato all'estero.

Inoltre, in base all'articolo 4 del decreto 231, anche il fatto interamente commesso all'estero diviene perseguibile in Italia (a richiesta del ministro della Giustizia ovvero, a seconda dei casi, a istanza o a querela della persona offesa), purché non sia lo stato del luogo in cui è stato commesso il fatto a procedere nei confronti dell'ente italiano.

Ri. Bo.

## In sintesi

### 01 | L'ESTENSIONE

La legge 123/2007 ha inserito tra i reati presupposto del Dlgs 231/2001 anche le fattispecie colpose di omicidio e lesioni gravi commesse con violazione delle norme sulla tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro

### 02 | IL PROBLEMA

In base al decreto 231, però, il reato deve essere commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente. Difficile trovare in un infortunio questo interesse

### 03 | LA SOLUZIONE

Secondo la giurisprudenza l'interesse va riferito alla condotta e non all'evento lesivo. In sostanza, l'autore del reato deve avere commesso la violazione per conseguire un'utilità per l'ente



Peso: 13%

# Web tax e le occasioni mancate

Famoso e fastidioso giornalista del *Corriere della Sera*, nominato senatore Pd e presidente della commissione Industria, commercio, turismo per volontà di Bersani, Massimo Mucchetti ha chiuso con l'esperienza parlamentare. Qui spiega le sue principali battaglie: banche, Telecom e soprattutto la web tax, che pensava di essere riuscito a portare in porto ma che è stata snaturata dal Pd. "L'Italia poteva essere il primo Paese occidentale a varare una web tax: come al solito si metterà in coda". E poi racconta come vede il mondo dei giornali ricordando i casi di cui è stato protagonista, e i suoi rapporti con Mieli, Tronchetti Provera, Bazoli, Geronzi...

**P**er lui si spende volentieri l'espressione abusata 'penna del giornalismo'. È che il 64enne Massimo Mucchetti ha anche una lingua che, come la penna, taglia il ferro e le due ore e mezzo di intervista passano veloci.

Ragionamenti affilati e pertinenti, Mucchetti ha un modo d'essere che non ha dismesso nei panni di senatore del Pd e di presidente della X commissione permanente, quella che si occupa di industria, commercio e turismo, e quindi di interessi roventi e di un mondo non facile né da capire né – una volta che l'hai capito – da cambiare.

La seconda vita di Mucchetti (la prima è quella da giornalista) inizia a Palazzo Madama nel 2013. Al *Corrierone*, dopo aver passato un periodo scomodo sotto la direzione di Paolo Mieli, l'arrivo di Ferruccio de Bortoli gli aveva fatto capire che la musica era tornata a essere quella di Stefano Folli, che l'aveva assunto. E Mucchetti aveva ripreso a suonare il suo spartito giornalistico in prima pagina, lo stesso che seguiva all'*Espresso* dove aveva lavorato dal 1986 al 2003, ma con una maggiore ambizione: "Oltre a cercare di scoprire quello che non viene normalmente illuminato dalle cronache, proporre so-

luzioni". Esperienza e conoscenza ne aveva da vendere e su materie piuttosto impegnative: dalle strategie energetiche alla previdenza integrativa, dal contrasto agli over the top alla riforma dei giornali, dalle questioni bancarie al ruolo dello Stato in economia. Appena approda in Senato se ne vedono



delle belle. Come aperitivo, lo accusano di essere stato nominato. Quando glielo ricordo si mette in punta di poltrona, mi guarda fisso come un cane mastino e mi soffia: "Sì, sono stato nominato perché il Pd del 2012 ritenne di trovare in me competenze che non trovava nei territori e che sarebbero servite in Parlamento al governo del Paese. Dunque, sono fiero di essere un nominato". Cominciamo male, mi dico. Gli chiedo perché non si sia ricandidato.

**Massimo Mucchetti** - L'ho anticipato in tempi non sospetti: la mia esperienza parlamentare si sarebbe chiusa con la fine della legislatura. D'altra parte, nel Pd attuale non ci si candida, si viene scelti dal capo: il 'vecchio Bersani' si era inventato le parlamentarie che, pur discutibili, potevano dare spazio a un outsider, il 'nuovista' Renzi vuole solo fedeli a lui medesimo o ai capicorrente.

**Prima** - Converterà comunque che le elezioni politiche del 2013 sono state deludenti.

**M. Mucchetti** - Quella non vittoria, se si ripettesse il 4 marzo 2018, sarebbe spacciata per un grande successo. Comunque, Bersani mantenne la parola e fui eletto presidente della commissione Industria, commercio e turismo.

**Prima** - Dopo Pier Luigi Bersani, che ha avuto un incarico esplorativo, ci sono stati Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Come si è trovato con quei tre premier?

**M. Mucchetti** - Con Gentiloni bene, come si vede dalla collaborazione sulla web tax. Con Letta c'è stato un rapporto di grande civiltà, anche se su due punti - Telecom e Banca d'Italia - abbiamo avuto posizioni divergenti.

**Prima** - Partiamo da Telecom.

**M. Mucchetti** - Nel 2013 gli spagnoli di Telefónica cercarono di prenderne il controllo comprando le quote italiane della holding Telco che deteneva la maggioranza relativa del 24%, evitando l'opa.

**Prima** - E lei sguainò la spada.

**M. Mucchetti** - Il Senato votò pressoché all'unanimità una mozione contraria all'operazione: per l'ennesima volta venivano penalizzati i soci di minoranza, si minava il potenziale di investimento di Telecom e se ne rafforzava la vocazione monopolistica. In Spagna questo aveva dimostrato Telefónica. Per Letta sarebbe stato sufficiente chiedere garanzie a Telefónica e poi lasciar fare.

**Prima** - E Renzi? Era appena arrivato alla guida della segreteria.

**M. Mucchetti** - Cercai di coinvolgerlo attraverso Filippo Taddei, il nuovo responsabile economico, ma si volle tenere fuori. Allora non faceva questioni di nazionalità. Gli bastava che il 'padrone' investisse senza curarsi di verificare se le promesse fossero credibili. Mi deluse un pochino.

**Prima** - Suvvia, quel pochino fa un 'pochino' ridere.

**M. Mucchetti** - Mah, Renzi attribuiva le difficoltà di Telecom alla cattiva privatizzazione fatta da D'Alema. E sì che gli sarebbe bastata Wikipedia per sapere che quella privatizzazione l'avevano fatta Ciampi e Draghi mandando sul mercato una società liquida e dunque scalabile a debito. Come poi avvenne. A D'Alema, semmai, può essere imputata - siamo nel 1999 - la neutralità sull'opa di Colaninno, il non aver usato la golden share e la partecipazione pubblica residua per fermare un'operazione che avrebbe arricchito i soci e impiombato l'azienda. La stessa accusa che, anni dopo, si poteva rivolgere a Letta e

Renzi su Telefónica, salvo scoprire un Renzi nazionalista con Vivendi dopo che questa aveva già conquistato Telecom.



**Prima** - Nel 2017 ha proposto una mozione per integrare Telecom Italia e Open Fiber.

**M. Mucchetti** - Ma il Pd la bloccò perché sognava il ritorno dello Stato nelle telecomunicazioni: Open Fiber, e cioè l'Enel e la Cassa depositi e prestiti, avrebbero dovuto acquistare la rete fissa di Telecom al prezzo che diceva l'amico Bassanini, presidente di Open Fiber. Ma Telecom difficilmente avrebbe potuto essere costretta a vendere, e in ogni caso venderebbe al miglior offerente.

**Prima** - La sua mozione era firmata anche da Altero Matteoli, ex An. Non la disturbava?

**M. Mucchetti** - No. Altero Matteoli, benvenuto dai più, presiedeva la commissione Trasporti. E poi conta il merito. Vivendi e il governo potrebbero trovare un accordo a tre stadi: primo, Telecom incorpora Open Fiber, altrimenti destinata a un incerto futuro, ed Enel e Cdp diventano soci di Telecom; secondo, Telecom si divide in due, Telecom Italia e Telecom Rete, entrambe quotate; terzo, lo Stato vende il pacchetto Telecom e compra dai francesi azioni Telecom Rete fino al 25%, la soglia dell'opa obbligatoria. Lo Stato tornerebbe nelle telecomunicazioni, lato infrastruttura, senza spendere nulla, per la gioia di tutti, perché salirebbero le quotazioni di Telecom sgravata dai debiti e quelle di Telecom Rete che, essendo monopolio, potrebbe essere regolata come Snam e Terna.

**Prima** - Perché non si fa?

**M. Mucchetti** - Perché Renzi si è intestato Open Fiber e non è stato abbastanza veloce a cambiare strategia. Ma dopo il 4 marzo tutto ridiventa possibile.

**Prima** - Anche la fine del conflitto tra Vivendi e Mediaset?

**M. Mucchetti** - Anche. Telecom Rete è la chiave.

**Prima** - Arriviamo alla Banca d'Italia.

**M. Mucchetti** - La riforma dell'azionariato della Banca d'Italia poteva offrire l'occasione per estrarre 15 miliardi da Via Nazionale senza venir meno agli obblighi verso il sistema europeo di banche centrali.

**Prima** - Per farne che?

**M. Mucchetti** - Due miliardi servivano a Letta per coprire l'abolizione dell'Imu nella legge di bilancio per il 2014. Metà dei 13 miliardi rimasti potevano servire per costituire una bad bank di sistema che, fatta allora, avrebbe forse evitato tanti disastri. E il resto avrebbe formato il capitale di rischio iniziale di quella banca di credito industriale che all'Italia manca da anni.

**Prima** - Intesa Sanpaolo ne avrebbe avuto il 42%, ossia il controllo.

**M. Mucchetti** - Si poteva prevedere una governance a poteri più distribuiti.

**Prima** - Pare la Mediobanca delle origini.

**M. Mucchetti** - Nel 1944 Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia progettavano che cosa sarebbe servito per finanziare gli investimenti dopo la guerra. Nel 2013, mentre non era ancora finita la Grande Recessione, avremmo potuto fare altrettanto. Bazoli mostrò interesse, Ghizzoni era disponibile a studiare il caso. Bersani era d'accordo. Ma Ignazio Visco aveva il progetto che poi Letta fece approvare e Renzi aveva un'altra priorità: Enrico stai sereno...

**Prima** - Con quali condizionamenti si ha a che fare quando si sta a Palazzo?

**M. Mucchetti** - Il presidente deve garantire il corretto svolgimento dei lavori della commissione e, talvolta, costruire lui stesso il consenso, un pregio della democrazia parlamentare se il compromesso fonde il meglio delle diverse sensibilità, un limite se la qualità va sotto il minimo sindacale.

**Prima** - Mi riferivo a un altro tipo di condizionamenti.

**M. Mucchetti** - Se si riferisce alle lobby vanno sfatati i miti polemici. È vero che ci sono gli emendamenti scritti da Enel e presentati da Pd, Mdp, Lega e Forza Italia. O quelli delle associazioni delle rinnovabili fatti propri dal Movimento 5 Stelle. Ma il punto non

è tanto l'origine, quanto la sostanza. L'emendamento di Enel ne confermava il monopolio nel retail dentro la cornice della legge sulla concorrenza: una beffa. Il tifo grillino per il fotovoltaico proteggeva sussidi stellari a carico della bolletta: anche no. Se poi vuole sapere se Renzi chiedeva fedeltà, le dico che sì, mi ha fatto fare il discorsetto da un collega di rango ma la cosa è finita lì.

**Prima** - Non ha certo dimostrato fedeltà al Pd sulla riforma costituzionale.

**M. Mucchetti** - Fui uno dei 14 senatori del gruppo Pd che non parteciparono al voto. In quell'occasione i bersaniani votarono a favore, salvo poi correggersi.

**Prima** - È per questo che non gli è andato dietro in Leu?

**M. Mucchetti** - Avevo proposto - lo racconta il senatore Vanino Chiti - la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo nel quadro del centrosinistra proprio in quell'occasione, nel 2014. Riforma costituzionale e legge elettorale costituivano una materia alta. Ma solo altri tre o quattro colleghi erano pronti al passo. Troppo pochi. La scissione mi è sembrata maturare soprattutto per l'insostenibilità psicologica della convivenza dentro il partito a trazione renziana. Capisco, ma sarebbe stato preferibile dare battaglia al congresso per rendere contendibile la leadership del Pd. Detto questo, al netto delle derive estremistiche che affiorano in Leu, reputo tuttora Bersani e D'Alema delle risorse della Repubblica.

**Prima** - Che non le piaccia Renzi è cosa acclarata. Eppure deve riconoscere che qualche buona riforma l'ha fatta. Prenda quella delle banche popolari.

**M. Mucchetti** - Irrelevante.

**Prima** - La maggior parte della stampa l'ha giudicata buona.

**M. Mucchetti** - Pace. Questa stampa dovrebbe spiegare come mai, con una riforma che si prefiggeva la ricapitalizzazione delle popolari malate, Etruria e le venete sono fallite. Quanto alla governance, certo, le popolari non sono sempre state un modello, ma non sarebbe più preveggente interrogarsi sullo strapotere degli ad delle grandi banche spa e sulle loro relazioni privilegiate con i fondi? Siamo sicuri che questo strapotere serve gli interessi di lungo periodo delle aziende bancarie e del sistema creditizio nazionale?

**Prima** - Come controparte del governo ha avuto Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico.

**M. Mucchetti** - Controparte? Direi, interlocutore. Prezioso. Dopo Bersani, è il miglior ministro dell'Industria che l'Italia abbia avuto. Se avrà tempo, potrà anche fare di più.

**Prima** - Quando il Pd ha chiesto la sfiducia sul governatore Visco, lei ha dichiarato duramente il suo dissenso.

**M. Mucchetti** - Se il principale partito di governo non ha più fiducia nel governatore uscente della Banca d'Italia, ha tutti i modi di far valere le proprie ragioni nei luoghi deputati e nel rispetto delle procedure, ben sapendo che può spuntarla o no, ma in ogni caso dovrà preservare la reputazione e l'immagine della Banca centrale, due beni pubblici.



**Prima** - Anche la costituzione della commissione d'inchiesta sulle banche sembra un'occasione persa.

**M. Mucchetti** - Non si fa una commissione per scaricare su Banca d'Italia e Consob la delusione del pubblico per come i governi hanno affrontato le crisi bancarie, sottovalutandone la portata sistemica. Ma una volta fatta, la commissione, più che ascoltare Ghizzoni sulla Boschi, avrebbe dovuto convocare Renzi, previa acquisizione della documentazione, e farsi spiegare la colazione con Jamie Dimon e Claudio Costamagna a Palazzo Chigi e come poté credere al salvataggio di Mps a opera di JpMorgan.

**Prima** - Passiamo all'editoria e alla tv: non sarebbe ora di fare un tagliando alla legge Gasparri?

**M. Mucchetti** - È una legge del 2004, fatalmente datata. Va bene avere nel Sistema integrato delle comunicazioni il direct marketing, ma come si fa a non farvi rientrare con numeri certi Google e Facebook, Amazon e Netflix? Una volta gli editori accusavano Berlusconi di togliere ossigeno ai giornali attraverso l'espansione di Publitalia. Gli stessi editori che avevano ottenuto il tetto per la Sipra. Berlusconi ha bloccato la privatizzazione della Rai o di una sua parte. Gli editori l'hanno sostenuto...

**Prima** - Il problema è nella mancata privatizzazione della Rai?

**M. Mucchetti** - Nel 2000 *L'Espresso* di Anselmi fece una copertina che strillava rivolta al centrosinistra: 'Vendetela finché siete in tempo'. Doveva avviare una campagna, ma l'editore manifestò la sua contrarietà. "Questa Rai privatizzata avrà gli stessi affollamenti pubblicitari di Mediaset e a te chi pagherà lo stipendio? E poi la comprerebbe la Rcs di Romiti!". Facemmo un altro articolo per onor di firma e finì lì. Sul *Corriere* di Folli ripresi la battaglia, ma la successiva restaurazione mielesca la bloccò. Una Rai privatizzata e vincente avrebbe potuto mettere a rischio gli equilibri proprietari della carta stampata. Ma questa è la storia di ieri. Oggi editori e televisioni generaliste rischiano di fare la fine dei polli di Renzo di fronte all'avanzata di Google, Facebook, Netflix e, state attenti, pure di Amazon. Intercettano una pubblicità che sfugge ai media tradizionali.

**Prima** - Lo fanno anche sfruttando i contenuti dei vecchi media.

**M. Mucchetti** - Ma questo è solo un pezzo, certo reale, del problema. I nuovi media stanno diventando infrastrutture intelligenti con una forza monopolistica, appoggiandosi alle infrastrutture stupide delle reti di telecomunicazione. Perché queste sono regolate e quelle no? Regolandole avremmo, fra l'altro, una trasparenza contabile e dunque una più efficace imposizione fiscale.

**Prima** - Arriviamo alla web tax.

**M. Mucchetti** - L'emendamento alla legge di bilancio per il 2018, che introduce la web tax, l'avevo negoziato per due mesi con il governo, il Senato l'ha approvato all'unanimità, la Camera l'ha snaturato su iniziativa scriteriata del Pd di Montecitorio.

**Prima** - Scriteriata per ignoranza?

**M. Mucchetti** - Non conosco abbastanza le persone. Costato che una norma che colpiva le multinazionali digitali eludenti è diventata una norma che colpisce le aziende web italiane.

**Prima** - Per iniziativa di Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio, che si proclama il padre della web tax.

**M. Mucchetti** - O lo zio, se stiamo al *Foglio*. Vedo che non ne parla più, che non sollecita il decreto attuativo. Ma Boccia ha fatto la sua parte. Mi ha rattristato il governo che ha fatto una relazione tecnica d'appoggio allo snaturamento della norma del Senato nella quale si fa il gioco delle tre carte per far emergere un gettito maggiore dimezzando l'aliquota. Questo fu il trucco che conquistò i deputati alle tre del mattino, quando l'emenda-

mento Boccia venne approvato.

**Prima** - Gioco delle tre carte? Un'affermazione insultante!

**M. Mucchetti** - Quel giorno il ministro Padoan era sotto pressione nella commissione Banche. Va scusato. Altri dovrebbero reagire. Ma non lo faranno.

**Prima** - Dal Palazzo come giudica il lavoro dei giornalisti?

**M. Mucchetti** - Non sopporto i soloni che danno i voti ai colleghi. Parliamo di linee editoriali. Web tax, per esempio. Nel 2009 denunciavo sul *CorriereEconomia* i meccanismi di elusione fiscale di Google, il famoso Double Irish. Venni invitato al quartier generale della Guardia di Finanza a Roma per ragionarne. De Bortoli poi mi fece scrivere un articolo di fondo sulla sfida che Google portava a Fisco e Antitrust. Un fondo! Nel 2009! Nel 2017, mentre la politica italiana stava lavorando per risolvere, almeno in parte, un problema sul quale hanno speso i loro talenti migliori *L'Economist*, il *Financial Times*, il *Wall Street Journal* e il *New York Times*, la grande stampa italiana non ha dedicato alla materia un solo articolo di fondo per prendere posizione nel merito.

**Prima** - Quindi nessuna sponda da ex colleghi nella sua attività politica?

**M. Mucchetti** - Non è questione di colleganza. Uno dei limiti dell'informazione italiana è quello di sollevare i problemi e poi di lavorare in modo del tutto insufficiente sulle soluzioni. Anche le soluzioni sono informazione. Per poterlo fare, le classi dirigenti editoriali dovrebbero avere le spalle abbastanza larghe per essere autonome nei bilanci e quelle giornalistiche per esserlo sul piano intellettuale per gestire nel merito, senza deleghe acritiche, il rapporto con gli opinion maker in materie economiche e regolatorie.

**Prima** - Ha spesso insistito sul pressapochismo dei giornalisti.

**M. Mucchetti** - È un rischio che corriamo tutti. Toglie autorevolezza, quindi libertà alle testate. Se pesti i piedi che contano, non devi commettere errori o cedere a sciatte. Devi padroneggiare la materia e, alla peggio, perché può sempre capitare ogni tanto, sbagliare per conto tuo. Un'editoria con le risorse in calo fatica sempre più a vincere questa scommessa e tende a sparare le ultime cartucce su vecchie notorietà. Ma il fascino del giornalismo non scompare di colpo e i bravi non mancano.

**Prima** - Fuori i nomi.

**M. Mucchetti** - Non ne faccio perché dimenticherei qualcuno che meriterebbe di essere citato.

**Prima** - Molti dei giornalisti passati alla politica sono rimasti delusi dell'esperienza. Lei?

**M. Mucchetti** - Cinque anni di Senato insegnano come 20 di giornalismo. E siccome chi troppo sa diventa antipatico, la pianto lì con la politica parlamentare. Se guardo ai risultati, devo ammettere che non sono granché. Faccio un esempio. Abbiamo ridotto la soglia dell'opa obbligatoria dal 30 al 25% per proteggere i soci di minoranza, premessa di un mercato finanziario moderno. Sarebbe stato meglio scendere al 20%, ma questo ho ottenuto nel 2014. Abbiamo dato la possibilità di modificare gli statuti societari per introdurre il voto plurimo nelle società già quotate attraverso l'assemblea ordinaria, e non solo attraverso la straordinaria come si può sempre fare e non si fa. L'Olanda prevede questa facoltà e la Fiat vi trasferisce la



sede nel silenzio dei liberisti, che però criticavano la mia proposta per lesa contendibilità come se la contendibilità fosse un bene in sé, una sciocchezza sul piano storico, ma non sul piano degli interessi della finanza. Ebbene, la finestra temporale per questa eccezione statutaria è stata limitata a pochi mesi. E poi gli stessi politici teorici della contendibilità vorrebbero che la Cassa depositi e prestiti investisse ovunque, anche in Alitalia, a difesa dell'italianità con i soldi che non ha ma che avrebbe potuto avere (per investire bene e non ovunque, non in Alitalia) se in Eni, Enel, Poste, Terna, Snam e così via fosse stato introdotto il voto plurimo che avrebbe consentito allo Stato di fare cassa e conservare influenza.

**Prima** - Come capitalizzerà questa sua esperienza?

**M. Mucchetti** - Rispetto a cinque anni fa credo di capire molto meglio quanto accade.

**Prima** - Quindi, giornalisticamente.

**M. Mucchetti** - Nel 2015 la Rcs, allora a trazione Fiat, mi chiese di prepensionarmi e io accettai. E poi oggi ci sono giovani capaci che costano meno di quanto costassi io.

**Prima** - Allora?

**M. Mucchetti** - Il giornalismo è stato la mia prima vita, la politica la seconda, ne inizierò una terza. Dipenderà da quello che il mercato richiederà.

**Prima** - Un consiglio a chi lascia il giornalismo per l'attività politica?

**M. Mucchetti** - Ma allora mi vuole male! Dare consigli non richiedi ai colleghi? Mi limiterei a dire che la mia è stata un'esperienza basata su competenze e relazioni cresciute fuori dalla politica parlamentare. Vede, su come si conquista un partito oppure su come si influisce sui ministri da un sottosegretariato a Palazzo Chigi, Maria Elena Boschi ne sa infinitamente più di me. Se invece si tratta della

trasparenza dei finanziamenti delle società pubbliche, anche quotate, a fondazioni e associazioni varie o di come si affronta una crisi bancaria, be', su queste materie ne so di più io. Certe specificità, talvolta, aiutano a proteggere un ruolo. I giornalisti vocati alla politica pura o alla sociologia hanno, mi pare, un'alternativa: o fare gli spin doctor del principe, magari per sostituirlo, vasto ma non impossibile programma, oppure rassegnarsi a fare il gladiatore nell'arena dei talk show.

**Prima** - La politica attrae ancora molto se un giornalista come Tommaso Cerno lascia la direzione di *Repubblica* per candidarsi con il Pd.

**M. Mucchetti** - Il fatto che un giovane di talento come Tommaso, pieno di ambizioni ma ancora in fase di consolidamento professionale, lasci un giornale dove è stato chiamato da appena tre mesi a fare il condirettore, con la prospettiva di diventare il numero uno, per un ruolo nell'ambito di un partito che non vincerà le elezioni, segnala una difficoltà del secondo gruppo editoriale italiano nella selezione della propria classe dirigente.

**Prima** - Non le pare di essere troppo duro?

**M. Mucchetti** - Nient'affatto. Tommaso ha la fantasia per stupirci tutti. Il problema sta nell'editore.

**Prima** - Nel 'Baco del Corriere', libro uscito nel 2006, lei suggeriva una trasformazione delle proprietà dei giornali in public company con uno statuto e un'azione speciale in mano a un comitato di saggi che avrebbero protetto l'identità delle testate da scalate ostili. Si riferiva, in particolare, al *Corriere della Sera* e al *Sole 24 Ore*, che non avevano una proprietà concentrata.

**M. Mucchetti** - Urbano Cairo, editore puro - il Torino glielo perdoniamo - ha risolto il problema Rcs nel modo più trasparente: con un'opa. Per *Il Sole* posso dire che, prima dell'aumento di capitale, c'è stato un momento nel quale sarebbe stato

possibile far entrare nuovi azionisti di riferimento.

**Prima** - Si riferisce alla difficile fase che *Il Sole* ha attraversato mesi fa?

**M. Mucchetti** - Sì, un manager colto e appassionato di editoria e un editore puro mi avevano fatto avvicinare per chiedermi se valeva la pena di investire - ciascuno poteva mettere sul piatto 100 milioni - sul *Sole 24 Ore*. Era l'occasione per emancipare quel grande giornale dalla proprietà soffocante e inefficiente di Confindustria e tentare la strada dei big data. Ne parlai con una persona di casa a Viale dell'Astronomia. Mi spiegò che mai Confindustria avrebbe ceduto il potere sul *Sole*. Suggesti a entrambi gli investitori di aspettare. E ora temo che pensino di aver aspettato abbastanza.

**Prima** - Questa volta i nomi li deve fare.

**M. Mucchetti** - Non mi sembra che *Il Sole 24 Ore* abbia risolto tutte le sue difficoltà, quindi non posso che fermarmi qui.

**Prima** - Il problema per tutti è quello dei ricavi.

**M. Mucchetti** - Tagliare i costi serve a guadagnare tempo. Si deve fare. Ma sapendo che per durare a lungo ci vuole altro. Cairo ha già vinto la prima sfida. Sulla seconda troverà la sua consacrazione o il suo limite.

**Prima** - Negli ultimi tempi al *Corriere* aveva scritto articoli sulla Fiat che avevano creato qualche difficoltà a Ferruccio de Bortoli.

**M. Mucchetti** - Marchionne gli ha imputato di avermi consentito di scrivere quei testi che avrei usato come trampolino di lancio per la politica. Un argomento strumentale. Sulla Fiat ho scritto quello che ho scritto su altri grandi gruppi.

**Prima** - Facendo spesso torcere il naso ai loro vertici. L'hanno accusata di essere bazoliano.

**M. Mucchetti** - Che posso farci? La mania di incasellare non è contrastabile in un mondo pieno di incasellati. Conosco abbastanza bene Giovanni Bazoli, così come ho conosciuto Vincenzo Maranghi. Vede, nel 2012 ci fu l'aspra contesa su Fonsai: Unipol, sostenuta da Mediobanca, contro Matteo Arpe e Roberto Meneguzzo, sostenuti da Intesa Sanpaolo. Detti notizie e scrissi commenti che non piacquero a Intesa. Qualche anno dopo Cairo scalò Rcs con l'appoggio di Intesa, contro la cordata di Mediobanca. Spesi qualche parola a favore di Cairo, che nel Pd consideravano grillino. Mediobanca non gradì. Stesse storie per Capitalia e le sue storie: Geronzi, Arpe e poi Profumo. Contrasti, anche forti. Rapporti comunque corretti. È la regola del giornalismo come me l'hanno insegnato da piccolo. Che è diversa dalla regola del politico o da quella del manager o ancora da quella del consigliere.

**Prima** - Poi Geronzi l'ha chiamata per il libro intervista 'Confiteor'.

**M. Mucchetti** - Mi chiese di fare con lui il colloquio che ha portato al libro: una volta stabilite le regole d'ingaggio, ogni domanda è lecita, ogni risposta può essere rivista, ho accettato. Ed entrambi le abbiamo osservate scoprendo, in cento ore di confronto, le persone che eravamo. Un giorno rischiammo la rottura. Geronzi mi chiese di cancellare un capitolo sui conti della Banca di Roma: "A chi interessa? Troppo pesante". Letterariamente forse aveva pure ragione, ma io sui conti ho costruito la mia reputazione. Feci per andarmene. E lui: "Ma che fa?"



Ragioniamo". E io: "Accantoniamo questo capitolo e finiamo il lavoro. Decideremo poi. Mi prendo il rischio di buttare via tutto se lei insisterà". Non insistette.

**Prima** - Ne parla con stima.

**M. Mucchetti** - I ruoli possono determinare contrapposizioni. Ho conosciuto la persona uscita dal Palazzo, non il Geronzi al potere. Ho imparato molto.

**Prima** - In un altro libro, 'Il baco del Corriere', ha raccontato la vicenda di spionaggio informatico di cui è stato vittima con alcuni manager di Rcs, tra cui l'ad Vittorio Colao, da parte della security di Telecom durante la gestione di Marco Tronchetti Provera, anche lui azionista del *Corriere*.

**M. Mucchetti** - Quella vicenda ha dato luogo a un processo che si è chiuso con l'assoluzione di Tronchetti. Che non mi voleva al *Corriere* al punto di chiedere, senza successo, a Romiti di revocare la lettera di assunzione. Acqua passata. Quando poi cedette la maggioranza della Pirelli ai cinesi, Tronchetti ha dato prova di grande disponibilità venendo in commissione a illustrare l'operazione e a rispondere alle domande. Avevo scritto sul *Corriere* che la Pirelli veniva di fatto nazionalizzata, ma in Cina, da un'azienda statale guidata da un esponente del Partito comunista.

**Prima** - Arriviamo alla Fiat. Sembra che Sergio Marchionne non sia di suo gusto.

**M. Mucchetti** - Non mi sono iscritto al club, per la verità foltissimo, dei suoi laudatores. Marchionne ha fatto godere gli

azionisti, una performance strepitosa. Ha fatto godere di meno l'Italia, dati i vincoli di capitale posti dagli Agnelli. Con Fca l'Italia produce meno automobili della Slovacchia e questo deprime il ruolo storico di promotore dell'intero settore automotive che la Fiat ha avuto.

**Prima** - Comunque, anche Andrea Marcenaro sul *Foglio* del 18 gennaio l'ha presa in giro per le sue posizioni su Fca.

**M. Mucchetti** - Non solo il 18 gennaio. È bravissimo. Ha divertito anche me. Ma alla satira non si deve attribuire ciò che non le spetta di fare. La mia analisi della Fiat è stata largamente condivisa dagli industriali della componentistica e non solo nel convegno che in Senato abbiamo fatto sulla ricerca che la commissione Industria aveva affidato a Unioncamere e Prometeia. A quel convegno c'erano Fca, General Motors, Audi.

**Prima** - Prima di andarmene all'altro mondo un po' lessato dalla climatizzazione di questa saletta, mi dica una cosa: è stato lei a volere entrare in politica?

**M. Mucchetti** - Non ho mai cercato una candidatura. Sarà superbia, ma ho chiesto una sola volta un posto di lavoro: avevo appena finito il servizio militare.

**Prima** - Quando è successo?

**M. Mucchetti** - Nel 1979 alla cooperativa Brescia Oggi che pagava il 40% in meno del salario di un operaio della Om Fiat. Mi risposero di no, salvo chiamarmi un anno e mezzo dopo. La sera andavo in via Malta...

**Intervista di Carlo Riva**



Pier Luigi Bersani (a sinistra) insieme a Massimo Mucchetti, senatore e presidente della commissione permanente Industria, commercio e turismo al Senato, a Roma il 12 giugno 2014 (foto Giuseppe Lami/Ansa).



Massimo Mucchetti





## Dopo il voto Al via le manovre per il futuro governo. Renzi ai suoi: chi vuole appoggiare i Cinque Stelle lo dica in direzione

# M5S e Lega puntano sulla crisi Pd

Di Maio: parliamo con tutti. Salvini: c'è interesse a sinistra. I dem spaccati, Calenda si iscrive

Il Pd è in crisi. Non ha raggiunto il 19 per cento. E il segretario Matteo Renzi si è «dimesso» ma lascerà «solo dopo la formazione del nuovo governo». Ecco, appunto, il problema dell'Italia in questo momento: la formazione del nuovo esecutivo. Le elezioni hanno consegnato un Parlamento spaccato, mettere insieme i pezzi del puzzle non è

semplice. Il pentastellato Di Maio: pronti a parlare con tutti. Il leghista Salvini: c'è interesse a sinistra. Renzi cerca di evitare fughe in avanti: chi nel partito vuole appoggiare i Cinque Stelle lo dica in direzione. E il ministro Carlo Calenda: «Il partito va risollevato, mi iscrivo».

da pagina 2 a pagina 19

## IL CENTRODESTRA

«C'è una quota che guarda a noi. Con M5S? Fake»  
FI sottolinea che al Senato «siamo più dei leghisti»

# Salvini: io ascolterò tutti E manda segnali a sinistra

**ROMA** Matteo Salvini parla quasi da premier incaricato: «Ho fatto una campagna elettorale in lungo e in largo per Salvini premier, ci hanno dato come centrodestra 12 milioni di voti, 5 alla Lega e poi mi dicono, cosa fai, ti scansi?». No, non si scansa affatto il leader del Carroccio: «Se ci chiamano, siamo pronti a lavorare da domani».

In che modo dovrebbero arrivare gli oltre 50 voti che mancano alla sua coalizione per governare non è chiaro. Ma è evidente che Salvini è disposto a guardare anche in direzione della sinistra che i voti li avrebbe per far nascere un governo. «In questa fase — dice in un'intervista al *Corriere Veneto* — ho il dovere di ascoltare tutti: anche il Pd, anche la Boldrini, se serve all'Italia». Non i grillini: «Mai nella vita, quella dell'alleanza Lega-M5S è una fake news. No. Io rispetto il voto a loro perché l'elettore ha sempre

ragione. Però è un voto di assistenza, pauperista. Io e Di Maio abbiamo due idee di Italia diverse: per lui è l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza; per me il rilancio e lo sviluppo della *flat tax*».

E però, Salvini esclude larghe intese: «Di un accordo di governo, di partito, non se ne parla proprio, neanche col Pd. Poi chiaro, io ho un mio programma, sono a capo del partito che guida la coalizione più votata dal Paese, ho l'aspirazione di diventare premier. Ho il dovere di ascoltare tutti, scherziamo? Abolizione della legge Fornero, tassa unica al 15%, legittima difesa, stop all'immigrazione: chi ci sta, ci sta». Insomma, il tentativo andrà fatto: «Renzi paga la sua arroganza. Peccato, perché c'è una tradizione di sinistra che non vota o che guarda alla Lega, e cercheremo di raccogliere queste forze».

Ad Arcore però, dove si è

riunito con il leader tutto lo stato maggiore del partito, si fanno discorsi più complessi. La situazione è bloccata, ed è bene muoversi senza accelerazioni. Il primo passaggio sarà quello dell'elezione dei presidenti delle Camere, che potrebbe essere il viatico di una possibile maggioranza, ma ancora bisogna capire «chi guiderà il Pd, se si spaccherà tra sostenitori di un'intesa con i grillini da una parte e Renzi dall'altra, se il capo dello Stato darà loro l'incarico per tentare un accordo tra



Peso: 1-11%,2-59%

M5S e Pd» che, ritengono Berlusconi e i suoi, «sarebbe la morte del Pd».

Qualora questa strada fallisse, ragionano in FI, la palla passerebbe al centrodestra. E si aprirebbero scenari del tutto nuovi. Magari Salvini non riuscirebbe a chiudere un accordo col Pd o una sua parte, ma un forzista più moderato invece potrebbe riuscirci.

Anche per questo, pur confermando che la delegazione del centrodestra andrà unita al Quirinale, da FI rimarcano come stia già partendo un processo di rafforzamento e rilancio del partito, che non smobilita affatto e non è così debole come si dice: «Abbiamo il secondo gruppo al Senato dopo il M5S, siamo più dei leghisti...». E se non è un

avvertimento, ci somiglia.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**INCARICO**

L'articolo 92 della Costituzione disciplina la formazione del governo: il capo dello Stato nomina il premier e «su proposta di questo, i ministri». Prima di questa fase ci sono al Colle le consultazioni e, sentiti i presidenti delle Camere e i capi dei gruppi parlamentari, il presidente della Repubblica conferisce l'incarico alla personalità che può costituire un governo ed ottenere la fiducia dal Parlamento.



**Palazzo Lombardia** Matteo Salvini, 44 anni, ieri a Milano davanti alla Regione con Roberto Maroni, 62, e Attilio Fontana, 65



Peso: 1-11%,2-59%

**L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI****«Incarico al centrodestra  
Io garante dell'alleanza»**di **Marco Galluzzo**

**S**ilvio Berlusconi dice di non essere «totalmente deluso» dal risultato elettorale ma sostiene che ora «l'Italia ha bisogno di un governo al più presto» e che «l'incarico

spetta al centrodestra» perché è la «coalizione che ha prevalso nelle elezioni». E aggiunge al *Corriere*: «Rispetteremo gli accordi, sostegno leale a Salvini. Il voto non era un derby tra noi».

a pagina 3



# Berlusconi: l'incarico spetta al centrodestra Sostegno leale a Matteo, io garante della coalizione

**Il leader di Forza Italia: il voto non era un derby tra di noi  
Deluso? Non totalmente, ho la fiducia di milioni di italiani**

**L'intervista**di **Marco Galluzzo**

**Presidente Berlusconi, siete la prima coalizione, ma non avete vinto. È deluso dal risultato di Forza Italia, come se lo spiega?**

«Non posso dire di essere totalmente deluso. Milioni di italiani mi hanno confermato ancora una volta la loro fiducia. Questo nonostante Forza Italia abbia corso privata del suo leader, costretto da anni, per effetto di una sentenza ingiusta, a non partecipare alle competizioni elettorali. Il voto di domenica scorsa non era un derby interno al centrodestra: il successo della coalizio-

ne è un dato politico importante, perché consentirà di cambiare le politiche con cui è stata governata l'Italia in questi anni e di realizzare i grandi impegni che in campagna elettorale avevamo assunto, dal taglio delle tasse al controllo dell'immigrazione, dal sostegno ai più deboli a un più forte impegno per la sicurezza dei cittadini».

**Salvini ha appena fatto un'apertura alla sinistra che si può riconoscere in un governo a guida leghista. State facendo una corsa parallela con Di Maio?**

«Sono convinto che l'Italia abbia bisogno di un governo al più presto e questo governo non può che essere espressione della coalizione che ha prevalso nelle elezioni. Questa

coalizione siamo noi, non i 5 Stelle, nonostante abbiamo ottenuto un risultato certamente positivo. Per farlo si dovranno trovare in Parlamento i numeri per governare. Mi auguro che ci saranno parlamentari e forze politiche responsabili e disponibili a questo».

**L'elezione dei presidenti delle Camere sarà un pas-**



Peso: 1-4%,3-84%

**saggio cruciale, sembra che nel Pd qualcuno si sia già proposto a Di Maio. E voi? Avete nomi che possono coagulare una maggioranza?**

«È evidente che i nomi dei presidenti delle due Camere debbano essere concordati in modo da raccogliere un consenso vasto fra gli schieramenti. Ma non possiamo fare della seconda e terza carica dello Stato una semplice merce di scambio per trovare dei numeri parlamentari. Io penso che si debbano proporre dei nomi autorevoli e su quelli cercare il voto di chiunque ci stia. Si tratta di figure di garanzia, che debbono raccogliere la stima di tutta l'Aula».

**Lei ha detto che occorre rafforzare la coalizione di centrodestra, ma non ha riconosciuto l'exploit della Lega. Salvini ha il diritto di proporsi come leader e candidato premier?**

«La Lega ha ottenuto un forte successo e ne sono felice, perché questo — insieme al risultato di Forza Italia — è stato determinante per portare la coalizione ad essere la prima formazione in Parlamento e nel Paese. Ora, nel ri-

spetto pieno dei nostri accordi, sosterremo lealmente il tentativo di Salvini di creare un governo. Sono convinto che riuscirà: io da parte mia come leader di FI sono in campo per sostenerlo, per garantire la compattezza della coalizione e per mantenere i nostri impegni con gli elettori».

**Renzi si è dimesso, ma non lascia subito. Ha fatto bene o male?**

«Credo che il Pd debba in fretta ritrovare un'identità e un ruolo: una democrazia ha bisogno di un partito di sinistra moderno e democratico. D'altronde la sua crisi riflette quella delle sinistre in tutt'Europa, prive di idee per il 21° secolo. È un tema che va ben al di là del ruolo di Renzi, sulla cui posizione non tocca a me dare giudizi».

**Il Paese ha bisogno di un governo ad ogni costo o è possibile che si torni al voto nel breve termine?**

«Qualunque cosa è preferibile ad uno stallo prolungato o a soluzioni pasticciate. Però credo ci siano i margini per una soluzione coerente con il mandato che gli italiani hanno affidato al centrodestra. Il

capo dello Stato ha davanti un compito difficile ma sono certo che saprà eseguirlo con l'equilibrio, la saggezza e il rigore costituzionale che gli riconosciamo».

**Come spiega la spaccatura del Paese in due? Quali errori avete fatto?**

«Non credo che questa lettura sia corretta. Forza Italia ha percentuali simili in tutto il Paese, più alte proprio nelle regioni meridionali. I 5 Stelle hanno ottenuto più voti, e soprattutto più seggi, al Sud perché il Pd in quelle aree ha perso di più. Questo ha consentito ai grillini di vincere nei collegi uninominali. È un risultato che è frutto della delusione e della rabbia per anni di governi della sinistra che hanno perso di vista i problemi del Mezzogiorno. Purtroppo questa protesta, con il centrodestra che ha giocato la partita con le mani legate per l'incandidabilità del suo leader, si è orientata soprattutto sui grillini, su soluzioni più facili e più immediate, anche se illusorie».

**Questa legge elettorale ha funzionato o va cambiata?**

«Mi piacerebbe ce ne fosse

una migliore con cui cambiarla, ma non riesco a vederla. Con il Paese diviso in tre poli, una forzatura maggioritaria sarebbe contro la logica e contro le stesse indicazioni della Corte costituzionale».

**L'ipotesi di un governo dei 5 Stelle con un appoggio esterno di una parte del Pd vi spaventa?**

«Dovrebbe spaventare più che altro il Pd, perché sarebbe la sua fine politica definitiva. Ma soprattutto spaventa gli italiani, una larga maggioranza dei quali non accetterebbe di ripetere le disastrose esperienze di Roma e Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta al Sud, con il centrodestra che ha giocato la partita con le mani legate per l'incandidabilità del suo leader, si è orientata soprattutto sui grillini che sembrano offrire soluzioni più facili e più immediate, anche se illusorie

## Qualunque cosa è preferibile a soluzioni pasticciate

### Il presidente ha davanti un compito difficile ma saprà eseguirlo con la saggezza e il rigore che gli riconosciamo



Peso: 1-4%,3-84%

MARIO MONTI

## “Flat tax e reddito applicati insieme sono una sciagura”

MARCO ZATTERIN A PAGINA 5



# “È stata una lotta tra populistici Ha cominciato Berlusconi Il mio governo fu la prima vittima” Monti: “Flat tax e reddito di cittadinanza, sarebbe una strage”

## Intervista

MARCO ZATTERIN

**I**ntrodotte insieme, la flat tax e il reddito di cittadinanza aprirebbero la porta a «una strage degli innocenti» e disegnerebbero un mondo in cui «gli italiani di domani farebbero meglio a non nascere». Mario Monti lo dice con cautela, ben consapevole della gravità della sua profezia. Presi da soli, i due provvedimenti che il centrodestra e i grillini hanno utilizzato per vincere le elezioni, suggeriscono parecchi dubbi al professore ed ex premier. Non è una missione impossibile, lascia intendere, però il rischio è di «essere stroncati dal debito». Servirebbero dei correttivi, cose che qualunque governo dovrebbe fare. Come creare un mercato che funzioni, tagliare le tasse, battere l'evasione fiscale e ridurre le disuguaglianze.

**Professore, siamo il primo Paese europeo candidato ad essere guidato da un governo anti-establishment. Non è sorpreso, vero?**  
«In fondo, la campagna elettorale è stata una lotta tra populistici.

Due populistici venuti dal basso, Di Maio e Salvini, apparsi più freschi e genuini, hanno sconfitto due populistici più consolidati nel sistema, un po' logori e meno credibili: il padre storico di tutti i populistici, Berlusconi; e Renzi, che perfino da Palazzo Chigi aveva praticato un suo populismo contro l'Europa».

**Era un processo inevitabile?**

«Dando spesso all'Europa la colpa dei loro insuccessi (uno di loro sostiene addirittura che abbia complottato per porre fine a un suo governo), sono stati proprio Berlusconi e Renzi a spianare la strada a Salvini e Di Maio, instillando per anni nella mente degli italiani un riflesso anti-Europa sul quale il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno capitalizzato alla grande. Per questo è parso un po' goffo che Berlusconi abbia cercato di accreditarsi in Europa come il bastione contro gli euroscettici italiani».

**Un Paese è sempre quello che vota. Il nostro sta migliorando o peggiorando?**

«La politica italiana è riuscita a screditarsi oltre ogni limite. Basta pensare al tourbillon di passaggi da uno schieramento all'altro, da un partito all'altro. Il capitalismo italiano, la classe diri-

gente dell'economia, le organizzazioni imprenditoriali, non hanno mostrato grande capacità né volontà di riformarsi».

**Cos'è successo?**

«Tutti tendono a considerare lo Stato come bestia da fustigare e da mungere al tempo stesso. Sarebbe stato sorprendente che proprio l'Italia restasse immune da quella miscela di risentimento verso la politica, verso tutte le istituzioni, verso l'establishment che in questi anni ha percorso l'Europa e gli Stati Uniti».

**Cosa vogliono i populistici?**

«Colpire due obiettivi: l'establishment e l'Europa».

**Come andrà a finire?**

«Mi auguro che riescano a imporre all'establishment una drastica cura per renderlo più moderno, più responsabile, più rispettoso delle leggi e dell'inte-



Peso: 1-2%,5-81%

resse generale».

#### El'Europa?

«L'auspicio è che i populisti non compiano un grave errore di prospettiva storica. L'Europa deve essere riformata e migliorata in tanti aspetti. Ma non va depotenziata rispetto agli Stati nazionali, né bisogna uscirne. In un Paese come l'Italia, il "sogno" di un'Europa espulsa dalla vita italiana, o di un'Italia ritornata alla totale sovranità nazionale, avrebbe conseguenze su cui Di Maio e Salvini, nell'interesse soprattutto dei loro elettori, dovrebbero riflettere».

#### Faccia un esempio.

«E' stata l'Europa, per dirne una, a limitare lo strapotere delle caste, a cominciare dalle partecipazioni statali. Ha poi liberato i risparmiatori dall'obbligo, di fatto, di comprare solo titoli dello Stato italiano, per vederseli tosati da ondate di inflazione. Guai se puntassimo tutto su "Prima l'Italia". Se mai, la traduzione geopolitica di "America First" dovrebbe essere "Prima l'Europa", con il rafforzamento complessivo del nostro continente nella competizione mondiale. Di ciò necessita un Paese come il nostro, importante ma non molto potente. La Germania ha meno bisogno dell'Ue. L'economia tedesca la farebbe più da padrona in Italia, se l'Unione venisse meno o l'Italia uscisse».

Se andassero al governo, grillini e centrodestra si troverebbero ad attuare politiche che sembrano nel migliore dei casi difficili. È un vicolo cieco?

«Guardiamo anzitutto al contesto. Abbiamo vissuto tempi in cui i mercati finanziari grandinavano sui Paesi che praticavano politiche non ortodosse o si lasciavano andare a promesse non ponderate. Era eccessivo. Ma è altrettanto eccessivo e più pericoloso perché può condurre a scelte poco responsabili che i cittadini pagheranno caro in futuro - vivere nel Nirvana finanziario creato da un "quantitative easing" della Bce, a mio parere troppo generoso e che dura da troppo».

#### E allora?

«Non credo che i partiti, tutti, avrebbero dato tanta prova di irresponsabilità nelle promesse elettorali, se non ci trovassimo con tassi di interesse così bassi da rimuovere psicologicamente il vincolo di bilancio, malgrado le prediche della Ue e dei banchieri centrali. E non credo che i mercati avrebbero mostrato encefalogrammi così piatti, in termini di spread, di fronte a risultati elettorali che in altri tempi li avrebbero fatti rabbrivire. Meglio così, finché durerà».

Le promesse sono state chiare. M5s ha vinto col reddito di cittadinanza. Berlusconi e Salvini con la Flat Tax. Sono ricette ar-

due per un Paese indebitato.

«Ho qualche dubbio sull'uno e sull'altra, presi individualmente. E dubbi ancora maggiori se dovessero arrivare congiuntamente. Resto convinto che un'economia sociale di mercato che funzioni e crei lavoro deve avere grande attenzione sia all'aspetto produttivistico, sia a quello della riduzione delle disuguaglianze».

#### Qual è la giusta medicina?

«In ogni caso in Italia occorre una politica durissima contro l'evasione fiscale, oltre che il taglio della pressione complessiva, usando lo strumento fiscale contro le eccessive disuguaglianze. Probabilmente, le due visioni di Renzi e Berlusconi, piuttosto simili, avrebbero reso improbabile una tale strategia. Con Di Maio e/o Salvini potrebbe rivelarsi più facile combinare un'impostazione produttivistica "di destra" con un'impostazione distributiva "di sinistra". Certo, se si introducessero il reddito di cittadinanza e la flat tax, nessuno protesterebbe. Ma sarebbe la "strage degli innocenti": gli italiani di domani farebbero bene a non nascere, per non essere stroncati dal debito pubblico che scaricheremmo su di loro».

Il suo governo e la legge Fornero vengono spesso indicati fra le cause del populismo in Italia. Si sente colpevole?

«Allora, nel 2012, non era proprio possibile fare diversamente. Tant'è vero che tutti i provvedimenti presentati dal governo sono stati approvati in Parlamento con i voti sia del Pdl di Berlusconi che del Pd di Bersani. Questi due grandi partiti hanno contribuito al successo del M5s alle elezioni del 2013 non perché abbiano adottato misure impopolari, ma perché, avendo avuto per una volta una condotta molto responsabile, invece di rivendicare il merito di avere salvato l'Italia, in campagna elettorale hanno preferito dare la "colpa" al mio governo e all'Europa».

Anche Berlusconi e Renzi sono populistici, solo che sono più consolidati di Salvini e Di Maio

Lega e M5s hanno capitalizzato il sentimento antieuropeo seminato dai leader di Fi e Pd

Il Quantitative Easing è un Nirvana finanziario troppo generoso e che dura ormai da troppo tempo

Servono una politica durissima contro la pressione fiscale e misure per ridurre le disuguaglianze

Mario Monti  
Ex presidente del Consiglio



# 528

**punti**  
Era il valore dello spread tra i Btp italiani e i bund tedeschi il 30 dicembre 2011



IMAGOECONOMICA

**Senatore a vita**  
L'ex presidente del Consiglio, Mario Monti



Peso: 1-2%,5-81%

## Troppi vincitori, nessun vincitore

# CHE BELLO SENZA GOVERNO

*Ormai è una regola in Europa: dove non c'è un esecutivo l'economia cresce. Vedi Germania, Olanda e Spagna. L'Istat infatti prospetta una fase espansiva per l'Italia. E Marchionne se ne frega di M5S: investiremo lo stesso*

di **FAUSTO CARIOTI**

Il risultato uscito dalle urne può fare storcere il naso, ma ha due grossi pregi. Il primo è l'onestà: il nuovo Parlamento rispecchia le scelte degli italiani. Stavolta a Montecitorio non c'è nessun partito che con il 29% dei suffragi pretende di governare il Paese e riscrivere le regole del gioco a nome di tutti, come ha fatto il Pd, grazie a quel premio di maggioranza truffaldino, nella legislatura che si è appena conclusa. La seconda cosa buona è che l'esito del voto non affida le chiavi dell'Italia a chi può rovinarla con maggiore spesa pubblica e nuove tasse, perché né i Cinque Stelle né la sinistra pro-immigrazione di Pietro Grasso e Laura Boldrini hanno i numeri per governare, neanche se si alleano tra loro. Non saremo, insomma, nel migliore scenario possibile, ma le cose sarebbero potute andare

molto peggio.

Dicono che c'è il problema della governabilità. Un esecutivo legittimato dalle Camere non è ipotizzabile oggi e probabilmente non lo sarà per settimane, forse mesi. Quanto alla squadra capitanata da Paolo Gentiloni, che resterà in carica nel frattempo, è stata ridotta dagli elettori a un gruppo di zombie della politica: chi ha ottenuto meno del 20% dei voti non ha alcun diritto a prendere decisioni che riguardano l'intera collettività. I ministri piddini ora sanno di essere degli usurpatori e se hanno un briciolo di decenza si asterranno dal fare alcunché, limitandosi a intascare il lauto stipendio senza combinare nulla, che sarà sempre meglio di quello che hanno combinato finora. Ma è davvero un problema, la mancanza di un governo vero?

No. Non più, almeno, perché rispetto a sabato il quadro è cambiato

e adesso c'è una certezza, rappresentata dai rapporti di forza all'interno delle due assemblee appena elette. Guardando la composizione degli emicicli, il non-governo è di gran lunga la situazione preferibile, (...)

segue a pagina 3

### DOPO LE ELEZIONI

## TROPPI VINCITORI

# Ma che bello restare senza governo

*Germania, Olanda e Spagna ci indicano la strada: senza esecutivo sono aumentati Pil e posti di lavoro*

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) che le voglie dei partiti potrebbero solo rovinare. Molto meglio l'ingovernabilità che un esecutivo guidato dall'alleanza tra due o più forze oggi rivali, ognuna delle quali si presenterebbe a palazzo Chigi con i propri appetiti e le proprie clientele da sfamare.

Per capirsi, un ipotetico governo sorretto da Cinque Stelle, Pd e Liberi e Uguali, del quale si parla in queste

ore, avrebbe nel proprio programma il reddito di cittadinanza dei grillini (almeno 15 miliardi di euro l'anno), gli interventi per le periferie promessi dai democratici (2 miliardi) e la riforma dell'Irpef disegnata dai compagni di Leu (20 miliardi). O comunque qualcosa di molto simile. Ai posteri, sotto forma di ulteriore debito pubblico, il compito di saldare il conto.

### IL SALASSO

Possono cambiare i partiti coinvolti nell'operazione, ma il risultato è comunque un obbrobrio politico e un



Peso: 1-28%,3-32%



salasso per il contribuente. Chi spinge per un'alleanza tra M5S e Lega, ad esempio, dovrebbe spiegare come la "tassa piatta" al 15% che vuole introdurre il nuovo "re del Nord" Matteo Salvini possa conciliarsi con gli stipendi a sbafo che Luigi Di Maio intende far piovere sul Mezzogiorno.

Il discorso non cambierebbe granché se, anziché interi partiti, facesse il salto della quaglia gruppi di parlamentari fuggiti dall'orbita del Pd per aggregarsi ai Cinque Stelle o al centrodestra. Nessuno dei transumanti lo farebbe gratis, ognuno chiederebbe un tornaconto per se stesso e per il proprio collegio e l'esecutivo si reggerebbe in piedi solo per pochi voti. Sarebbe un governo paralizzato, sotto ricatto continuo da parte dell'ultimo dei peones.

La scusa dell'economia non regge. Gli allarmi della vigilia su un'aggressione dei mercati ai nostri titoli pubblici e privati, intanto, si sono dimostrati infondati: le reazioni dello spread e della Borsa sono state minime. In ogni caso, se la situazione si farà pesante, a difenderci sarà il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, non certo un governo raccogliaccio come quelli che si sta cercando di mettere in piedi.

Quanto alla crescita, che essa dipenda dalle riforme è una delle tante

bufale messe in giro dai politici per giustificare i loro stipendi. Governi e parlamenti, quando funzionano bene, possono redistribuire i soldi senza produrre troppi danni, ma non possono creare ricchezza. Questo è un compito che spetta alle imprese, le quali lo fanno tanto meglio quanto minore è l'ingerenza dello Stato. Dunque, se le riforme sono scritte da incompetenti e statalisti che pensano solo ad accrescere il proprio consenso allargando i cordoni, meglio non averle e restare come siamo.

### COME ANGELA

L'ultima dimostrazione l'ha data la Germania di Angela Merkel, in cerca di qualcuno che la governi dalle elezioni del 24 settembre. Ha chiuso il 2017 con un'impennata e una crescita record del 2,2% e nell'anno in corso continua a viaggiare a una velocità che non toccava dal 2011; i nuovi posti di lavoro vengono di conseguenza. Poco prima era stato il turno dell'Olanda: 208 giorni senza governo e Pil aumentato del 3,2%, risultato migliore dell'ultimo decennio. E l'anno precedente la Spagna, priva di esecutivo per dieci mesi, aveva visto balzare l'economia del 3,2%.

In Italia le cose sembrano mettersi

bene, almeno per quelli che sono i nostri miseri standard. Ieri l'Istat ha diffuso un rapporto in cui conferma per i prossimi mesi "il mantenimento di uno scenario macroeconomico favorevole". Questo perché ci siamo agganciati alla ripresa internazionale: non correremo come gli altri, ma almeno avremo il segno positivo.

Un piccolo miracolo che non merita di essere rovinato da aspiranti ministri smaniosi di mettere in mostra la loro incapacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-28%,3-32%

# Il partito è diventato salottiero e trascura i problemi reali del Paese Il Pd perde perché non pensa alla sua gente

di **PIETRO SENALDI**

Gramsci si sarà rivoltato nella tomba. All'indomani della sconfitta elettorale più tragica nella storia della sinistra italiana, cosa fa il segretario (...)

segue a pagina 6

DOPO LE ELEZIONI

## TROPPO SALOTTIERI

### Il Pd scorda i problemi reali Per questo i suoi l'hanno mollato

*La politica a sinistra è diventata lotta personale di potere. Cambiare la guida non risolverà le grane di un partito che piace più ai finanzieri che agli operai*

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) del partito che fu comunista? Annuncia che va a sciare. Poi smentisce e dice che scherzava, però tutti ci credono e pensano che Renzi abbia cambiato il proposito solo quando l'hanno informato che non può più contare sull'elicottero della presidenza del Consiglio per le sue scampagnate in alta quota. La settimana dell'ex premier, anziché diventare bianca, continua a essere nera. Ora che ha perso le elezioni, tutti sparano contro di lui, specie dalle sue linee. Non c'è da stupirsi, chi già tradì Bersani, ci mette ancor meno oggi a ripetere l'operazione con Renzi, meno simpatico dell'emiliano e più perdente. Capita se si commette l'errore di infarcire di troppi signorsì dirigenza e liste elettorali. Ma bisogna anche riconoscere che, con la trovata delle dimissioni annunciate

ma a data da destinarsi, è stato lo stesso segretario del Pd a mettere il pugnale nelle mani di chi lo sta accoltellando.

Perché l'ha fatto? Si pensa per impedire che i grillini, dopo avergli rubato milioni di voti, gli prendano anche i parlamentari necessari a reggere un governo M5S-Pd-LeU. Renzi è un'anomalia nella storia della sinistra e un'alleanza di governo come quella prospettata significherebbe sbianchettare il fiorentino dalla storia del Pd, azzerarne l'opera. È una lettura plausibile. Altri sostengono che Renzi resti per trattare il prezzo della resa: la presidenza del Senato, un ministero, chissà... Ciò che è sicuro comunque è che la mossa non è stata fatta pensando ai bisogni della cosiddetta base né al benessere futuro del Pd.

Se lo scopo della conferenza stampa di lunedì era prendere tempo e calmare il partito, almeno fino alla direzione della prossima settimana, l'obiettivo

non è stato centrato. Fin dall'alba di ieri tutti hanno sparato bordate contro il segretario. La maggioranza dei Dem è pronta a cercare un'intesa con M5S, altri guardano al centrodestra. Dopo il fallimento di D'Alema, Bersani, Civati e Fratoianni è evidente a tutti che il modo per liberarsi di Renzi non è uscire dal Pd e fare la guerra ma restarci. E infatti il ministro Calenda entra nei Dem, Delrio scalda i motori, Gentiloni manda avanti pretoriani, Emiliano detta la linea, Martina è l'uomo per tutte le stagioni. Buona fortuna ma non si prendano sul serio.



Peso: 1-5%,6-50%,7-13%

Chi pensa che basti cacciare Renzi per risolvere i problemi si illude, anche perché fuoriclasse in grado di prenderne il posto non se ne vedono. Di processi ai leader sconfitti e lotte intestine, i progressisti sono morti. Quando la sinistra era una cosa seria, e si occupava della propria gente e dei problemi reali del Paese, si chiamava ancora Pci. Batoste ne prese ma cambiò quattro segretari in 45 anni, due per sopraggiunta morte fisica. Da che c'è Berlusconi, al timone dei progressisti si sono alternati almeno in dieci, tutti rigorosamente in competizione tra loro. La politica a sinistra è diventata lotta personale di potere. L'elettore ha mangiato la foglia e l'insuccesso dei fuoriusciti di LeU ne è la conferma.

**RADICAL CHIC**

Il risultato è sotto gli occhi di

tutti. La linea muta a seconda del vento e di quel che suggerisce il marketing. La base valoriale si è smarrita, i pilastri ideali si sono disintegrati. Il Pd piace ai ricchi e ai finanziari più che ai disoccupati e agli operai. Viene votato a Milano e non più a Sesto San Giovanni, raccoglie un maggior numero di consensi ai Parioli che al Tufello. I ceti deboli sono spaventati dall'immigrazione e i Dem fanno della cittadinanza agli stranieri una bandiera. I francesi comprano le nostre aziende e mettono il personale in cassa integrazione e il Pd elegge a proprio idolo Macron. L'Europa salva le sue banche con i nostri soldi e il Pd salva le proprie con i soldi dei risparmiatori truffati dagli istituti in fallimento. I poveri in Italia raddoppiano e la disoccupazione giovanile al Sud tocca il 60% e il Pd si vanta di aver risollevato il Paese. I cittadini temono la crimi-

nalità e si sentono insicuri e i Dem lanciano l'allarme fascismo. La scuola è allo sfascio e il programma ministeriale è chiamare la Boldrini presidenta anziché presidente.

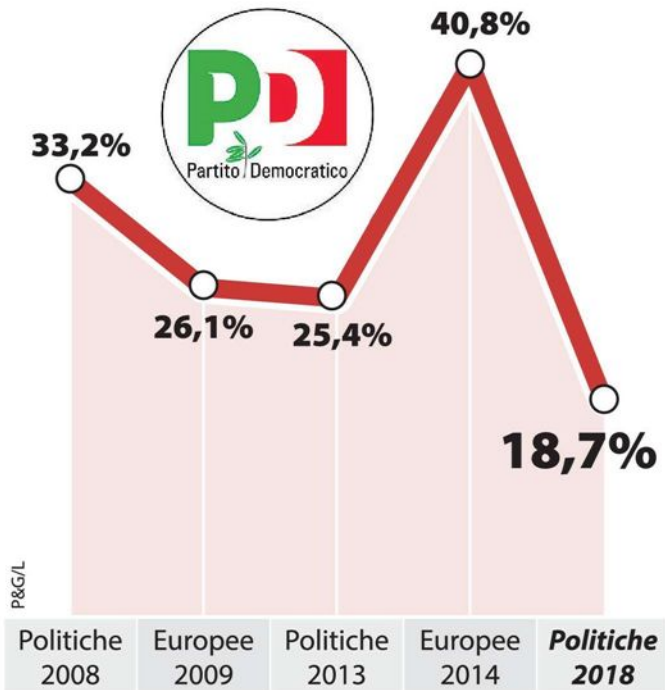
Prima i radical chic erano una minoranza colorita, l'alta borghesia rossa un'eccezione, ora costituiscono il nerbo della sinistra, insieme a una generazione di giovanotti rapaci e arricchiti che ricordano gli yuppie degli anni Ottanta. Non c'è da stupirsi se l'elettore storico si è rifugiato nell'astensionismo, nel voto a M5S o addirittura in quello alla Lega. Ovunque, ma non a sinistra.

**VECCHI COMPAGNI**

Spietati servizi televisivi inquadrano vecchi compagni delusi che dichiarano a favore di telecamera di preferire l'odiato Berlusconi al rottamatore Renzi. È la certificazione del fallimento del tentativo di sfondare a destra. Come sarebbe sba-

gliato per il segretario Dem a termine illudersi che quel 18% di elettori italiani che hanno votato il partito sia suo. La maggioranza di essi ha scelto il Pd non per Renzi ma malgrado lui. Per abitudine, tradizione, omaggio postumo a quel che era la sinistra e difficoltà a rinunciare al sogno di una vita.

I giovani Dem di Pesaro, città dove il ministro Minniti è arrivato terzo, hanno pubblicato uno studio per dimostrare che il partito non ha perso elettori; è che sono morti. È la città di Alessia Morani e del sindaco Matteo Ricci, vicepresidente dell'Anci, due renziani doc. L'analisi dei loro ragazzi dimostra che il Pd oggi è nostalgia, una cosa da terza età, incapace di intercettare le richieste dei giovani, del mondo del lavoro e della popolazione attiva. Figurarsi di rappresentarle.

**IL CROLLO DEI DEMOCRATICI**

Peso: 1-5%,6-50%,7-13%

IL SEGRETARIO LE HA AZZECCATE TUTTE

# Salvini ha indovinato a puntare sul Sud

ALESSANDRO GIULI - PAOLA TOMMASI a pagina 9

DOPO LE ELEZIONI

## STRATEGIA AZZECCATA

# Salvini ha indovinato a puntare sul Sud

*Pochi scommettevano sull'allargamento dei confini del Carroccio. Ma gli elettori hanno capito*

■ ■ ■ ALESSANDRO GIULI

■ ■ ■ Matteo Salvini ha capito che non c'è bisogno di mostrarsi in doppiopetto per essere uno statista riconosciuto. Bastano testa, cuore, felpa tricolore e cinque milioni di voti. E così, fresco di un trionfo elettorale senza precedenti, lui studia da federatore di popoli e di partiti senza rinunciare allo stile delle origini. L'arte di sedurre, unire, convincere anime e corpi d'un mondo di centrodestra maggioritario in Italia, e ben più coeso degli eletti da cui si fa rappresentare in Parlamento, è una facoltà rara che soltanto il miglior Berlusconi ha saputo incarnare. Adesso è il turno di Salvini, il capo della Lega che ha raccolto la tribù padana impoverita e decimata dagli scanducci giudiziari e in pochi anni è riuscito a trasformarla in una formidabile macchina del consenso nazionale. I risultati di queste elezioni lasciano pochi dubbi al riguardo: la lista salviniana ha largamente sfondato nel centro (17 per cento a L'Aquila, quasi il 20 a Viterbo) e nel sud Italia, con punte notevoli in Sardegna (11,6 per cento a Cagliari) e il vanto d'aver conquistato l'unico collegio pugliese scampato alla razzia dei 5 stelle.

In pochi avrebbero scommesso sulla strategia di allargamento dei confini leghisti; molti osservatori impigriti - o in mala fede - vaticinavano fughe in massa di elettori valligiani duri e puri, secessioni venete, tumulti brianzoli. Nulla di tutto ciò, come del resto lasciavano presagire le scosse di assestamento nelle urne amministrative. E come andavano dicen-

do in giro gli alti ufficiali leghisti, quelli che il loro popolo lo ascoltano giorno dopo giorno, da Giancarlo Giorgetti in giù. Proprio lui nelle ultime settimane ci rassicurava, riden-dosela sardonico alla faccia dei timorati dalla scelta salviniana di togliere la parola "Nord" dal simbolo della Lega. Come fosse un oltraggio alla memoria e non una rincorsa per spiccare il grande salto in avanti.

### GLI ELETTORI

Gli elettori, quelli sì che l'hanno compreso e apprezzato: il nord è un segno polare, uno stato dell'essere, un vento generato da idee che arieggiano fin sulle sponde del Mediterraneo. E così è stato. Con tanti saluti agli antipatizzanti che non sono ancora usciti dalla trincea della campagna elettorale: quelli che «Salvini so-fia sulle braci della paura e del razzismo»; quelli che incrociando la parola «Macerata» pensano a uno psicopatico pistolero criminale transitato in forma anonima nella Lega, e non alla giovane Pamela oltraggiata e fatta a pezzi da una banda di malacarne nigeriani, salvo poi stupirsi tutti se la Lega a Macerata passa dallo 0,6 al 21 per cento dei voti; quelli che «l'Europa e l'America ci guardano». Insomma gli eterni devoti al culto dello spread o dei fantasmi totalitari del Novecento evocati nelle sedute spiritiche televisive. Monete bacate o fuori corso.

Ma Salvini non è soltanto il burra-scoso capopopolo che si è inventato

la Lega d'Italia, perché appunto lo scopo della Lega è per definizione il «legare»; Salvini è il leader con-clamato del centrodestra. Lo si è capito meglio quando, a poche ore dalla vittoria, si è precipitato ad Arcore a immaginare il palinsesto della futura ege-monia insieme con il Cav, sentita Giorgia Meloni. Furbo, Salvini, non vuole ingaggiare guerre-lampo o battaglie di logoramento, la storia recente gli ricorda che i cimiteri della destra sono lastricati dalle tombe di tutti coloro che hanno tentato di suc-cedere a Berlusconi con l'arma del contrasto, della piaggeria o del tradi-mento (da Gianfranco Fini ad Ange-lino Alfano). «Delfini annegati per-ché non sapevano nuotare», ha ironizzato Berlusconi. Salvini ha invece l'intelligenza adattativa dell'anfibio, conosce bene il suo acquario e sa percorrere la terra degli alleati che si appresta a guidare, e con i quali sta perfino riflettendo sulla possibilità di allestire gruppi parlamentari uni-ci (Meloni fa resistenza). Un espe-diente tattico per scavalcare i grillini al traguardo del Quirinale in vista dell'incarico da premier, certo, ma



Peso: 1-2%,9-67%

pure un modo per cementare una leadership e un destino comuni.

### IL MOTTO

«Non mi scanso», è stato ed è sempre il motto di un Salvini che sull'ostensione della sua stazza contundente ha costruito la base di un successo comunicativo. «Non mi scanso», ha ripetuto ieri quando gli hanno domandato se sarà disponibile a fare il premier. La prima sua attenzione sta nel puntellare i contrafforti della sopraggiunta investitura, nel millimetrare la lenta ma decisa manovra di successione per affiancamento al Cavaliere. Nessuno si stupisca, perciò, se alle schermaglie prelettorali tra i due sia infine subentrato un po' di dolce stil novo, un corrispondersi d'amorosi sensi tesi a sottolineare le ragioni politiche di una convivenza in trasformazione. Con

l'obiettivo di mescolare alla misura berlusconiana la prepotente linfa populista fermentata intorno alla rivolta contro gli eurocrati di Bruxelles, loro sì in doppiopetto.

### BACINO POPULISTA

Stiamo parlando d'un bacino di consenso popolare e populista che dal 4 marzo ha superato a razzo il 50 per cento: il Movimento 5 Stelle ne controlla la quota maggioritaria ma lo fa senza un'idea precisa di cosa farne, come metterlo a sistema e con chi. Non so se Meloni e gli altri potenziali contraenti della Lega d'Italia abbiano un disegno nitido in testa, Salvini sì che ce l'ha. E ha pure il quid necessario a perpetuare il centralismo carismatico di berlusconiana origine.

Ce ne ha fornito ulteriore prova

ieri: la volontà di capitanare una delegazione unitaria per i colloqui con il presidente Mattarella è un buon segno. La stretta di mano con Roberto Maroni è un'escogitazione scaltra per sottrarsi al fuoco (ex) amico. E l'epitaffio per Renzi - «una vittima della sua arroganza» - è il pretesto per scompaginare i piani del nemico: «C'è una tradizione di sinistra che non vota o che guarda alla Lega e cercheremo di raccogliere queste forze». La sinistra? Sì, la sinistra: una costola della Lega.



*L'incontro tra Maroni e Salvini, ieri, in Regione Lombardia [LaPresse]*



Peso: 1-2%,9-67%



**L'intervista** Dopo il «plebiscito» nel Nordest il segretario parla di alleanze. E su Zaia dice: «Sta bene dove sta»

# Salvini: «Mai con i Cinque Stelle»

**Il leader della Lega: «Al Veneto un ministro e subito l'autonomia. E non sarà uguale per tutti»**

**VENEZIA** «Il voto ai Cinque Stelle è un voto di assistenza, pauperista. Il voto alla Lega, invece, è il voto della gente che lavora». Salvini chiude all'ipotesi di alleanza con M5S. E al Veneto dice: «Avrà un ministro e subito l'autonomia».

alle pagine **2 e 3 Bonet**

**L'intervista** Il candidato premier del Carroccio il giorno dopo la vittoria parla del risultato «sopra le aspettative» e delle difficoltà di Forza Italia



Peso: 1-9%,2-60%

# Salvini chiude ai Cinque Stelle «Pauperisti»

## Vedo un ministro veneto alla scuola e all'agricoltura Con noi autonomia subito Industriali, basta lezioni

Parla con i modi e i toni del premier incaricato. Non «ruspe» ma «convergenze programmatiche». Giacca e cravatta più che felpa e cappuccio. «In questa fase ho il dovere di ascoltare tutti - spiega Matteo Salvini - anche il Pd, anche la Boldrini, se serve all'Italia». Secondo alcuni osservatori è lui il vero vincitore delle ultime elezioni. Più di Luigi Di Maio, visto che il Movimento Cinque Stelle è vissuto finora immerso in uno splendido isolamento mentre la Lega, alla testa di una coalizione in cui per quanto malconcio c'è ancora il «moderato» Berlusconi, potrebbe diventare il perno di una nuova maggioranza parlamentare. Complicata, certo. Ancora tutta da definire. Eppure Salvini

sembra ottimista, «energizzato» da risultati in qualche caso al di sopra delle più rosee aspettative. Come in Veneto, dove la Lega ha triplicato i suoi voti rispetto al 2013, da 310 a 912 mila, dal 10,5 al 32%.

«Un risultato straordinario. Sapevo che saremmo andati bene, me lo sentivo, ma neanche io speravo in una fiducia così enorme. Sondaggisti, opinionisti, intellettuali non avevano capito niente, in Veneto come nel resto d'Italia. Giornali e telegiornali ci hanno oscurato, esistevano solo Renzi e Berlusconi, Di Maio e la Bonino... Io mi sono fatto ventimila chilometri in campagna elettorale e questo, gliel'assicuro, aiuta a capire il Paese. Il Veneto poi, l'ho girato davvero in lungo e in largo».

**Veramente qui si è sempre detto che il centrodestra, con la Lega in testa, avrebbe fatto cappotto. Quel che stupisce è semmai il distacco inflitto dal Carroccio agli avversari e agli alleati. Forza Italia è al 10%, ha perso 8 punti, 250 mila voti. L'emorragia degli azzurri, che di sicuro non aiuta la coalizione, la preoccupa?**

«A me interessa che il centrodestra sia la prima coalizione d'Italia e sia ampiamente avanti in Veneto e Lombardia. Il mio avversario non è all'interno ma all'esterno, è Renzi e,



Peso: 1-9%,2-60%

in questo senso, "missione compiuta". Poi una volta possiamo far meglio noi, una volta Forza Italia. Alla fine si governa insieme, siamo una squadra e lo stiamo dimostrando anche in Regione».

#### Potrebbe nascere il partito unico del centrodestra?

«Mannò, un passo alla volta. Abbiamo raccolto 12 milioni di voti, farò di tutto per andare al governo e dimostrare d'essermi meritato la fiducia che ci è stata data. Oggi mi preoccupa solo di questo».

#### Se andrà al governo concederà l'autonomia al Veneto?

«È un tema centrale per noi. Abbiamo preteso e ottenuto che venisse inserito nel programma di tutto il centrodestra e non vedo l'ora di incontrare di nuovo Zaia e Fontana (il neoeletto presidente della Lombardia, ndr.) per dargli concretezza. Da leghista, lo sa qual è il bello? Che ora l'autonomia me la chiedono pure la Puglia e la Campania».

#### A un leghista della prima ora sarebbe venuta l'ortocrazia. Davvero si può dare l'autonomia a chiunque la chieda? Non si rischia l'effetto «autonomia per tutti, autonomia per nessuno»?

«No, no, piano. Mica sto dicendo che tutti possono diventare come il Trentino. A ciascuno l'autonomia che gli spetta, secondo capacità, con la giusta gradazione. Nei prossimi cinque anni possiamo fare quel che non è stato fatto negli ultimi venti, l'Italia può diventare finalmente un Paese efficiente, moderno, federale, dove le risorse e la politica sono più vicine ai cittadini. Questo non lo vogliono più soltanto i veneti, adesso anche al Sud l'autonomia viene perce-

pita come un'opportunità e non come un pericolo. E difatti sarà una delle prime riforme che metteremo in cantiere in parlamento».

#### Magari anche con l'aiuto dei Cinque Stelle, da sempre favorevoli. Un motivo in più per fare un governo assieme, no?

«Mai nella vita, quella dell'alleanza Lega-M5S è una fake news, un'invenzione surreale come la caccia al Salvini razzista, fascista e nazista che spaventa i bambini. No. Io rispetto il voto ai Cinque Stelle perché l'elettore ha sempre ragione. Però è un voto di assistenza, pauperista. Il voto alla Lega, invece, è il voto della gente che lavora. Ovviamente in Veneto e in Lombardia ma anche al Sud, le persone che ci hanno votato sono quelle che in campagna elettorale mi hanno detto: io non voglio stare a casa a non fare niente, voglio studiare, lavorare, produrre. Io e Di Maio abbiamo due idee di Italia diverse: per lui è l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza; per me è il rilancio e lo sviluppo della flat-tax».

#### E con il Pd potreste mai governare?

«Ho letto anche questa, i giornalisti sono sempre fantasiosi. Di un accordo di governo, di partito, non se ne parla proprio, neanche col Pd. Poi chiaro, io ho un mio programma, sono a capo del partito che guida la coalizione più votata dal Paese, ho l'aspirazione di diventare presidente del Consiglio... ho il dovere di ascoltare tutti, scherziamo? Abolizione della legge Fornero, tassa unica al 15%, legittima difesa, stop all'immigrazione: chi ci sta, ci sta».

#### Per i dem qui è stata una

#### debacle. Lei come se la spiega?

«Hanno promesso troppo, non hanno mantenuto e, giustamente, sono stati puniti. Io me lo ricordo Renzi, qualche anno fa, accolto in Veneto come il Messia Salvatore dagli industriali. Evviva, applausi. Ma se poi le tasse aumentano, la burocrazia si complica con iniziative come il Codice appalti, l'immigrazione diventa un problema serio, le banche crollano - e a proposito, quella sulle banche sarà una delle prime direttive Ue che chiederò a Bruxelles di abolire - è chiaro che finisci male, a Treviso come a Pisa, dove infatti abbiamo fatto quattro parlamentari dopo che mai nella storia avevamo vinto alcunché. Se freggi la gente, la paghi cara. Poi secondo me c'è stato anche qualche problema di comunicazione...».

#### In che senso?

«Beh, noi stavamo in piazza e al mercato, loro facevano la marcia antifascista e lanciavano allarmi sulle ingerenze russe e Trump...».

#### Gli industriali, però, continuano a guardarvi con sospetto. E lunedì sono partite note allarmate da pressoché tutte le categorie.

«In alcune associazioni, e non mi riferisco solo a **Confindustria**, i vertici sono totalmente scollegati dalla base, ci sono presidenti che quando parlano rappresentano a malapena loro stessi, figuriamoci gli iscritti. Il 94% delle aziende, in Italia, ha meno di 9 dipendenti e il Veneto è l'esempio migliore di questo tessuto produttivo. Io voglio pensare a loro, dopo che per anni Renzi e **Confindustria** si sono preoccupati solo della Fiat e degli altri "grandi"».

#### Ma se davvero intende mettere i dazi, scatenando una guerra commerciale, il Veneto lo ammazza perché qui si esporta per 60 miliardi l'anno.

«Non sono matto, i dazi si mettono se sono utili a difendere le nostre aziende, penso al settore del riso, altrimenti no. Io voglio solo un Paese dove sia più facile fare impresa e lavorare. Quindi non solo via la legge Fornero ma via pure lo spesometro, subito».

#### In questi giorni di stallo post voto sono riprese con insistenza le voci su «Zaia premier», il «volto buono della Lega» utile a sedurre i moderati. Lui è sbottato: «Basta tirarmi la giacchetta, sennò si strappa». Lei si sente insidiato?

«Luca lo sento tutti i giorni, è l'amico con cui ho parlato di più prima e dopo il voto, una delle persone migliori che abbia non soltanto la Lega ma l'Italia. So che gli piace portare a termine il lavoro, una volta iniziato, e mi pare che sull'autonomia ci siano fior di cantieri aperti... So che vuole restare in Veneto e fa bene perché sta scrivendo la Storia della sua Regione. In futuro, vedremo».

#### Nel governo Salvini ci sarà posto per un ministro veneto?

«Ovviamente sì, è scontato. Non faccio nomi e cognomi ma ho già qualche idea per due settori che mi stanno parecchio a cuore, la scuola e l'agricoltura. Ripeto: andiamo avanti un passo alla volta. Ma il Veneto ci sarà».

**Marco Bonet**

#### Su Zaia

Stima e amicizia: «Sta facendo la storia del Veneto, per ora deve restare qui. In futuro si vedrà»

Campania e Puglia chiedono l'autonomia Bene ma non tutti possono diventare come il Trentino



Il voto al M5S è un voto di assistenza, pauperista. Il Sud che vota Lega, invece, vuole lavorare



Peso: 1-9%,2-60%



Allineati il leader della Lega Matteo Salvini con il governatore veneto Luca Zaia ad una festa di partito a Villorba poco tempo fa [Balanza]

**Le elezioni in Veneto**

<b>LEGA</b>	<b>32,2%</b> 918.985	<b>PARTITO DEMOCRATICO</b>	<b>16,7%</b> 477.025	<b>MOVIMENTO 5 STELLE</b>	<b>24,4%</b> 695.741	<b>ITALIA AGLI ITALIANI</b>	<b>0,7%</b> 19.413
<b>FORZA ITALIA</b>	<b>10,6%</b> 302.879	<b>+EUROPA</b>	<b>2,7%</b> 77.344	<b>LIBERI E UGUALI</b>	<b>2,7%</b> 77.623	<b>GRANDE NORD</b>	<b>0,4%</b> 10.952
<b>FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI</b>	<b>4,2%</b> 119.770	<b>ITALIA EUROPA INSIEME</b>	<b>0,5%</b> 14.234	<b>IL POPOLO DELLA FAMIGLIA</b>	<b>1,1%</b> 30.233	<b>10 VOLTE MEGLIO</b>	<b>0,4%</b> 10.585
<b>NOI CON L'ITALIA - UDC</b>	<b>1,1%</b> 31.738	<b>CIVICA POPOLARE LORENZIN</b>	<b>0,4%</b> 11.294	<b>CASAPOUND ITALIA</b>	<b>1,0%</b> 28.078	<b>PARTITO VALORE UMANO</b>	<b>0,3%</b> 8.363
<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>48,1%</b>	<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>20,3%</b>	<b>POTERE AL POPOLO!</b>	<b>0,7%</b> 19.440	<b>PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA</b>	<b>0,1%</b> 2.893

centimetri



Peso: 1-9%,2-60%

**Riparte il trasporto merci: bene strada e cargo aereo**

Nel 2017 il trasporto merci in Italia ha segnato una generale crescita (con l'eccezione, per il settore marittimo, dei container in transhipment e delle rinfuse solide) che promette di continuare quest'anno. ▶ pagina 17

LOGISTICA

# Confetra: riparte il trasporto merci

Raoul de Forcade ▶ pagina 17



**Logistica/1.** Marcucci (Confetra): il Paese ha agganciato la ripresa

## Riparte il trasporto merci: bene strada e cargo aereo

**Raoul de Forcade**

Nel 2017 il trasporto merci in Italia ha segnato una generale crescita (con l'eccezione, per il settore marittimo, dei container in transhipment e delle rinfuse solide) che, secondo le previsioni, continuerà anche quest'anno. È quanto mette a fuoco la nota congiunturale sul 2017 compilata dal centro studi di Confetra (la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica): un'indagine svolta intervistando un panel di centinaia di imprese, tra le più rappresentative dei vari settori del comparto.

«Nel complesso - dice il presidente dell'associazione, Nereo Marcucci - i dati confermano che il nostro Paese ha agganciato saldamente la ripresa economica, con una fase di

accelerazione che è iniziata nel secondo semestre dell'anno».

Dallo studio emerge una significativa ripresa del traffico nazionale, con viaggi dei vettori stradali a carico completo che segnano +6,1%, rispetto allo stesso periodo (gennaio-dicembre) del 2016 e fatturato in aumento del 5,9%.

In crescita anche le consegne (+3,5%) e il fatturato (+1,7%) dei corrieri nazionali. Inoltre, le rilevazioni di Aiscat sul traffico dei veicoli pesanti sulle autostrade italiane indicano un +3,9% nei primi 11 mesi del 2017.

In coerenza con il dato in aumento dei transiti nei valichi stradali (che salgono del 7,4%), Confetra registra l'espansione dei traffici stradali internazionali (+6,5% in quantità e +6% in fatturato). Prosegue, inoltre, la

crescita degli express courier (+6,9% in quantità e +6% in fatturato), già registrata durante il 2016 e, spiega Marcucci, «certamente trainata dalle costanti performance dell'e-commerce che, nel 2017, ha visto crescere del 10% i web shopper italiani e del 17% gli acquisti da siti italiani».

Notevole anche l'incremento delle spedizioni internazionali,



Peso: 1-5%, 1-5%, 17-20%

a partire dal cargo aereo (+10% in tonnellate, +5% in numero di spedizioni e +6% in fatturato), che, rileva la nota, «aggiorna i suoi massimi storici superando il milione di tonnellate trasportate»; crescono poi il traffico su strada (+4,2% in quantità e +5% in fatturato) e quello marittimo (+4,4% in quantità e +5,5% in fatturato), mostrando «un'accelerazione, rispetto alla prima parte dell'anno, affiancata a una costante crescita dei margini».

Il cargo ferroviario, invece, nonostante rimanga in territorio positivo, mostra un rallentamento rispetto al dato seme-

strale, passando dal +1,7% dei primi sei mesi del 2017 al +1,5% annuale.

Nel settore marittimo, come accennato, si registrano dati negativi che riguardano sia il trasbordo dei container, a causa, sottolinea Confetra, «delle performance negative dei due porti di Gioia Tauro (-12,4%) e Cagliari (-38,7%)», sia «il traffico delle rinfuse solide (-4,7%), a causa dei dati negativi del porto di Taranto per la crisi dell'Ilva».

Sempre nel comparto, però, vi è una sensibile espansione del traffico ro-ro (+8,1%) e di quello dei container di destinazione fi-

nale, calcolato in teu (unità di misura pari a un contenitore da 20 piedi), che sale del 7,4%.

Riguardo alle prospettive per il 2018, il 52% delle imprese intervistate attende che perdurino gli attuali livelli di crescita e il 45% si aspetta traffici in aumento ancora maggiore. Solo il 2,7% prefigura un calo.



**Ripresa.** Dopo gli anni della crisi il trasporto merci sembra avere invertito la rotta: un indicatore interessante sullo stato di salute dell'economia



Peso: 1-5%, 1-5%, 17-20%

**Turismo.** A Berlino le opportunità per l'Italia

# Hotel, progetti per 500 milioni

**Vincenzo Chierchia**

■ In vetrina ieri a Berlino, all'International hotel investment forum (Ihif), le opportunità che oggi offre l'Italia. Opportunità nel settore turistico per grandi investitori internazionali. Hotel e villaggi, ma anche operazioni di recupero urbano di aree dismesse da poli industriali o da sistemi di trasporto, come le ferrovie, oppure opportunità nei grandi nodi di trasporto, dalle stazioni a porti e aeroporti.

E Cdp investimenti Sgr, ai rappresentanti di grandi catene alberghiere globali, sviluppatori immobiliari e investitori nel real estate, ha presentato la propria strategia forte di una dote di 500 milioni per interventi ad hoc in ambito turistico. Interventi attraverso il Fondo turismo 1, che però è aperto anche agli apporti

di altri partner di investimento.

La caratteristica di queste operazioni è la flessibilità: al momento sono state acquisite 5 proprietà e circa 1.700 camere per un totale di 92 milioni, con un ritorno lordo (gross yield) stimato intorno al 7,5 per cento.

Ma - ha spiegato Marco Sangiorgio, direttore generale Cdp investimenti Sgr - siamo solo all'inizio. Ci sono altri asset in valutazione per altrettante operazioni immobiliari, la stima complessiva è di altri cento milioni. Inoltre gli investitori possono considerare che Cdp può essere partner finanziario per gli investimenti nel leisure anche con quote di minoranza.

Il faro è dunque acceso sulle riconversioni e sul nuovo sviluppo.

«Il mercato alberghiero italia-

no gode di ottime salute e ciò si riflette positivamente sulle performance economiche e gestionali degli hotel, ecco quindi spiegato il forte interesse verso il nostro settore da parte di operatori internazionali e fondi immobiliari - dichiara Giorgio Palmucci, presidente di Aica **Confindustria** -. In un mercato caratterizzato da standard qualitativi sempre più elevati, sensibilizziamo molto le aziende sul tema riqualificazione del patrimonio alberghiero italiano e l'attrazione degli investimenti nel settore».

«Fs Sistemi urbani - ha detto il presidente Carlo De Vito - ha dimostrato come basandosi sullo sviluppo di un sistema infrastrutturale, penso ai Core Corridors TEN-T e all'Alta Velocità di Fs, si può costruire una visione di sistema estendibile anche al set-

tore alberghiero nel suo complesso. Un cambiamento radicale nello sviluppo di strutture turistiche e ricettive che vede protagoniste sia Fs Italiane sia Fs Sistemi urbani, da una parte come elemento per la connessione modale collettiva fra le città dall'altra come proprietario di aree strategiche non più funzionali alle attività ferroviarie».

@vincechierchia

GrandTour

[vincenzochierchia.blog.ilsole24ore.com](http://vincenzochierchia.blog.ilsole24ore.com)

**LE VALUTAZIONI**

Sangiorgio: in arrivo

nuove operazioni

De Vito: nodi ferroviari

per gli alberghi

Palmucci: attirare investitori



Peso: 9%



## L'INCHIESTA

# Molestie in ufficio In tre anni 425 mila casi

di **Elvira Serra**  
e **Elena Tebano**

**I**mpiegate, lavoratrici del commercio e dei servizi le più esposte agli abusi di capufficio e colleghi. Sono 425 mila, secondo le ultime stime diffuse dall'Istat, le donne che hanno subito molestie

sul lavoro negli ultimi tre anni. Addirittura quasi una su dieci nel corso della vita. Ecco le loro storie dopo il caso Weinstein a Hollywood e la campagna #MeToo. alle pagine 26 e 27

I dati Istat: negli ultimi tre anni 425 mila donne hanno subito abusi da parte di capi o colleghi  
I casi fra le impiegate e nel settore dei servizi  
Le loro storie, dopo Weinstein e #MeToo

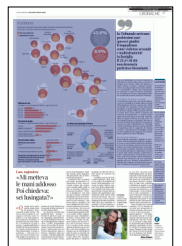
# LAVORATRICI RICATTATE

di **La 27esima Ora**

**O**ltre le attrici. Alle quali dobbiamo dire grazie, per la valanga innescata con il caso Weinstein. Ma che ora deve andare oltre. Per scardinare abusi e malcostumi nelle fabbriche, negli ospedali, a scuola, in ufficio, nei supermercati, dentro i call center, nei centri commerciali, nelle case di cura e di riposo, dove chi subisce ricatti sessuali ha troppo da perdere e poche alternative.

Questa inchiesta, nata sul filone delle denunce contro il produttore americano Harvey Weinstein e del movimento #MeToo, cui è seguita la lettera delle donne del cinema italiano «Dissenso comune», vuole provare a raccontare le storie delle nostre vicine di casa, delle sconosciute che incrociamo sui mezzi ogni giorno, delle lavoratrici che non possono con-

tere su notorietà e ricchezza per essere credibili. Daremo voce a quelle che sono riuscite a denunciare un collega o un capo che hanno abusato del loro ruolo, e scriveremo come. Il primo dato è il punto di partenza di ogni cambiamento: le denunce sono troppo poche.



## Colpite donne (e uomini)

L'Istat ha pubblicato meno di un mese fa la fotografia del nostro Paese: si stima che 425 mila donne (2,7%) abbiano subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro solo negli ultimi tre anni. Quasi una su dieci (8,9%) nel corso della vita. Centosessantasettemila (1,1%) sono quelle che hanno subito un ricatto per essere assunte, mantenere il posto o ottenere una promozione. Ne sono state vittime più frequentemente le impiegate (37,6%) e le lavoratrici del commercio e dei servizi (30,4%). Gli uomini non sono esenti (l'Istat calcola che negli ultimi tre anni un milione 274 mila uomini hanno ricevuto molestie a sfondo sessuale, quasi sempre da altri uomini, non necessariamente sul luogo di lavoro) ma sono meno colpiti perché questo tipo di abusi sono spesso legati a una asimmetria di potere e le donne nelle posizioni apicali sono poche. «A quanto ne so, non abbiamo sentito storie di molestie commesse da dipendenti appena assunti nei confronti di loro superiori» aveva sintetizzato al *Corriere* Francesca Donner, direttrice del «progetto sul genere» del *New York Times*.

Nessun maschio attiva la denuncia agli sportelli dedicati della Uil, spiega Alessandra Menelao, responsabile nazionale dei centri di ascolto mobbing e stalking contro tutte le violenze: si limitano a telefonare per anonime richieste di informazioni. «Ai nostri sportelli arrivano ogni anno mille casi: quelli relativi alle molestie dove si lavora erano fermi al 10% fino a novembre, poi sono saliti al 15», aggiunge Menelao, che giustifica l'impennata con due fattori: la spinta del caso Weinstein e la norma inserita nella legge di bilancio che tutela la lavoratrice e il lavoratore che agiscono in sede di giudizio (legge 27 dicembre 2017 n. 205).

## Commercio, pubblico impiego

L'osservatorio Uil registra il maggior numero di segnalazioni nei settori del commercio, turismo e pubblico impiego. Ma anche qui qual-

cosa sta cambiando: nei nuovi contratti, in particolare in quello della scuola, è previsto il congedo per le donne vittime di violenza. La Cgil ha messo in campo i «delegati sociali»: occhi e orecchie attenti a intercettare sofferenze e vulnerabilità. «Figure nate storicamente per prendere in carico situazioni di debolezza» racconta Ivan Lembo, responsabile Politiche sociali della Camera del lavoro di Milano.

## Consigliere di parità e aziende

Uno strumento poco noto e per niente utilizzato sono le consigliere di parità, figure di tutela dell'uguaglianza al lavoro: operano sia a livello provinciale che regionale. Paola Mencarelli, consigliera di Parità supplente della Lombardia dal 2012, allarga le braccia quando dice che lo scorso anno al suo ufficio è arrivata una manciata di segnalazioni. Le aziende hanno capito che devono fare la loro parte. Assolombarda ha siglato un'intesa con Cgil, Cisl e Uil che impegna imprese e sindacati a favorire un percorso di tutela della dignità del lavoratore. Lo stesso ha fatto *Confindustria*. In Tribunale arrivano pochissime denunce: spesso i giudici le inquadrano sotto il «cappello» di violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia, perché in certi contesti piccoli i rapporti sono assimilabili a quelli di un nucleo familiare.

## Perché poche denunce

Resta l'aspetto psicologico, difficile da circoscrivere. Chi non denuncia preferisce andarsene (22,4%), non ha fiducia nelle forze dell'ordine (22,1%), si vergogna, ha paura di essere giudicata o non essere creduta (14,6%). La psicologa Giovanna Castellina sottolinea che quello che succede alla psiche è importante, il lavoro fa parte della nostra identità, rappresenta il nostro sostentamento. Proprio per questo, forse, nella ricerca di dati e storie abbiamo incontrato una resistenza che non trovammo neppure nel 2012, durante la precedente inchiesta della 27esima ora sulla violenza domestica. È arrivato il momento di andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**8,9**

**Per cento**  
Le lavoratrici che subiscono ricatti, molestie o violenze sessuali sul lavoro

● A febbraio 200 attrici italiane hanno firmato la lettera «Dissenso comune» per denunciare le discriminazioni sessuali nel loro settore

**2,7**

**Per cento**  
Le donne che solo negli ultimi 3 anni sono state molestate sul lavoro

**In Tribunale arrivano pochissimi casi: spesso i giudici li inquadrano come violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia**  
**Il 22,4% di chi non denuncia preferisce licenziarsi**

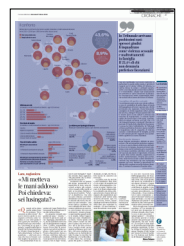
## La vicenda

● Il produttore di Hollywood Harvey Weinstein, 65 anni, è stato accusato di molestie e violenze sessuali da decine di donne in due inchieste sul *New York Times* e sul *New Yorker*

● Tra le vittime ci sono Ashley Judd, Angelina Jolie, Asia Argento e Gwyneth Paltrow. Weinstein, che ha negato le accuse più gravi, è stato allontanato dalla società che aveva fondato «The Weinstein Co.»

● In Italia il regista Fausto Brizzi (49 anni) in un'inchiesta tv delle «lene» è stato accusato di molestie sessuali da attrici e modelle. Lui ha negato ogni addebito

● Dal caso, è nata la campagna sui social #MeToo: «È capitato anche a me», in vari Paesi del mondo



Peso: 1-4%,26-53%,27-66%

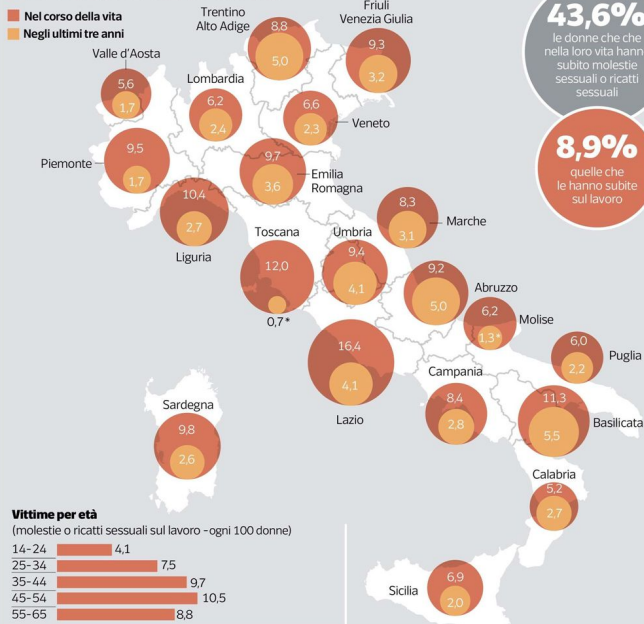


### Al cinema

Cristina Capotondi interpreta al cinema l'assistente di una casa di riposo che si ribella alle molestie sessuali del direttore sanitario. Il film è «Nome di donna», diretto da Marco Tullio Giordana e sceneggiato da Cristiana Mainardi, e uscirà nelle sale domani. La sceneggiatura è stata scritta due anni fa, quando ancora nessuno immaginava lo scandalo Weinstein

### Il confronto

Donne da 14 a 65 anni che hanno subito molestie o ricatti sessuali al lavoro  
Anni 2015-2016 (per 100 donne della stessa zona)

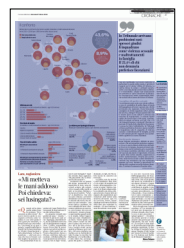
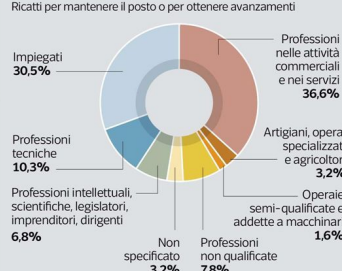


**43,6%**  
le donne che nella loro vita hanno subito molestie sessuali o ricatti sessuali

**8,9%**  
quelle che le hanno subite sul lavoro



#### Le vittime per tipologia di lavoro



075-1139-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## L'Italia fragile (senza fondi) dei cavalcavia

di **Milena Gabanelli**  
e **Rita Querzé**

**S**ono 30 mila, in Italia, i ponti a rischio. Risalgono agli anni 60, quando i trasporti da cento tonnellate non esistevano. Sono fragili, ma non ci sono fondi per la manutenzione. a pagina 31

# In Italia 30 mila ponti a rischio

### Costruiti negli anni 60 quando i trasporti da 100 tonnellate non esistevano, le Province aspettano i fondi per la manutenzione

di **Milena Gabanelli**  
e **Rita Querzé**

**C**osa c'entra un cavalcavia che crolla con l'aumento del prezzo del gasolio, la legge europea che obbliga i camionisti a non superare le nove ore di guida in una giornata e la concorrenza polacca? C'entra.

Partiamo dai cavalcavia: ci siamo accorti che sono diventati fragili quando c'è scappato il morto. Fra ponti, viadotti e gallerie, le Province ne gestiscono oltre 30.000, Anas ne ha in carico 14.800, poi ci sono quelli delle concessionarie

autostradali. Oggi a preoccupare di più sono proprio i cavalcavia delle Province, che dal 2014 non hanno più nemmeno i fondi disponibili per manutenzione e investimenti. La storia però viene da lontano.

#### Come leggi e mercato si scaricano sui viadotti

La maggior parte dei viadotti sono stati costruiti alla fine degli anni 50 e inizio anni 60, quando i trasporti da 100 tonnellate erano rarissimi. Da allora è cambiato il mondo: è cresciuto il trasporto su gom-

ma e pian piano anche i carichi eccezionali. Ed è proprio il «peso», che, anno dopo anno, ha stressato i ponti. A influire il prezzo del gasolio: 1 euro e 44 al litro, meno dei 2 euro



Peso: 1-2%,31-93%

raggiunti tra 2008 e 2013, ma il doppio rispetto ai 70-80 centesimi al litro dei primi anni 2000.

Nel 2006 sono arrivate le regole europee, che impongono ai camionisti di non guidare per più di 4 ore e mezza consecutive (9 nella giornata), con il tachigrafo digitale che impedisce di sgarrare. Poi ci si è messa la concorrenza straniera, che negli ultimi dieci anni ha fatto fuori 34.000 aziende di trasporto italiane. Per dare un'idea: il costo orario lordo di un conducente italiano è pari a 28,14 euro, contro i 10 euro di un polacco. Così la nostra quota di mercato ha perso il 21%, mentre quella delle imprese dei Paesi dell'Est Europa è passata dal 15 al 55%. Morale: da anni si carica di più per fare meno viaggi e tagliare sui costi. I viadotti però sono sempre quelli degli anni 60, ma nessuno ha provveduto a rinforzarli, perché non esiste un monitoraggio sulle ricadute delle leggi e dei fenomeni di mercato.

Oggi, per capire se questi cavalcavia sono ancora sicuri, bisognerebbe sapere quanti trasporti eccezionali li mettono alla prova ogni mese, in modo da programmare la manutenzione. Non dovrebbe essere complicato, visto che devono essere autorizzati da Anas, concessionari, Regioni, Province, e tutti i Comuni coinvolti dal passaggio dei camion. Per fare un esempio: un'azienda che deve effettuare un trasporto da Legnano a Marghera superiore alle 44

tonnellate, ha bisogno di 27 nulla osta; ma alcuni enti locali applicano la regola del silenzio assenso. E così, di fatto, nessuno sa esattamente quanti siano questi trasporti. L'Anas spiega che quelli regolari l'anno scorso sono cresciuti del 10%. Ma anche quelli irregolari lievitano. Nel 2017, la polizia stradale ha controllato 1.913 veicoli. Bene: le infrazioni sono state 2.388, comprese quelle per trasporto non autorizzato.

### Le Province senza soldi chiudono le strade

Il responsabile delle autorizzazioni ai trasporti eccezionali di una Provincia del Nordovest dice che, da quando la legge di Stabilità del 2014 ha tolto le risorse, programmare la manutenzione è diventato impossibile e quindi controllano i loro cavalcavia «a vista». Quella legge ha imposto alle Province tagli di quasi un miliardo l'anno per tre anni, e le ha private della gran parte dei 3,7 miliardi che le amministrazioni ricevevano grazie a entrate proprie, perché le Province dovevano essere abolite. Però con la vittoria del «no» al referendum costituzionale, l'abolizione delle Province è saltata. La conseguenza è che, a fine 2017, risultavano chiusi per frane, crolli, smottamenti o manto stradale inagibile, circa 5.000 chilometri di strade provinciali; inoltre, su almeno il 52% della rete, è stato inserito un limite di velocità tra i 30 e i 50 chilometri orari, perché le

strade non sono sicure. I tecnici delle Province riferiscono di non poter chiudere altri tratti pericolosi e nemmeno ridurre la velocità di percorrenza, perché l'amministrazione non è in grado di sostenere i costi della segnaletica.

**Confindustria** Lombardia spiega che, per avere l'autorizzazione a passare con un trasporto eccezionale, ormai occorrono fino a 60 giorni, e segnala che i costi a carico delle aziende, per avere i via libera, sono aumentati in media di 5.000 euro. Una circolare del ministero dei Trasporti, del luglio scorso, rinnova l'obbligo per le Regioni di creare un catasto strade e di definire una rete dove i trasporti eccezionali sono automaticamente ammessi (le Regioni che più hanno lavorato su questo sono Emilia Romagna e Veneto). Ma la novità della direttiva è soprattutto un'altra: sono accettate le verifiche sull'adeguatezza dei percorsi fatte dalle stesse aziende che devono portare a destinazione i trasporti eccezionali, facendosi carico dei costi, che poi scaricano sui clienti.

### Investire sulla sicurezza Il sistema dei sensori

Di buono c'è che la legge di Stabilità del 2017 ha stanziato 1,6 miliardi in sei anni per la manutenzione delle strade provinciali. Per mettere in moto la macchina degli appalti però ci vorrà tempo. L'importante sarebbe investire bene questi soldi, utilizzando da subito i microchip che

permettono di monitorare le oscillazioni di ponti e cavalcavia. Secondo Maurizio Crispino, ordinario di Costruzione di strade, ferrovie e aeroporti al Politecnico di Milano, la tecnologia, disponibile già da tempo, permette di inserire sensori su ponti e cavalcavia per rilevarne le deformazioni; in questo modo, i tecnici responsabili delle infrastrutture potrebbero registrare le oscillazioni, dovute a degrado della struttura o a passaggi con carichi pesanti anomali, in remoto dal proprio ufficio. Per intenderci, se nel 2016 ci fosse stato quel benedetto sensore, il ponte di Annone Brianza non sarebbe crollato. Indietro non si torna, ma sarebbe da irresponsabili non evitare tragedie future. Una partita nella quale non sono coinvolte solo le Province, ma anche Anas e le concessionarie.





### L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere della Sera»

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i

giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si parla di ponti e cavalcavia in Italia: costruiti negli anni 60, sono sottoposti allo stress dei trasporti eccezionali e mancano di un'adeguata manutenzione

### L'uso della tecnologia

Con dei microchip si potrebbero monitorare lo stato e le oscillazioni dei cavalcavia

### I carichi dall'Est

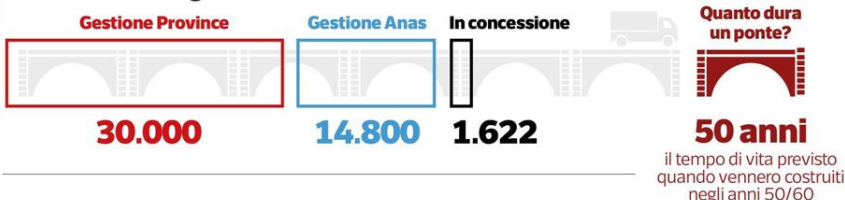
Le imprese dell'Est caricano i camion al massimo per ridurre i viaggi e tagliare i costi



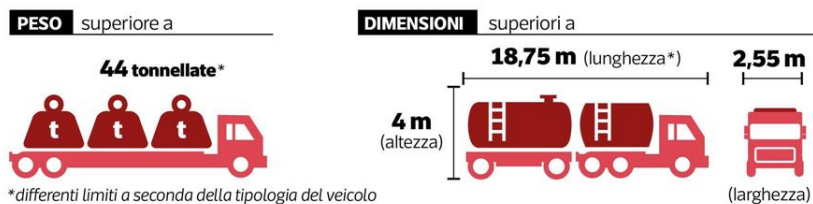
# DATAROOM

di Milena Gabanelli

## Ponti, viadotti e gallerie



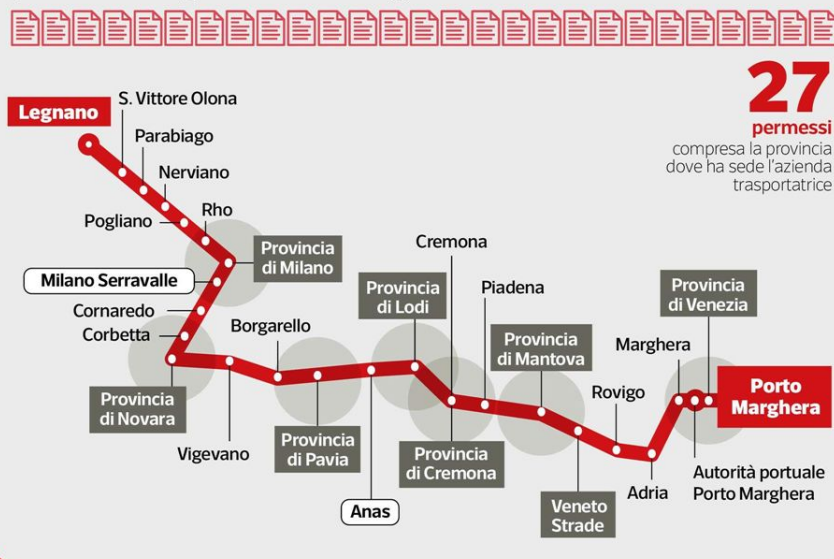
## Quando il trasporto diventa eccezionale



### si carica di più per risparmiare sui costi



## I permessi da Legnano a Porto Marghera



## PANORAMA

**Fca, nel futuro più Jeep e meno Fiat  
Non esclusi accordi con i big cinesi**

Al Salone dell'auto di Ginevra il ceo di Fca, Sergio Marchionne, ha illustrato a grandi linee il futuro del gruppo: più Jeep e meno Fiat. Ferrari, che supererà quota 20mila vetture vendute nel 2020, presenterà un modello «ibrido» l'anno prossimo. Il top manager ha poi aperto a possibili accordi con investitori cinesi. ▶ pagina 31

## IL CEO MARCHIONNE

**«Nel futuro di Fca  
più Jeep e meno Fiat»**

Mario Cianflone e Marigia Mangano ▶ pagina 31



**Auto.** Il ceo annuncia la prima «ibrida» Ferrari per il 2019 - I volumi del Cavallino saliranno a oltre 10mila vetture dal 2020

**«Fca, nel futuro più Jeep e meno Fiat»**

Marchionne sugli investitori cinesi: non ne abbiamo bisogno ma restiamo aperti

**Mario Cianflone**

GINEVRA. Dal nostro inviato

Il futuro di Ferrari? Ibrido, Suv e con volumi mai visti in 71 anni di storia. È lo stesso Sergio Marchionne ad illustrare al Salone di Ginevra i prossimi anni del marchio del Cavallino, già a partire dal 2019 con l'arrivo della prima ibrida a marchio Ferrari. Rispondendo ad una domanda de Il Sole 24 Ore il numero di Fca ha sottolineato come il Suv, anzi il Fuv ovvero acronimo di Ferrari Utility Vehicle, non sarà il primo modello ibrido ad entrare in gamma e che sarà

commercializzato esclusivamente nella versione spinta dal motore termico ed elettrico, mentre per un modello full electric si dovrà ancora aspettare. L'arrivo dei nuovi modelli porterà inevitabilmente ad un aumento dei volumi, con un più 10% dall'arrivo del Fuv e oltre 10.000 vetture a partire dal 2020.

Questo sarà possibile grazie ad un profondo rinnovamento della gamma, con una maggiore attenzione per le Gran Turismo accanto a modelli iper prestazionali come la nuova 488 Pista. Se il futuro di Ferrari

sarà caratterizzato dall'ibrido, passando agli altri marchi del gruppo la notizia principale arriva dalla crescita di Jeep e di un ridimensionamento di Fiat.

Lo storico marchio italiano



Peso: 1-6%,1-6%,31-25%

vedrà un probabile sviluppo in Sud America mentre in Europa diventerà un «contenitore» della Panda e della famiglia 500, dicendo così addio all'erede della Punto. Tutt'altro sarà invece il ruolo di Jeep. «La strategia per Jeep - sottolinea Marchionne - è chiara. Abbiamo cercato di svilupparlo in modo globale, abbiamo la conferma che diventerà il più grande brand del gruppo. È un marchio eccezionale, su cui dobbiamo puntare. Sarà parte importante del piano che lanceremo il primo giugno». Sulla possibilità di una Jeep a Pomigliano, l'ad ha risposto che è «possibile, aspettate il primo giugno quando presenteremo il piano». Marchionne ha anche parlato dell'interesse dei cinesi per il mercato dell'auto, che è ovvio. «Non parlo di Ge-

ely e Volvo, ma è normale che si cerchino alleanze per ridurre i costi di produzione. In che modo avverrà non lo so. Abbiamo visto varie cose che avvengono nel mercato. Io non sono così negativo sulle prospettive degli investitori cinesi. Oltre a Milan e Inter entreranno sul mercato e avranno un ruolo non marginale». Per quanto riguarda il capitolo Alfa Romeo, oltre alla sponsorizzazione del giro d'Italia, Marchionne ribadisce l'impegno sulla Formula Uno e conferma che i modelli del Biscione e quelli Maserati saranno sempre prodotti in Italia. Per quanto riguarda il tridente sono in arrivo anche due nuovi modelli che serviranno a rafforzare la gamma del marchio modenese e l'intera rete di

vendita subirà un importante rafforzamento per essere sempre più competitiva con la triade tedesca rappresentata da Audi, Bmw e Mercedes, mentre per Alfa il futuro di MiTo (e ci sarà) non sarà più con carrozzeria a tre porte.

Non poteva mancare una domanda sul futuro del diesel, visto che l'industria europea dell'auto sta ripensando e ridimensionando il ruolo delle motorizzazioni a gasolio. Su questo fronte Marchionne è lapidario. «Ne parleremo il primo giugno (quando verrà presentato il nuovo piano industriale 2020-2025), e ribadisce che diminuirà la dipendenza dal diesel perché i motori a gasolio non sono industrialmente più convenienti a causa della stretta sulle emis-

sioni». In ogni caso per Sergio Marchionne la scelta del metano e del Gpl restano attuali, ma la strada verso l'elettrificazione è tracciata ma ancora lontana. Passando al grande tema della guida autonoma, anche in questo caso il futuro di Fca, sarà comunicato il primo giugno e ci si attende evoluzioni sul fronte di alleanze con aziende hi-tech (Fca è alleata con Google) perché secondo Marchionne per sviluppare questo nuovo mercato occorrono forti sinergie tecnologiche e industriali.

### IL DIESEL

«Diminuirà la dipendenza perché i motori a gasolio non sono industrialmente più convenienti a causa della stretta sulle emissioni»



Fca. Il ceo Sergio Marchionne (a sinistra) e il presidente John Elkann ieri al Salone auto di Ginevra



Peso: 1-6%, 1-6%, 31-25%



La svolta

# Toyota ferma il diesel stop alle vendite in Europa

Dal nostro inviato

GINEVRA

Toyota abbandona il gasolio come Fca. I tedeschi, al contrario, continuano a rimanere attaccati al diesel nella speranza che la nuova generazione dei motori finiti al centro dello scandalo Usa, «sia più pulita». La discussione intorno al diesel anima gli stand di Ginevra, sempre più considerata la prima esposizione mondiale dell'auto. Non tanto per il numero dei costruttori presenti ma soprattutto per l'atmosfera da appuntamento in territorio neutro che favorisce gli incontri al vertice delle aziende internazionali dell'automobile. Alla vigilia dell'apertura dei cancelli al grande pubblico Toyota annuncia che «dalla fine del 2018 cesseremo la vendita di auto diesel in Europa». Oggi il costruttore giapponese ven-

de già il 40% delle sue auto con motorizzazione ibrida. Fca ha fatto un annuncio che va nella stessa direzione e che ieri Marchionne ha confermato: «Nei prossimi anni diminuiranno in modo molto significativo il nostro ricorso al diesel, non abbiamo scelta». L'abbandono definitivo della produzione è previsto da Fca per il 2022, al termine del prossimo piano industriale.

In questo clima vanno in controtendenza i costruttori tedeschi che non possono permettersi di riconvertire rapidamente i loro propulsori dopo aver investito tradizionalmente sul diesel. Lunedì sera il numero uno di Volkswagen, Matthias Mueller, si è mostrato particolarmente ottimista: «Assisteremo a una rinascita del diesel perché la gente riscoprirà i vantaggi di una tecnologia oggi finita nel mirino dell'opinione pubblica». E al-

tri costruttori tedeschi, come BMW, pur avendo investito parecchio sull'auto ibrida ed elettrica, sostengono che «non avrebbe senso abbandonare per questo la produzione del diesel». Intanto le vendite dei motori a gasolio in Europa continuano a scendere mese dopo mese. Non tanto forse per le conseguenze di immagine legate al dieselgate quanto per le limitazioni al traffico.

- p. g.



Peso: 12%



## TECNOLOGIA ALLE RUOTE

# Pirelli, il pneumatico «intelligente» interagisce con i sistemi di sicurezza

flusso costante di informazioni, come la pressione, la temperatura, il carico verticale, l'usura. Tutti dati fondamentali per la sicurezza di chi guida. Un pneumatico «intelligente» come lo definisce il vicepresidente esecutivo e ceo di Pirelli, che aggiunge: «È frutto anche dell'esperienza della divisione Motorsport di Pirelli che partecipa a 1.200 gare l'anno raccogliendo dati in situazioni estreme. I dati saranno disponibili su una piattaforma di nostra proprietà e analizzati attraverso algoritmi che ci restituisco-

no una grande quantità di informazioni fondamentali che permetteranno di fare un'analisi predittiva utilizzando l'intelligenza artificiale per simulare i comportamenti del guidatore e aumentare, così, il livello di sicurezza e il piacere di guida».

Nel dettaglio, la tecnologia *Cyber Car*, sviluppata in collaborazione con le maggiori Case automobilistiche, abilita il pneumatico a interagire con l'elettronica di bordo, in particolare con i sistemi di assistenza alla guida. Il nuo-

vo sistema Pirelli sarà sul mercato entro la fine dell'anno a bordo delle vetture più innovative, sia elettriche sia tradizionali dei maggiori marchi.

GVi



AL VERTICE

Marco Tronchetti Provera



Peso: 12%

**FATTO ECONOMICO****Scandalo Eni,  
tutte le tappe  
del depistaggio  
per Descalzi**» **MASSARI E MELETTI** A PAG. 15 - 18

# Scandalo Eni, così è nato il depistaggio

**Tutti gli atti** *Le trame oscure messe in piedi per intralciare i pm milanesi e i due consiglieri critici sui casi di tangenti in Algeria e Nigeria*  
*Il terremoto che può travolgere il colosso statale*

» **ANTONIO MASSARI  
E GIORGIO MELETTI****I**

Il 26 febbraio scorso il pm milanese Isidoro Palma ha chiesto la condanna a 6 anni e 4 mesi per l'ex amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. L'accusa è di corruzione internazionale per aver fatto arrivare tangenti, attraverso la Saipem (controllata di Eni), all'allora ministro dell'Energia algerino Chakib Khelil in cambio di appalti petroliferi. Pene pesanti sono state chieste anche per gli ex manager di Saipem Pietro Tali, Pietro Varone e Alessandro Bernini. Lunedì scorso è iniziato a Mi-

lano un altro processo per corruzione internazionale a carico dei manager Eni. Il pm Fabio De Pasquale ha portato alla sbarra 15 persone tra cui ancora Scaroni, l'attuale ad dell'Eni Claudio Descalzi, i due manager Eni Roberto Casula e Vincenzo Armanca. Il presunto intermediario Luigi Bisignani e l'ex ministro nigeriano Dan Etete. L'accusa è di aver pagato una tangente di 1 miliardo e 92 milioni di dollari per l'acquisizione, nel 2011, dell'ormai celebre giacimento petrolifero Opl 245.

**NEL FRATTEMPO**, il 6 febbraio scorso si sono mosse tre Procure con una manovra coordinata. Quella di Messina ha arrestato il pm di Siracusa Giancarlo Longo, quella di Roma ha arrestato l'avvocato Piero Amara e quella di Milano ha ordinato la perquisizione di casa e uffici dell'ex capo degli affari legali dell'Eni Massimo Mantovani, oggi alla guida di attività industriali nel campo del gas. Longo è accusato di associazione a delinquere, corruzione e falso. Mantovani è indagato per associazione a de-

linquere "finalizzata a intralciare l'attività giudiziaria". Amara, avvocato di Siracusa che ha lavorato molto per l'Eni ed è buon amico di Mantovani, sarebbe l'ufficiale di collegamento tra l'Eni e la procura di Siracusa. Tutti insieme sono accusati di aver cercato di depistare e far saltare l'inchiesta milanese sull'Opl 245.

Tra le attività mirate a proteggere gli uomini dell'Eni dall'azione della giustizia c'è una sorta di persecuzione giudiziaria ordita contro Luigi Zingales e Karina Litvack, due consiglieri d'amministrazio-



Peso: 1-2%,15-77%

ne e membri del Comitato controllo e rischi. Fin dal giorno dell'insediamento (maggio 2014) sono entrati in conflitto con Descalzi, con la presidente Emma Marcegaglia e, soprattutto, con Mantovani proprio sul tema della trasparenza rispetto alle operazioni in Algeria e in Nigeria finite nel mirino dei magistrati milanesi, ma anche delle autorità britanniche e americane.

Zingales si è arreso dopo un anno e si è dimesso. Litvack nell'estate 2016 è stata silurata dal Comitato di controllo gra-

zie a un'inchiesta priva di fondamento aperta a carico suo e di Zingales proprio da Longo, che anche per questo è stato arrestato.

**LA VICENDA** è quasi ignorata dai grandi media italiani. I casi sono due. O siamo davvero di fronte a uno degli scandali più gravi della storia nazionale recente, oppure si tratta di un errore giudiziario in cui sono incorsi i magistrati di tre Procure. Per aiutare i lettori a farsi

un'idea proponiamo nelle prossime tre pagine una ricostruzione rigorosamente cronologica della vicenda, basata solo su documenti ufficiali.



### Il Cane a sei zampe

Il caso Eni, dalle mazzette estere al presunto depistaggio

Illustrazione di Emanuele Fucecchi



Peso: 1-2%,15-77%

**FATTO ECONOMICO****Scandalo Eni,  
tutte le tappe  
del depistaggio  
per Descalzi**◦ **MASSARI E MELETTI A PAG. 15 - 18**

# Le date

## Del finto complotto

**Cronistoria** Nel maggio 2014 il docente consigliere chiese lumi sugli scandali. Poi è partita la macchina del fango per farli passare come i cospiratori ai danni del Gruppo

# L'ordine: fermate Zingales, Litvack e la magistratura

» **ANTONIO MASSARI  
GIORGIO MELETTI****8**

**MAGGIO 2014.** L'assemblea dell'Eni elegge il nuovo cda, con Emma Marcegaglia presidente e Claudio Descalzi amministratore delegato.

**28 MAGGIO 2014.** Cda Eni. Dal verbale: "Il Consigliere Luigi Zingales fa presente che Eni potrebbe incorrere in responsabilità negli Stati Uniti per la vicenda Saipem-Algeria. (...) Ritiene opportuno che venga effettuata un'approfondita analisi all'interno del gruppo per verificare se vi sono altri rischi analoghi".

**2 LUGLIO 2014.** La Guardia di Finanza di Milano chiede a Eni gli atti sulla vicenda Opl 245 (giacimento in Nigeria per il quale si sospetta sia stata pagata una tangente) e notifica a Eni l'avviso di garanzia per la legge 231 (responsabilità civile per reati compiuti da

suoi esponenti).

**5 LUGLIO 2014.** Mail del consigliere Zingales al consigliere Andrea Gemma (con Karina Litvack fanno parte del Ccr, Comitato controllo e rischi presieduto da Alessandro Lorenzi): "Ritengo che si debba togliere subito la responsabilità della difesa Eni a [Massimo] Mantovani (capo degli affari legali di Eni, ndr) che è parte in causa". Risposta di Gemma a Zingales: "Su Mantovani non sarei per la soluzione suggerita, troppa conflittualità con la struttura".

**18 LUGLIO 2014.** Cda Eni. Dal verbale: "Il consigliere Lorenzi segnala che nel Comitato Controllo e Rischi è stato dibattuto il tema del conflitto di interessi di Mantovani, in relazione alla vicenda Opl 245 (il giacimento nigeriano per cui oggi Descalzi è a processo per corruzione internazionale insieme al presidente della controllata Versalis Roberto Casula, ndr), per

il suo coinvolgimento diretto nella stessa. È stato quindi chiesto, da due componenti del Comitato, che Mantovani non prenda parte alle riunioni dell'Organismo di Vigilanza che trattano il tema e gli sia precluso di seguire la relativa strategia legale.

(...) Il consigliere Zingales fa presente che quando Saipem fu coinvolta nella vicenda algerina, il *legal counsel* (capo degli affari legali, ndr) della società fu esautorato, anche se non era coinvolto nelle indagini. In secondo luogo, in base alle buone pratiche di business, un dirigente che viene messo in discussione per quanto ha fatto dovrebbe ritirarsi in buon ordine; si aspetta quindi che l'amministratore



Peso: 1-2%,16-74%,17-76%

delegato inviti Mantovani a fare un passo indietro, avendo egli gestito in prima persona la vicenda Opl 245. (...) L'Ad risponde che non intende sospendere nessuno, non essendoci nessun procedimento nei confronti di nessuno, né un avviso di garanzia. Dichiarò di garantire lui per quelle persone e quindi risponde lui per loro. (...) Ritene che non si possa continuare ad attaccare in questo modo il personale, perché si rischia di compromettere la stabilità della struttura interna. (...) La presidente (...) ritiene che chi ha lavorato per le aziende o al loro interno sa quanto è importante che la struttura possa lavorare contando sulla fiducia del Consiglio (...) L'Ad fa presente che avere fiducia in lui vuol dire avere fiducia nella struttura, che lui stesso ha scelto e senza la quale non avrebbe la possibilità di gestire la società. (...) Il Consigliere Zingales fa presente che non ha mai rivolto accuse alla struttura. Quando dice che è buona prassi separare la difesa della società dalle situazioni personali, non è un'accusa a Mantovani e l'opinione che ha espresso non gli deve essere riferita.

L'Ad fa presente che conosce da molti anni le persone in questione. Casula non ha avuto alcun avviso di garanzia. Sono comunque persone che lavorano in azienda da trent'anni, non hanno mai avuto una macchia e non si sente di criminalizzarli e di mandarli via. Sono persone rette e non criminali. (...) Le insinuazioni, senza la conoscenza e la verifica dei fatti e delle persone non sono accettabili, perché offendono la dignità delle persone. Il Consigliere Zingales precisa che non ha fatto nessuna insinuazione, ha solo rappresentato un fatto e cioè che vi sono, nella prima linea della struttura, persone indagate e ha espresso l'opinione che ciò nuoce all'azienda".

**11 SETTEMBRE 2014.** Il *Corriere della Sera* dà notizia che Descalzi, il suo predecessore Paolo Scaroni, Casula e il mediatore d'affari pregiudicato Luigi Bisignani risultano indagati dalla Procura di Milano per corruzione internazionale per l'affare Opl 245.

**16 SETTEMBRE 2014.** Mantovani a Zingales: "Ritengo che il tuo, oggi, sia stato l'epilogo di un atteggiamento altamente diffamatorio nei miei confronti protratto negli ultimi mesi. Peccato sia finita così".

**21 SETTEMBRE 2014.** Email di Zingales alla presidente Marcegaglia: "Cara Emma, (...) all'ultimo comitato di controllo, cui tu non sei riuscita a partecipare, ho chiesto a Mantovani quali erano le procedure Eni per firmare un *confidentiality agreement* con un intermediario di una controparte. Mantovani si è rifiutato di rispondermi, dicendo che su questi temi c'era un'indagine in corso. (...) Dopo il comitato, Mantovani mi ha mandato questo email (...). Nel migliore dei casi può essere solo uno sfogo, ma in questo contesto sembra quasi una minaccia. In ogni caso non è il modo appropriato in cui un manager si rivolge a un membro del consiglio".

**26 SETTEMBRE 2014.** Risposta di Marcegaglia a Zingales: "Luigi, (...) provvederò ad approfondire quanto avvenuto con i presidenti del Ccr e del Collegio Sindacale (...) Osservo peraltro, da quanto leggo, che il tono dei rapporti tra Te e l'Avv. Mantovani non appare in linea con quanto prevede il Codice etico di Eni".

**23 GENNAIO 2015.** Alla Procura di Trani giunge il primo anonimo. Lo scritto denuncia il complotto ai danni di Descalzi. "L'opera di destabilizzazione secondo l'anonimo - annota la Gdf - si sarebbe realizzata attraverso Zingales median-

te... interventi in cda... e diffusione di informazioni riservate all'esterno". L'anonimo cita anche Marco Carrai: "Volpi (Gabriele, noto uomo d'affari che l'anonimo accusa di far parte del complotto, ndr) incontra in Toscana tale Marco Carrai: noto imprenditore vicino al premier Renzi. Il signor Carrai controlla uno dei consiglieri di amministrazione Eni Spa che è funzionale allo scopo. Si tenga conto che i consiglieri di nomina governativa sono Zingales, Fabrizio Pagnani e Gemma".

**10 FEBBRAIO 2015.** Il procuratore della Repubblica di Trani Carlo Capristo si fa consegnare dall'Eni i verbali dei cda.

**13 FEBBRAIO 2015.** Mail di Zingales a Marcegaglia e Descalzi: "Claudio ed Emma: non passa giorno che non ci sia sui giornali una notizia sui difetti delle procedure interne di Eni e Saipem. Lasciamo agli avvocati risolvere di chi siano le responsabilità passate, ma queste notizie (vere o meno) devono metterci sull'allerta (...) abbiamo un serio problema di responsabilità futura. Se non facciamo nulla e un nuovo scandalo dovesse scoppiare, non avremo nessuna scusante. (...) Non voglio fare polemiche, sfiduciare nessuno della struttura, o indebolire lo sforzo titanico che Claudio sta facendo per ristrutturare la società (e di cui gli sono infinitamente grato). Anzi voglio metterlo nelle condizioni di lavorare al meglio, senza doversi preoccupare di altre cose al di fuori del



business. Non voglio creare tensioni nel *board*, per questo sollevo la richiesta privatamente a voi, per trovare un modo non conflittuale di procedere". Descalzi a Zingales: "Luigi grazie per il messaggio ne parlo con Emma e poi approfondiamo insieme. Claudio". Zingales a Descalzi: "Ti ringrazio molto. Non posso non notare una differenza tra il tuo atteggiamento conciliante e quello di Emma che gira a tutti senza spiegazione un email chiaramente personale".

**20 FEBBRAIO 2015.** La Procura di Trani chiede all'Eni di esibire tutti i verbali del cda a partire dal primo gennaio 2014.

**4 MAGGIO 2015.** Email di Zingales a Marcegaglia: "Cara Emma, come ha riferito Alessandro, nel Ccr del 28 aprile abbiamo esaminato il rinnovo delle licenze in Congo, una questione che era stata sollevata da un articolo del *Times* di Londra e portata all'attenzione del Consiglio da Karina. Il *Times* specula che ci sia stato un *do ut des* tra il rinnovo delle nostre licenze e la concessione di una parte di queste licenze a una società molto vicina al dittatore congolese. Date queste insinuazioni, le domande di chiarimento che Karina e io abbiamo sollevato, sia prima che durante il Ccr erano dovute. Non è compito dei consiglieri investigare la società. Ma quando dei consiglieri vengono a conoscenza dalla stampa di fatti che possono mettere a rischio la reputazione (e il portafoglio) della società, non vedo come possano esimersi dal chiedere chiari-

menti (...) Come nel caso di Malabu (la società intermediaria per l'affare Opl 245, ndr), di cui ti ho ampiamente scritto a luglio, anche in questo caso il flusso informativo al Consiglio sembra insufficiente".

**7 MAGGIO 2015.** Email di Marcegaglia a Zingales: "Caro Luigi, sono fermamente convinta, oltre a esserne garante, del pieno diritto-dovere dei consiglieri di fare domande per agire in modo informato e adempiere ai loro doveri di diligenza, purché non si trasformi in un'attività di indagine di tipo inquisitorio. (...) Credo che il Consiglio debba analizzare i fatti per quello che sono, senza dare eccessivo rilievo a circostanze non comprovate dalle evidenze documentali. Diversamente rischiamo di accreditare sul piano della verità fattuale delle mere congetture giornalistiche. Emma".

Risposta di Zingales a Marcegaglia: "Cara Emma, (...) Non era mia intenzione sollevare il dubbio che l'operazione effettuata in Congo fosse corrotta. Volevo solo chiedere una migliore informativa su una questione legale, che Karina aveva sollevato in Comitato, e a cui non era stata data una risposta. Il fatto che il nostro partner sia scelto dal governo locale solleva la nostra responsabilità nel caso in cui il partner risulti corrotto? Con questo non voglio affermare che il partner sia corrotto, vorrei solo capire se in un caso come quello dobbiamo fare una dettagliata *due diligence* o no".

**10 MAGGIO 2015.** La Procura

di Trani riceve un secondo esposto anonimo. "Rilevato che si reputa necessario (...) esaminare i contenuti degli interventi di Zingales in sede di Comitato di Controllo", ordina all'Eni, nella persona di Mantovani, di consegnare i verbali. Annota la Guardia di Finanza di Bari: alcune informazioni dell'anonimo non possono provenire "da ambienti interni alla stessa Eni" poiché le indicazioni sui "comportamenti tenuti dal consigliere Zingales nel corso delle riunioni" erano a conoscenza di un ristrettissimo numero di persone di Eni Spa".

**3 LUGLIO 2015.** Zingales si dimette dal cda dell'Eni "per non riconciliabili differenze di opinione sul ruolo del consiglio nella gestione della società". Al suo posto il governo designa Alessandro Profumo.

**10 LUGLIO 2015.** L'Agenzia Repubblica del giornalista novantenne Lando Dell'Amico dà notizia dell'inchiesta di Trani su Zingales che non è neanche indagato: "Complotto ai danni di Descalzi".

**22 LUGLIO 2015.** Arriva alla Procura di Trani il terzo esposto anonimo.

**13 AGOSTO 2015.** Si apre a Siracusa un nuovo fronte giudiziario. L'imprenditore Alessandro Ferraro si presenta in procura denunciando il suo sequestro di persona e collegandolo a informazioni in suo possesso. Ferraro dice al pm Longo: "Mi è stato riferito che esiste una organizzazione (...) diretta da elementi stranieri che ha come obiettivo quello di colpire Descalzi. L'organiz-



zazione conta sull'appoggio di Zingales e Litvack".

**22 SETTEMBRE 2015.** Mantovani trasmette al pm di Siracusa Giancarlo Longo, che gliel'ha richiesto, l'indirizzo di Litvack. Nello stesso giorno il procuratore di Trani Capristo chiede sempre a Mantovani, come capo dell'ufficio legale Eni, l'identificazione di Karina Litvack per "il proseguo dell'attività investiva".

**9 OTTOBRE 2015.** L'Agenzia Repubblica torna sull'argo-

mento: "Eni Gate: proseguono le indagini sui tentativi di delegittimazione esterna dei manager di Eni spa. L'inchiesta si estende a macchia d'olio lungo diverse Procure, da Trani a Siracusa".

*Segue a pagina 18*



### Su fronti diversi

L'ad Eni, Claudio Descalzi, la presidente, Emma Marcegaglia, Luigi Zingales, ex consigliere, e il pm Fabio De Pasquale  
*Ansa*

**198mln**

### di euro

La maxitangente che per i pm sarebbe stata pagata dalla società, dal 2007 al 2010, al ministro dell'Energia algerino Chekib Khelil

## ISOLATI

I vertici negano le criticità Descalzi e Marcegaglia in cda difendono con forza il dirigente poi sospettato di guidare il depistaggio



Peso: 1-2%,16-74%,17-76%



## Il caso

■ **RUOTA** attorno alle presunte tangenti versate da Eni: attraverso la Saipem (controllata di Eni), all'allora ministro dell'Energia algerino Chakib Khelil in cambio di appalti e quella da 1,9 miliardi di dollari per l'acquisizione del giacimento Opl 245 in Nigeria. Intanto, le Procure di Messina Roma e Milano indagano su un pm, un avvocato e l'ex capo degli affari legali dell'Eni accusati di aver cercato di depistare e far saltare l'inchiesta sull'Opl 245



## LA SEQUENZA

Dopo la rottura con il capo del Legale arrivano gli esposti anonimi a Trani e le accuse a Siracusa poi rivelatesi infondate

### Buoni e cattivi

Dall'alto verso il basso: Luca Lotti e Marco Carrai. Massimo Mantovani, Piero Amara, Andrea Gemma, Karina Litvak e l'ex pm di Siracusa, Giancarlo Longo *Ansa*



### I numeri

# 3,43

Miliardi: l'utile netto del 2017 rispetto alla perdita di 1,46 miliardi del 2016

# 3%

La crescita attesa nel 2018 nel settore idrocarburi

# 1,92

Milioni di boe (barile di petrolio equivalente) al giorno raggiunti nel dicembre 2017

# 1,89

Milioni di boe al giorno nel quarto trimestre, con una media annua a 1,82 milioni (+3,2%)



**FATTO ECONOMICO****Scandalo Eni,  
tutte le tappe  
del depistaggio  
per Descalzi**◊ **MASSARI E MELETTI A PAG. 15 - 18****Il meccanismo** Da Mantovani all'ex manager Armana fino al pm arrestato. Tutti gli uomini del depistaggio messo in piedi per sabotare l'inchiesta milanese su Scaroni, Descalzi e Bisignani**Dalla Puglia alla Sicilia, le bufale  
ad arte smontate da tre Procure**

SEGUE DA PAG. 17

» **ANTONIO MASSARI  
E GIORGIO MELETTI****O****10 OTTOBRE 2015.** Ferraro consegna alla procura di Siracusa un report firmato da Massimo Gaboardi che ricalca gli argomenti dell'anonimo di Trani.**21 DICEMBRE 2015.** Il pm di Milano Fabio De Pasquale sente Zingales che a verbale gli dice: "Descalzi in qualche caso mi disse che era d'accordo con me, mi riferisco in particolare alla opportunità di un avvicendamento all'ufficio legale, poi però non ha messo in atto i suoi propositi".**13 GENNAIO 2016.** A Siracusa Longo interroga Litvack: "Sa se altri componenti del cda abbiano formalmente richiamato l'attenzione delle competenti funzioni di Eni spa in relazione alla segnalazione di operazioni sospette che pervenivano alla società in forma anonima? Sa, in particolare, se lo ha fatto Zingales?". Risposta: "Tutti noi abbiamo ricevuto la raccomandazione di far girare sempre all'Ufficio segnalazioni le e-mail sospette; credo che lo abbia fatto anche Zingales e anche gli altri consiglieri". Per aver inoltrato queste mail Longo iscriverà

de a Capristo di trasmettergli - "direttamente per evitare fughe di notizie" - il fascicolo sul complotto Eni.

**29 GENNAIO 2016.** Longo comunica a Eni che è in corso un'inchiesta per "corruzione di pubblici funzionari italiani e stranieri finalizzata a destabilizzare e delegittimare i vertici Eni". Chiede di acquisire atti interni a partire dalle mail criptate ricevute.**9 FEBBRAIO 2016.** Eni deposita le mail e spiega: "A far corso dal marzo 2014 top manager di Eni hanno ricevuto numerose mail inviate a un numero elevato di persone, fra le quali dirigenti Eni, giornalisti politici e magistrati... Le comunicazioni riportano presunti comportamenti illeciti, molti dei quali riferiti alla Nigeria".**1 MARZO 2016.** Longo sente Gaboardi, l'uomo che avrebbe firmato il dossier consegnato da Ferraro, il quale dichiara: "Sono al corrente che esiste in Italia un gruppo di persone che ha come obiettivo destabilizzare Eni e Telecom". Cita Carrai e Andrea Bacci, altro imprenditore amico di Renzi e di Luca Lotti, come persone a conoscenza dei fatti. Poi fa i nomi di Zingales e Litvack, con i quali "i servizi corrotti nigeriani avevano un canale di collegamento".**30 MARZO 2016.** Longo chie-

de a Capristo di trasmettergli - "direttamente per evitare fughe di notizie" - il fascicolo sul complotto Eni.

**15 APRILE 2016.** La Gdf di Bari scrive alla procura di Trani: "Non si ravvisano fatti penali rilevanti a carico di Zingales o altri soggetti in ordine ai comportamenti posti".**29 APRILE 2016.** Longo, ricevuti gli atti da Trani e istruisce un fascicolo autonomo.**6 MAGGIO 2016.** Nuovo scoop dell'Agenzia Repubblica: "Clamorosi sviluppi sul complotto internazionale per destabilizzare i vertici Eni: ecco le prime ammissioni".**10 MAGGIO 2016.** Vincenzo Armana (ex dirigente Eni oggi a processo per la tangente nigeriana) scrive alla procura di Siracusa: "Ill.mo dottor Longo ho appreso dalla lettura del lancio Agir di offerte di denaro fatte al sottoscritto per rendere pubbliche informazioni riservate potenzialmente pregiudizie-

Peso: 1-2%,18-89%

voli per Eni". Chiede di essere sentito.

#### 6 GIUGNO 2016.

Mantovani incarica l'avvocato Carlo Federico Grosso di difendere l'Eni a Siracusa.

#### 7 GIUGNO

**2016.** Il pm De Pasquale chiede alla procura di Siracusa copia degli atti che riguardano Armanna poiché, nel fascicolo su Opl 245, è "indagato per corruzione e ha reso numerose dichiarazioni di segno confessorio chiamando in causa importanti esponenti Eni...".

**23 GIUGNO 2016.** De Pasquale incontra a Siracusa il procuratore capo Francesco Paolo Giordano per "collegamento indagini".

**28 GIUGNO 2016.** Bacci viene sentito in procura a Siracusa dove conferma di aver incontrato un imprenditore siriano che aveva mostrato interessi sulla nomina del futuro ad di Eni. Contattato dal *Fatto* mesi dopo, l'imprenditore smentirà la versione di Bacci.

**6 LUGLIO 2016.** Milano chiede a Siracusa copia degli atti. Nel-

lo stesso giorno Armanna viene sentito a Siracusa dove racconta anche di un presunto complotto contro Renzi.

**8 LUGLIO 2016.** Longo iscrive Litvack, Zingales e Umberto Vergine nel registro degli indagati. Si legge nell'ordine di custodia cautelare di Longo, arrestato il 6 febbraio scorso: "Nonostante fosse stata disposta la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Milano in data 5 luglio 2016, Longo continuava a compiere atti nell'ambito del procedimento".

#### 14 LUGLIO

**2016.** Il Copasir chiede gli atti di Siracusa per il presunto complotto contro Renzi.

**15 LUGLIO 2016.** Il procuratore capo di Siracusa trasmette il fascicolo a Milano.

**28 LUGLIO 2016.** Descalzi rilascia una

procura speciale a Mantovani per sporgere querela a Siracusa contro i responsabili del complotto e della diffamazione. Lo stesso giorno il cda Eni può così escludere Litvack dal Comitato controllo e rischi, "alla luce delle indagini in corso su ipotesi di cospirazione ai danni della società riportate anche dalla stampa. Decisione presa al solo fine di assicurare la massima tutela alla società dai rischi derivanti da possibili conflitti di interesse, ferma restando la presunzione di estraneità di Litvack, fino all'accertamento da parte della magistratura".

**FINE AGOSTO 2016.** Il procuratore di Siracusa Giordano accusa Longo in Cassazione sotto il profilo disciplinare per la gestione del fascicolo.

**20 OTTOBRE 2016.** La procura di Milano interroga Gaboardi che si avvale della facoltà di non rispondere.

**26 OTTOBRE 2016.** L'indagato Gaboardi chiede di riportare il fascicolo a Siracusa. La Corte di Cassazione respinge la richiesta.

**17 AGOSTO 2017.** Zingales e Litvack archiviati dalla procura

di Milano.

**20 DICEMBRE 2017.** Descalzi, Scaroni, Bisignani e Casula rinviati a giudizio.

**6 FEBBRAIO 2018.** La procura di Messina arresta Longo, quella di Roma l'avvocato Piero Amara. La procura di Milano perquisisce Mantovani, indagato come capo di un'associazione a delinquere "finalizzata ad intralciare l'attività giudiziaria".

**5 MARZO 2018.** Si apre a Milano il processo Opl 245.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,18-89%



**Chi è sempre in pista**

Accanto, l'ex numero uno dell'azienda del Cane a sei zampe, Paolo Scaroni Agf/LaPresse

**Presunti intermediari**

A lato, Luigi Bisognani LaPresse



**IL PM LONGO ALL'AZIENDA**

*È in corso un'inchiesta per corruzione di pubblici funzionari italiani e stranieri per destabilizzare e delegittimare i vertici*

29 GENNAIO 2016



**LA GUARDIA DI FINANZA**

*Non si ravvisano fatti penalmente rilevanti a carico di Zingales o di altri soggetti in ordine ai comportamenti posti*

15 APRILE 2016



**I numeri**

**30%**

La quota di Eni detenuta dal governo italiano

**73**

I Paesi in cui è operativa la società del Cane a sei zampe

**33**

Mila: i dipendenti di Eni nel 2016

**120**

L'obiettivo dei pozzi perforati in 20 Paesi tra il 2017 e il 2020

**6,6**

Miliardi di euro: gli investimenti tecnici di Eni nel 2017

**60%**

Del gas di Eni è venduto fuori dall'Italia



Peso: 1-2%,18-89%

## AUDITEL RIVOLUZIONARIA

È un processo lento, ma piano piano il vento sta girando e le persone più accorte e responsabili cominciano a cambiare registro nel giudicare il nostro Paese dichiarando apertamente che non è tutto da buttare (come piace tanto ai politici in campagna elettorale), ma anzi che l'Italia, oltre che bellissima e dove si vive bene, può contare su gente seria e che ci sa fare. Un esempio? La capacità nel trasformare Auditel, il servizio di rilevazione degli ascolti tv, dimostrata da Andrea Imperiali, diventato presidente nel febbraio del 2016, realizzando un progetto ambizioso quanto rivoluzionario. Due anni di lavoro i cui risultati sorprendenti sono stati al centro dell'evento per i 30 anni di Auditel organizzato a Roma il 15 febbraio nella Sala della Regina della Camera dei deputati. C'era Stefano Dambrosio, questore della Camera, c'era Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Agcom, c'era Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e poi Francesco Verducci, vice presidente della Vigilanza Rai, Giorgio Alleva, presidente dell'Istat, Giovanni Buttarelli, garante della privacy della Ue in collegamento da Bruxelles, molti rappresentanti dei gruppi televisivi, imprenditori e investitori pubblicitari. E c'era naturalmente Imperiali che ha presentato la 'Relazione annuale 2018'.

La celebrazione dei 30 anni di Auditel ha segnato allo stesso tempo un traguardo e un punto di partenza necessario per il mondo della pubblicità e i media, di cui Auditel è uno dei pilastri. Sotto gli auspici e l'ostinata sollecitazione di Lorenzo Sassoli de Bianchi, Auditel ha deciso d'interpretare un ruolo istituzionale all'interno del sistema economico svelando progetti ambiziosi che

vanno ben oltre il pur prezioso lavoro che ha svolto finora, e cioè raccogliere, analizzare e produrre dati monitorando 24 ore al giorno 440 emittenti sul digitale terrestre e 290 canali satellitari. Il presente e il futuro prossimo di Auditel descritto da Imperiali sottolineano l'intenzione d'intrecciare dati dell'etere e del web promuovendo un sistema che misuri i contenuti editoriali e della pubblicità su smart tv, pc, smartphone e tablet per offrire alti standard di viewability e trasparenza, in evidente contrapposizione con i metodi "fuori di ogni controllo" – come ha ripetuto Imperiali nella sua relazione – di Google, Facebook e Amazon, novelle idrovore d'informazioni e big data. Una realtà che non può essere contrastata, ma certamente va tenuta sott'occhio con scrupolo.

L'idea ci pare tanto convincente da averci fatto decidere di dedicare il servizio di copertina di questo numero proprio a uno di questi titani contemporanei – quel simpaticone di Mark Elliot Zuckerberg, presidente e amministratore delegato di Facebook Inc., il quale, secondo *Forbes*, può vantare un patrimonio di 73,8 miliardi di dollari – e insieme a lui a molti altri protagonisti di aziende editoriali, Internet, rappresentanti del mondo politico che affrontano gli shock della permanente rivoluzione digitale.

Il rapporto con i big tech e l'impegno a far loro pagare le tasse sono anche temi forti dell'intervista che abbiamo fatto a Massimo Mucchetti, stimato giornalista economico e già vice direttore a Via Solferino, che nel 2013 aveva indossato la casacca di senatore del Pd. Anche per questo, quando Carlo Riva me l'ha proposta, ho acconsentito, sapendo che Mucchetti è un tipetto che non fa sconti a nessuno, noto e temuto per la sua meticolosità e il

suo perfezionismo. C'è voluta tutta la capacità di tenuta di Carlo per reggere la prova che lo ha inchiodato per ore davanti a un registratore e poi obbligato al conseguente lavoro di aggiustamento. Ma ne è valsa la pena e n'è uscito un vivido racconto di storie di vita parlamentare anche quando sono finite in vacca come la web tax. Del resto, se fosse prevalso anche un pizzico della visione di Mucchetti, oggi – tanto per dirne una – la vicenda che vede al centro Telecom non vedrebbe Vincent Bolloré intrappolato nella sua campagna italiana che fa ricordare quella di Napoleone in Russia.

I giornalisti sono spesso molto diversi da come vengono immaginati o raccontati. Prendete Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera*. Quando tre anni fa ha preso il posto di Ferruccio de Bortoli, tutti a dire "bravissimo uomo di macchina", sottintendendo che non aveva un pedigree da conoscitore della politica come quello dei suoi predecessori, visto che non si era mai esibito in grandi interviste o interventi pubblici. Ma basta sfogliare il suo ultimo libro, 'Un paese senza leader', per sfatare questo luogo comune e rendersi conto che Fontana è intestatario di una vera intelligenza politica, con la capacità d'interpretare i fatti e i protagonisti di questo Paese. Fontana è uomo di poche parole e molta concretezza, attento a catturare dettagli e a metterli in ordine per costruire un senso a quel che succede. Quei dettagli dove, dicono, si nasconde il diavolo. Di cacciatori così, dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno. ■



**Andrea Imperiali (a sinistra), presidente di Auditel, e Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, fotografati nella Sala della Regina a Palazzo Montecitorio.**



## BORSINO DIRETTORI

La vita, la storia professionale e qualche curiosità sui giornalisti che arrivano in cima

### — Beppe Boni

Mentre il nuovo direttore Paolo Giacomini ha deleghe per quattro testate (*Qn*, *Il Resto del Carlino*, *Quotidiano.net*, *Ilrestodelcarlino.it*, vedi borsino), Beppe Boni, 61 anni, resta concentrato sul quotidiano bolognese, di cui era già vice direttore, salvo trovare il tempo per seguire il mensile *Cavallo Magazine*, passione che condivide con l'editore Andrea Riffeser.

Come il nuovo direttore, anche Beppe Boni è da decenni nel gruppo Poligrafici, oltre a essere pure lui emiliano, di Castelfranco Emilia (Modena), dov'è nato il 7 febbraio 1957. Come Giacomini, ha mollato gli studi prima della laurea. Diplomato allo scientifico, già al primo anno d'università (scienze politiche) comincia a scrivere per la *Gazzetta di Modena*, testata che però presto chiude. Decide che giornalismo sarà, e si rivolge al *Giornale*, il quotidiano che è anche la sua prima lettura e che vuole aprire una redazione a Modena. Funziona, e dopo qualche anno, fatto il militare, Montanelli mantiene la parola data e lo assume. Quando anche *Il Giornale* molla la presa su Modena, è Franco Cangini a offrirgli un posto al *Carlino*, redazione locale. Siamo nel 1985, anno in cui comincia il percorso che va da cronista di nera a vice caposervizio, poi capo della redazione di Rovigo e subito capocronista a Bologna, quindi all'ufficio centrale e dopo vice direttore per carta e online. A questi ultimi incarichi affianca, dal 2009 al 2011 e dall'estate scorsa, la direzione di *Cavallo Magazine*. Ha avuto per trent'anni un suo cavallo, Semugheo, e ha partecipato ai campionati mondiali per giornalisti di

Stoccolma e Buenos Aires.

In passato, Boni è stato collaboratore dell'*Ansa* e del *Corriere della Sera*. È sposato con Sandra, ha due figli, Federico, 26 anni, e Filippo, 20. Ama sci, tennis, basket da tifoso della Fortitudo Bologna, è stato paracadutista e scrive di questioni militari, che segue per *Qn*: è stato in Albania, Libano, Afghanistan.

### — Dario Cresto-Dina

D'una piemontesità fiera ma senza arroganze, Dario Cresto-Dina - 58 anni e una bella carriera alle spalle e di fronte - è entrato presto nel giornalismo non dal portone principale ma attraverso quelle porticine che - varcate senza supponenza - spesso danno occasione di mostrare quel che vali. Uomo di macchina, lo definiscono, e grande organizzatore. Mica roba da poco, ora che il quotidiano di largo Fochetti tenta di ritrovare uno scopo, una forma dopo le sventurate sortite di De Benedetti senior e la repentina uscita di Tommaso Cerno. Mario Calabresi aveva bisogno di un uomo che sapesse tenere una redazione frastornata. La sua scelta è caduta su uno dei pochi con i requisiti. Nato in una cittadina del Torinese, Cuorné, Cresto-Dina ha avuto un primo contatto con il mondo stellare del giornalismo grazie al villaggio Rta di Aosta dove si erano trasferiti i suoi genitori. Nel 1980, ventenne, intercetta il caporedattore della *Stampa* Pierangelo Coscia che gli propone di entrare nella nuova redazione del capoluogo valdostano. Nel settembre dell'anno successivo viene assunto e inizia il cammino che lo porterà alla vice direzione. Nel 2000 passa alla *Repubblica*, redazione di Milano. Il suo nome diventa notissimo quando nel maggio 2006 intervista Veronica Lario, l'ex moglie di Ber-

lusconi. La signora, grazie alla relazione di fiducia con Cresto-Dina, si convince a scrivere una lettera aperta al marito che aveva corteggiato pubblicamente Mara Carfagna. Offesa, chiedeva le scuse tramite il giornale più odiato da Berlusconi. Naturalmente la cultura e l'eleganza di Cresto-Dina non sono riassumibili in un episodio. Lettore accanito, amante dello sport praticato, Cresto-Dina ha pubblicato un libro - 'Sei chiodi storti' edito da 66th and 2nd - di grande potenza: storia di un'amara vittoria della squadra di tennis italiana alla finale di Coppa Davis e con tutt'attorno un Cile fascistizzato. Ora, vice direttore vicario, deve rimettere in pista redazione e giornale travolti da chiacchiere, addii e malumori.

### — Sandro Devecchi

Dai primi di febbraio Sandro Devecchi è il nuovo direttore del *Corriere di Novara*, trisettimanale che nel 2017 ha celebrato i 140 anni. Devecchi, 59 anni, una carriera tutta all'interno del giornale fin dal 1982, subentra a Roberto Azzoni che mantiene la direzione dell'*Eco di Biella*. Le due testate sono state acquisite nell'aprile dello scorso anno da Dmail Group, che ha rilevato il 60% del pacchetto azionario di Sgp-Società gestione periodici, in capo all'Associazione industriali di Novara e all'Unione industriali biellesi.

Coniugato e con un figlio adolescente, Devecchi iniziò occupandosi di sport e cronaca. Nel suo saluto ai lettori scrive: "Il *Corriere* che ho in mente darà spazio a una città proiettata nel futuro e nella modernità. Senza essere il portavoce di nessuno". Promette un giornale scomodo. Per Sandro Devecchi, che è stato nel consiglio

nazionale e nella giunta Fnsi, con delega alla piccola editoria, i suoi cronisti dovranno tornare in strada: non più bloccati davanti al pc, ma conoscitori del territorio. Tra i progetti, una nuova piattaforma web, rivolta soprattutto ai giovani.

### — Paolo Giacomini

Paolo Giacomini, 52 anni, è il nuovo direttore di *Qn-Quotidiano Nazionale*, dorso nazionale dei quotidiani della Poligrafici Editoriale, del *Resto del Carlino* e delle testate online *Quotidiano.net* e *Ilrestodelcarlino.it*. Nomina nella logica della valorizzazione di risorse interne, delle quali Andrea Riffeser Monti sa di potersi fidare. Ma con valenza sinergica, vista l'esperienza multimediale di Giacomini: era nel team che nel 2000 ha dato vita alla prima redazione online del gruppo, e da qualche anno si occupava di Internet come vice direttore vicario per l'informazione online del gruppo. Giacomini, inoltre, è emiliano doc, nato nel 1966 a Castel San Pietro Terme. Sposato con Sandra, ha una figlia, Caterina, 11 anni. Sue passioni collaterali: l'origami e il rugby.

I genitori avevano una latteria in centro, lui si fa presto attrarre dalla carta stampata. Dopo il diploma tecnico industriale si iscrive a giurisprudenza a Bologna, nel 1990 eccolo corrispondente da Castel San Pietro del periodico locale *Sabato Sera*. Si presenta al *Carlino* di Bologna per proporsi come collaboratore. Gli dicono di sì ed è l'inizio di una carriera che lo vede far gavetta una decina d'anni: dalla bianca alla nera e giudiziaria fino



alla provincia e all'economia. Nel 2000 l'assunzione definitiva, mentre attorno a Marco Pratellesi e altri giovani nasce la prima redazione Internet. Dice oggi: "La più bella esperienza della mia vita: eravamo certi di fare qualcosa che avrebbe cambiato il nostro lavoro". Diventa capo dell'online fra 2002 e 2003, quindi torna alla carta, caporedattore economia e finanza di *Qn* - esperienza che ha messo a frutto in un libro con Stefano Righi e Massimo Degli Esposti, 'Dieci anni con l'euro in tasca' - caporedattore centrale, vice direttore ai tempi di Giovanni Morandi, quindi a fianco di Cangini vicario con delega per l'online del gruppo. Da quella posizione l'ultimo balzo in cabina di regia, il 28 gennaio 2018, mentre i primi numeri di *Qn* e *Carlino* che ha firmato sono quelli del giorno successivo. Al *Carlino* e al *Restodelcarlino.it* è affiancato, con qualifica di condirettore, da Beppe Boni (vedi borsino). Dovrà far proseguire l'integrazione e lo sviluppo dei vari mezzi a disposizione. Giacomini parla di "territorialità e coerenza dei mezzi" e, per quanto riguarda i redattori, ha chiaro che non tutti sanno fare tutto, e che bisogna fare attenzione: "Il modo di lavorare è cambiato, dobbiamo sapere usare i diversi mezzi, ma evitare di essere usati".

#### — Elena Mantaut

Quando Danda Santini ha comunicato che avrebbe lasciato la direzione di *Elle* per quella di *Io Donna*, la decisione dell'amministratore delegato di Hearst Italia, Giacomo Moletto, è stata pressoché immediata: Elena Mantaut direttrice ad interim. Chiamata al mensile all'inizio del 2007 da Santini e nominata vice direttrice nel giro di due mesi, Mantaut è la migliore garanzia che *Elle* continuerà a essere il giornale che è stato finora. "Per undici anni l'ho fatto in sintonia con Danda Santini, condividendo l'impostazione e le scelte fatte", dice. "È un giornale complesso, con una redazio-

ne di alta qualità che conosco benissimo, uscita da questi anni di trasformazione così acuta dell'editoria e del nostro mestiere, ancora più solida nei rapporti e nel modo di lavorare. Sostenere quello in cui credi in momenti difficili dà forza e autenticità".

Che Elena Mantaut, nata a Milano il 21 ottobre 1963, sia una donna tenace lo dimostra la sua storia professionale, che inizia con un episodio d'altri tempi: a 19 anni, finito il liceo e ben decisa a fare la giornalista, con quel misto d'ingenuità e sfrontatezza che si può avere a quell'età, s'infila nell'allora palazzo dei giornali, in piazza Cavour a Milano, e fa il giro delle redazioni chiedendo lavoro. Niente da fare, però scendendo le scale s'imbatte nel capo dei dimafonisti, chiede pure a lui e quello le risponde: "Sai battere a macchina?". Per sei mesi, ogni giorno dalle 15 alle 21, la giovane Elena batte a macchina sotto dettatura i pezzi di cronisti e grandi inviati. "Un corso accelerato di supergiornalismo", ricorda. "Avevamo la responsabilità di capire perfettamente quello che ci veniva dettato e di riscrivere i pezzi per consegnarli senza un errore".

Da lì il passo è breve per cominciare qualche collaborazione in cronaca al *Giornale* sotto l'ala di Giampaolo Martelli. Cosa devo fare? Gli chiede il primo giorno. E lui: "Vai alla stazione Centrale e guardati intorno, ci sono molte storie da raccontare". Negli anni seguenti, mentre frequenta la Statale dove si laureerà in lettere con indirizzo storico, collabora agli spettacoli, fa diverse sostituzioni di maternità e nel 1990 Indro Montanelli la assume.

Arriva il faticoso 1994, Montanelli lascia *Il Giornale* dopo la decisione dell'editore Silvio Berlusconi di scendere in politica e arriva Vittorio Feltri. Dopo un mese Mantaut si trova dalla sera alla mattina vice caporedattore agli spettacoli. "Una grande e rapida scuola di gestione delle persone, mi ha fatto capire

che sono una 'donna macchina', come si dice di chi sta dietro le quinte e fa funzionare il giornale", racconta.

Cinque anni dopo, nel 1999, Mantaut lascia i quotidiani per entrare nei femminili. Edvige Bernasconi le offre la poltrona di caporedattore attualità ad *Anna*; nel 2003 diventa vice direttore attualità con Roselina Salemi; nella fase di passaggio tra la direzione di Salemi e quella di Maria Latella, che trasformerà *Anna* in *A*, è lei a firmare il settimanale di Res come vice direttore responsabile dal gennaio all'aprile 2006, lavorando poi con Latella fino al passaggio a *Elle*. Mantaut ama sciare, nuotare, andare al cinema, leggere e ha coltivato a lungo con abilità un hobby affascinante: i giochi di prestigio.

#### — Nicoletta Polla-Mattiot

Non è solo il buon andamento di *How to Spend It*, il cui contratto di licenza è stato da poco rinnovato, a riprova di quanto a Londra apprezzino la prima edizione fuori casa del magazine sul lusso del *Financial Times*, a fare di Nicoletta Polla-Mattiot una tridirettrice. Centra anche il fatto che nella riorganizzazione del Gruppo 24 Ore a fine dicembre sia stato deciso di creare una redazione unica integrata per i periodici del segmento lusso e lifestyle, con direttore unico. Oltre al 'primogenito', come lo chiama, adesso Polla-Mattiot si prende cura del maschile *IL*, - il precedente direttore, Christian Rocca, è in forze al *Sole 24 Ore* - e del trimestrale *24 Hours* specializzato nell'orologeria di alta gamma, giornale di buona struttura editoriale e grafica che al momento non necessita di cambiamenti.

Polla-Mattiot firmerà il numero di *IL* datato aprile, in edicola il 16 marzo: numero speciale perché è il centesimo e cade nel decennio del mensile. "IL è stato un giornale innovativo, con caratteristiche che lo differenziano dagli

altri maschili, come una grafica molto particolare e contenuti centrati sull'approfondimento, non sui personaggi. Di questa identità originaria recupereremo il meglio attualizzandola", anticipa.

Una novità importante riguarda anche *How to Spend It*, che da quest'anno in aprile e a fine ottobre pubblicherà due numeri di *Superior Interiors* dedicati al design, riprendendo la testata dell'edizione inglese.

Al Gruppo 24 Ore dal maggio 2014, Nicoletta Polla-Mattiot ha progettato e lanciato *How to Spend It* nel settembre dello stesso anno vincendo una sfida non facile nel mercato italiano: fare un giornale capace di parlare a donne e uomini accomunati dal desiderio e dalla possibilità di concedersi il meglio dei consumi di ogni tipo, senza raggiungere l'inarrivabile classismo inglese ma sfoderando una capacità di tenere assieme lusso, stile italiano e quell'how to do alto di stampo britannico di cui aveva già dato prova a *Grazia*.

Nata a Torino il 5 aprile 1965, una laurea in lettere antiche con specializzazione in retorica e tecniche della comunicazione, dopo un inizio di carriera al mensile *Estetica*, di cui diventa vice direttrice nel 1991, seguito da un breve passaggio a *Stampa e Repubblica*, Nicoletta Polla-Mattiot nel 2003 entra a *Grazia* dove rimane fino al dicembre 2012. Con Carla Vanni, che nel maggio 2005 la nominerà vice direttrice, nel 2004 progetta *Easy Shop*, periodico dedicato agli acquisti nella scia della formula easy chic di *Grazia*. Poi, con l'arrivo di Vera Montanari, diventa condirettrice nel febbraio 2007. Lasciato il settimanale nel pieno della rivoluzione dei femminili della Mondadori voluta dal nuovo amministratore delegato Er-



nesto Mauri, nella primavera del 2013 è direttore editoriale del progetto We-Women per Expo fino al suo ingresso al Gruppo 24 Ore.

Ha scritto tre libri: 'Il diario della gravidanza', firmato con Marcella Dassano Marcone per l'editore De Vecchi; 'Riscoprire il silenzio', pubblicato nel 2005 da Baldini Castoldi Dalai; 'Essenze di stile', saggio su come la cultura olfattiva nelle sue trasformazioni può raccontare i cambiamenti del costume uscito nel 2016 per 24 Ore Cultura.

### ■ Danda Santini

"La moglie di un marito importante". Così Danda Santini definisce *Io Donna*, sotto la sua guida dal 1° marzo. Il marito è ovviamente il *Corriere della Sera*. Santini non teme il sopracciglio alzato delle femministe più estreme, che potrebbero trovare sminuente paragonare il settimanale a una signora che si adopera per i successi del consorte, restando nell'ombra. *Io Donna* nell'ombra non è, e chi conosce bene la tenacia di Danda Santini sa che farà di tutto per dare ancora più luce a una testata importante, sia per la diffusione sia per gli esiti pubblicitari del sistema *Corriere*. "Solo un settimanale come questo poteva convincermi

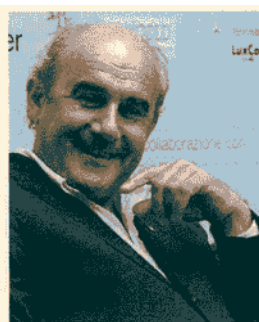
ad abbandonare *Elle Italia*, il femminile più bello e azzeccato. Ho lasciato la direzione a Elena Mantaut (vedi borsino), mia vice direttrice, molto brava. Entro nel mondo *Corriere* con rispetto, non con soggezione".

Santini prende il posto di Diamante D'Alessio, che dal 2010 è stata la seconda direttrice di *Io Donna*, dopo Fiorenza Vallino che lo guidò fin dal primo numero, nel 1996. Sa bene che sarà strategico lavorare in perfetta sintonia con la direzione del quotidiano: il marito resta il marito. "*Io Donna* è per certi versi un femminile più garantito rispetto agli altri. Ma è stimolante anche per questo". Inutile chiedere alla 58enne Santini – che ha pure la direzione editoriale di *Amica* – se ci si devono aspettare rivoluzioni: troppo presto per dirlo (ma è difficile che un cambio di direzione non si accompagni a qualcosa di più che prendere il testimone). Di sicuro la direttrice si dedicherà molto alla parte online del settimanale. Necessita di maggiore integrazione con la parte cartacea: un matrimonio che si può migliorare. Santini lo ha fatto, e bene, con il sito di *Elle Italia*, e prima ancora con quello di *Glamour*, mensile che ha diretto dal 2002 al 2004. "Il web ha

un ruolo centrale nell'informazione odierna, e lo avrà a lungo. Se io sono social? Poco. La mia pagina Facebook non è aggiornatissima e una volta a casa, la sera, se posso permettermelo, stacco anche da mail e cellulare". Un modo per salvaguardare la vita familiare (Santini ha tre figli), tenendola almeno un po' separata da quella professionale. La carriera di Danda (il nome per esteso è Alessandra) parte nel 1986. Dopo la laurea in lettere classiche alla Statale di Milano, un corso di giornalismo di moda alla Società Marzotto, e collaborazioni con vari periodici, vince per concorso uno stage al mensile *Moda*. Poi fa il praticantato a *Casaviva*, in Mondadori, e a *Eva*, "*L'Espresso delle donne*", diretto da Francesco Cevasco per la Edimoda di Lucchini, assorbita dalla Rusconi. Poi torna a *Moda*, il mensile diretto da Vittorio Corona, e in seguito prende gradi ad *Anna* e *Starbene*, mensile di cui diventa direttrice nel 1998. Dopo la direzione di *Glamour* in Condé Nast, approda a *Elle Italia*, che governa fino alla chiamata in Rcs, aggiungendo le direzioni editoriali di *Gioia* ed *Elle a tavola*. Molte redazioni, molti colleghi. Chi considera maestri? "Faccio tre nomi. Vittorio Corona,

un facilitatore di creatività; Mirella Pallotti e Marisa Deimichei. Spiando il loro lavoro ho imparato tantissimo. Deimichei – per inciso, il suo *F* è un bel giornale – aveva un modo di progettare che mi colpiva per intelligenza e rapidità".

Avere buoni maestri aiuta, come avere buoni editori. Urbano Cairo lo è. Tra l'altro, *Io Donna* (con il televisivo del *Corriere*, *Tv Sette*, e *Oggi*) è stato tra i settimanali che inaugurarono la raccolta di Cairo Pubblicità, nel 1996. Rcs mise alla prova il futuro editore dandogli tre testate prima gestite dalla divisione pubblicitaria interna. E i primi amori, Cairo non li scorda.



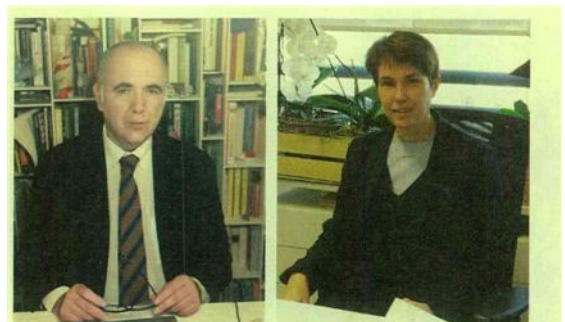
**Beppe Boni**  
da vice direttore a condirettore del 'Resto del Carlino'



**Dario Cresto-Dina**  
da vice direttore a vice direttore vicario della 'Repubblica'



**Sandro Devecchi**  
direttore del 'Corriere di Novara'



**Paolo Giacomini**  
da vice direttore vicario delle testate online del gruppo a direttore di 'Qn'

**Elena Mantaut**  
da vice direttrice a direttrice ad interim di 'Elle Italia'



**Nicoletta Polla-Mattiot**  
dBNA direttrice di 'How to Spend It' a direttrice anche di 'IL' e '24 Hours'



**Danda Santini**  
da direttrice di 'Elle' a direttrice di 'Io Donna' e direttrice editoriale di 'Amica'





## E LA BANCA VA

*Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva*

# Occhio alle new generation

L'accordo con Panini per le figurine dei calciatori ma anche la fotografia dei giovani scattata dall'Ipsos accompagnano l'offerta di Intesa rivolta a millennial e under 18

**N**on è da adesso che le banche rivolgono la loro attenzione al mercato dei più giovani. Negli ultimi anni si sono moltiplicate iniziative di educazione e responsabilizzazione finanziaria che hanno spesso coinvolto anche le scuole.

Pur attenta anche a questo aspetto, Intesa Sanpaolo ha puntato ad accompagnare i ragazzi nelle loro passioni, come quella per la musica – le partnership con 'X Factor' o con i concerti di Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti – e per i fumetti, i videogame e il fantasy, supportando Lucca Comics & Games. Abbassando ulteriormente il target, il gruppo amministrato da Carlo Messina ha ora lanciato un'iniziativa per gli under 18 in collaborazione con il gruppo Panini.

Anche un neonato potrà avere un conto corrente gratuito **Xme Conto Up!** e a partire dagli 8 anni anche una carta di debito (con il controllo dei genitori sul limite di spesa e sulle categorie merceologiche per gli acquisti). Inoltre, grazie all'accordo con Panini, riceverà in omaggio un album Calciatori 2017-2018 e 500 figurine, e avrà la possibilità di vincere un pallone. Un'altra proposta indirizzata a far crescere la cultura del risparmio è **Xme Salvadanaio**, un servizio digitale per accantonare piccole somme, che la banca remunera con l'1% fino al compimento dei 18 anni.

Quest'offerta bancaria è presente per cinque settimane, a partire dal 18 febbraio, sui canali generalisti e su quelli in linea con il target con un nuovo spot tv della serie 'Sharing Dreams', prodotto scandagliando materiali dalla Rete montati con il sottofondo musicale di 'Sh Boom' dei The Chords. "Abbiamo investito 2 milioni per questa comunicazione", ha dichiarato Fabrizio Paschina, responsabile pubblicità e web di Intesa Sanpaolo, derogando una volta tanto dalla politica della casa. "Nel nuovo spot sogni e passioni rappresentano un veicolo per crescere", afferma Paschina. "È sorprendente come, nonostante il grande cambia-



mento tecnologico della nostra società dall'analogico al digitale, ci siano interessi che si tramandano di generazione in generazione. I bambini sono felici quando escono dalle nostre filiali con la scatola delle figurine in mano e anche i genitori rivivono un momento di divertimento della loro infanzia".

Dal lancio, a gennaio, sono già stati aperti 20mila conti under 18. A un incremento contribuirà il Panini Tour Up! 2018, organizzato dall'azienda

modenese e da Intesa Sanpaolo. L'iniziativa, partita il 24 febbraio, toccherà 30 città.

Alla presentazione delle iniziative di Intesa Sanpaolo per gli under 18, il 20 febbraio alla filiale milanese di piazza Cordusio c'era anche Andrea Pirlo. Il calciatore, campione del mondo con la Nazionale italiana nel 2006 e vincitore di scudetti e trofei internazionali con Milan e Juventus, ha annunciato che il 21 maggio allo stadio San Siro di Milano giocherà la sua partita d'addio. Un evento che si annuncia particolarmente festoso, di cui molto probabilmente sarà partner Intesa Sanpaolo.

Nell'occasione è stata presentata una ricerca Ipsos che fotografa l'identità della nuova generazione: gli interessi e le passioni che la animano, ma anche l'atteggiamento nei confronti del risparmio o della progettazione del proprio futuro.

Come ha spiegato Andrea Alemanno, direttore della divisione reputation and sustainability di Ipsos Public Affairs, i giovani italiani danno più valore alle esperienze che ai consumi e, al pari dei genitori, percepiscono la precarietà del contesto economico. Infatti, solo 4 su 10 ritengono che vivranno meglio dei genitori, mentre 30 anni fa erano 6 su 10. Un'impressione ben interpretata dalla scritta apparsa su un muro di Roma 'Il futuro non è più quello di una volta', ripresa da un aforisma di Paul Valéry. In un Paese che fa sempre meno figli, compresi gli immigrati, e che diventa sempre più vecchio (negli anni Settanta c'erano 6 giovani per ogni anziano, oggi ce ne sono 2,7 e nel 2050 saranno 1,5) non si cercano più appartenenze forti. Mancano punti di riferimento credibili e ci si rifugia spesso nello smartphone, anche per 24 ore (un giorno!) la settimana. La fluidità domina lo stile di vita dei giovani, trasformandosi a volte in un vero e proprio senso di precarietà nel lavoro, nelle relazioni, nelle aspettative. Di conseguenza, essi tendono a ritardare molte decisioni impegnative (2 su 3 vivono con i genitori). Hanno un consumo molteplice di informazioni e la tecnologia delle comunicazioni sta modificando in modo ampio e imprevedibile il loro essere nel mondo. Nel confronto con le generazioni che li hanno preceduti, sono attenti ai consumi (puntano a massimizzarne i benefici) e al risparmio.

In ogni caso, i giovani nutrono speranze e voglia di mettersi in gioco, cercando qualcuno che creda in loro, di cui fidarsi, e un progetto in cui investire le proprie energie.

Distanti dalle proposte finanziarie fino ai 35 anni, i giovani non rinunciano alla banca. A 7 anni i genitori attivano il loro primo prodotto di risparmio e a 18 anni aprono autonomamente il loro primo conto. I clienti under 35 di Intesa Sanpaolo sono 1,7 milioni, il 16% della clientela totale. La banca si rivolge loro anche attraverso programmi di alternanza scuola-lavoro e affianca i più meritevoli nel percorso universitario e in corsi di specializzazione con un prestito d'onore (700 milioni di euro a circa 50mila studenti). Inoltre, agevola attraverso il microcredito imprenditoriale l'ingresso nel lavoro autonomo (690 milioni di prestiti) e con il Mutuo giovani ha aperto il finanziamento per la casa ai lavoratori a tutele crescenti (4,4 miliardi agli under 35).

"Investire sui giovani significa investire sul futuro della banca", dice Andrea Lecce, responsabile marketing di Intesa Sanpaolo. "È importante instaurare con loro fin da subito una

relazione di fiducia e duratura, accompagnandoli nel loro percorso di crescita e di formazione. Vogliamo contribuire a una nuova cultura del risparmio, in grado di alimentare le speranze e le prospettive dei giovani: abbiamo tutti bisogno di liberare energie produttive e di sentire il loro entusiasmo".

## — Italiadecide rivaluta l'Italia del turismo

"Il turismo è un settore chiave dell'occupazione e della nostra bilancia dei pagamenti, ma questo ruolo non trova adeguato riscontro nelle classifiche internazionali per l'arbitrarietà degli indicatori. Quindi è necessario dotare il Paese di sistemi di misurazione e valutazione adeguati al nostro turismo diffuso, con tante specificità, che non ha eguali nel mondo". Stefano Lucchini, chief institutional affairs and external communication officer di Intesa Sanpaolo, introducendo il 20 febbraio il convegno 'L'Italia e la sua reputazione: una potenza turistica', alla Sala del mappamondo della Camera dei deputati, annuncia la creazione di un indice in grado di valorizzare le nostre specificità.

L'iniziativa, che punta a costruire un modello italiano di riferimento per il turismo, nasce dalla collaborazione fra Italiadecide, l'associazione per la qualità delle politiche pubbliche, presieduta da Luciano Violante, e uno dei soci, Intesa Sanpaolo, già impegnata anche in un ampio progetto di ricerca sulla reputazione dell'Italia nelle classifiche internazionali, che influenza la nostra capacità competitiva di attrarre investimenti.

"È il secondo appuntamento sulla reputazione, dopo quello realizzato lo scorso anno sulla giustizia civile", dice la direttrice scientifica di Italiadecide, Daniela Viglione. "In molti indici elaborati da grandi istituzioni pubbliche e private l'Italia occupa posizioni decisamente arretrate non corrispondenti alla realtà. Caso, purtroppo non unico ma emblematico, è quello sulla libertà di stampa. Dove il nostro Paese si trova dopo nazioni uscite da guerre civili e dittature. La stessa cosa succede per il turismo. La nostra offerta ha un'enorme varietà in un territorio con il maggior numero di siti patrimonio dell'umanità riconosciuti dall'Unesco (55) e nei quali l'80% degli 8mila Comuni sono stati fondati prima dell'era cristiana: molteplicità di dimensioni, paesaggi naturali, preistoria, musei all'aperto, una struttura dell'ospitalità piccola e familiare che da limite è diventata un vantaggio".

Non è un caso che, se si esaminano sul web le piattaforme internazionali che raccolgono i giudizi di milioni di persone, l'Italia è in vetta, insieme a Usa e Gran Bretagna, ai desideri dei turisti per notorietà e familiarità, soprattutto per l'alto gradimento della qualità e dello stile di vita e della positività dei rapporti, "gradimento che cresce in rapporto al reddito e alla scolarità, e che è confermato da chi ci ha



già visitato”, precisa Viglione.

Tutte peculiarità che, però, non rientrano nell'elaborazione di ranking internazionali. “Sono classifiche redatte da soggetti né neutri, né efficaci, che operano attraverso strumenti omogenei e non realistici e comparano dati incommensurabili, frutto molto spesso di percezioni”, spiega Viglione.

L'aleatorietà di certe classifiche internazionali è stata confermata anche dagli interventi di Patrizia Asproni, presidente di Confcultura, che ha sottolineato il limite dei requisiti uniformi dei ranking mondiali, e di Euro Beinart, studioso di big data e docente di computer science a Salisburgo, che ha rilevato come un indice non sia mai tecnico.

“Perciò abbiamo avviato una serie di analisi per capire le ragioni del posizionamento dietro a vecchi e nuovi concorrenti e realizzare quindi un nuovo indicatore out of the map che dia valore misurabile all'unicità dell'Italia”, racconta Daniela Viglione, convinta dell'importanza di alcune buone pratiche emerse durante l'iniziativa, come quella del Cavalino Bianco a Ortisei, che si è aggiudicato il titolo di miglior albergo per famiglie al mondo.

In ogni caso, come ha spiegato Pierluigi Monceri, responsabile della direzione regionale Lazio, Sardegna e Sicilia di Intesa Sanpaolo, per cogliere le opportunità rappresentate dalla crescente domanda turistica sono necessari investimenti, innovazione, piani di formazione, oltre a un'offerta integrata e digitale. “Intesa Sanpaolo crede fermamente nel turismo”, ha concluso il manager, “e con il 'Patto per il Turismo 4.0' ha messo in campo competenze e risorse per sostenere i progetti delle imprese che operano nel settore”.

A conferma dell'interesse per la reputazione italiana all'estero, **Intesa Sanpaolo** ha partecipato per la prima volta al **Los Angeles Italia Film Festival 2018**, la manifestazione realizzata con Mibact, Anica e Ice che si è svolta dal 25 febbraio al 2 marzo nella metropoli californiana. L'interesse del gruppo bancario per lo sviluppo dell'industria cinematografica si è concretizzato negli ultimi dieci anni con finanziamenti pari a un miliardo di euro.

### — Banco Bpm, operazione empatia

A un anno dalla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano, l'obiettivo è caratterizzare Banco Bpm come l'istituto che dialoga, che entra in empatia con l'interlocutore. Un concetto che a livello di advertising si traduce nel claim ‘La banca di Laura’ o ‘La banca di Dario’... Matteo Cidda, responsabile della comunicazione del gruppo, lo conferma spiegando che sulla stessa linea è stato organizzato un road show nelle città in cui la banca è storicamente presente con uno degli istituti confluiti nel gruppo. Le prime tappe, infatti, sono state Novara (Popolare di Novara), Bergamo (Credito Bergamasco) e Milano (Bpm), a cui seguono Modena (Banco di San Geminiano e San Prospero), Lodi (Popolare di Lodi), quindi Roma (dove Banco Popolare e Bpm hanno sempre avuto una buona presenza), Napoli (piazza in cui Bpm si è ultimamente rafforzata, soprattutto nel corporate), Lucca (Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno) e Verona (Banco Popolare).

“La mattina ci presentiamo alla città, raccontando all'amministrazione comunale cos'è il Banco Bpm, i suoi dati e i risultati”, dice Cidda, illustrando il format del road show. “Presentiamo anche il progetto dedicato in ogni città



alle scuole, le realtà che riteniamo abbiano maggiormente bisogno di aiuto sul territorio. Pensiamo che debba essere il Comune a indicare quale sia l'istituto che ha bisogno di un importante e

urgente intervento. Banco Bpm non si limita a destinare una somma uguale in ogni città, ma avvia un'attività di fundraising collegata a iniziative di comunicazione. Insomma, se la scuola Filippo Rossi necessita di un giardino, la banca contribuisce per una parte e, contemporaneamente, chiede ai clienti privati e corporate, oltre ai suoi stessi dipendenti, di contribuire per allargare l'investimento".

Il pomeriggio è riservato ai dipendenti. Riunioni a cui partecipano dalle 400 alle 800 persone. "A Milano, con Verona la nostra piazza principale, ce n'erano anche di più", racconta Cidda. "Purtroppo non possono essere presenti tutti perché l'evento si tiene in ore d'ufficio e dobbiamo assicurare le necessarie coperture".

Il programma prevede video che illustrano risultati e obiettivi, a cui seguono gli interventi del presidente, Carlo Fratta Pasini, e di un top manager che rappresenta il territorio. "A Milano oltre a Fratta Pasini c'era il presidente di Bpm spa, Umberto Ambrosoli", dice Cidda. "Ai tre condirettori generali - Maurizio Faraoni, Salvatore Poloni e Domenico De Angelis - è toccato il compito di affrontare i temi scelti dai colleghi tra la ventina proposti alla vigilia dell'evento. Molti dei milanesi, per esempio, si sono mostrati più interessati al contratto collettivo, a Bergamo al welfare aziendale, mentre a Novara a come affrontare i problemi delle Pmi. In ogni caso non vogliamo che queste convention siano mere celebrazioni dei successi ottenuti, ma occasione per affrontare le difficoltà in modo trasparente, come i problemi che si presentano nella migrazione tra i sistemi informatici. Le conclusioni sono affidate a Giuseppe Castagna, il nostro ad, che ripercorre un anno di lavoro e anticipa cosa si prospetta nell'immediato futuro".

La serata è dedicata agli imprenditori. In quella organizzata a Milano, nel salone della sede di piazza Meda, l'apertura dei lavori è stata riservata alla vice sindaco Anna Scavuzzo e al progetto 'Scuola Insieme'. "È seguito un dibattito fra Fratta Pasini e Ambrosoli", racconta Cidda. "Quindi, il presentatore che utilizziamo per queste convention, un bravissimo formatore aziendale, ha lasciato la parola a Luciano Fontana, direttore del *Corriere della Sera*, che ha stimolato Castagna e il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, sul rapporto banche e imprese e sulle varie ricette per affrontare i problemi sul tappeto: un botta e risposta vivace e utile che ha coinvolto i 250 imprenditori presenti. Un successo! È possibile che continueremo dopo l'estate in altre città. Parallelamente, abbiamo organizzato incontri in alcune province venete che riteniamo strategiche in un momento di ripresa industriale".

"Il road show rientra nel nostro progetto identitario che punta a caratterizzarci come la banca del dialogo, come istituto che entra in empatia con i propri interlocutori", continua il responsabile della comunicazione di Banco Bpm. "Collegato a questo progetto c'è l'obiettivo di migliorare la

comunicazione interna ed esterna attraverso brand ambassador. In pratica, selezioniamo dei colleghi, ai quali facciamo frequentare corsi di formazione in modo da diventare testimonial dei valori, delle caratteristiche e dei punti di forza di Banco Bpm. Nel momento in cui si stanno unendo due realtà aziendali, i brand ambassador danno un contributo importante alla diffusione della nuova cultura della banca, aiutando i responsabili delle varie business unit a favorire il dialogo tra le diverse strutture".

La struttura di Cidda sta lavorando anche all'iniziativa 'Consapevolezza finanziaria'. "Basta aver letto l'articolo scritto recentemente da Ferruccio de Bortoli sull'*Economia del Corriere della Sera* per trovare conferma dell'arretratezza degli italiani in materia", sottolinea il manager. "In linea con la nostra politica di vicinanza facciamo in modo che il cliente sia sempre consapevole di quanto sta comprando. La banca ci guadagna, non solo per il minor numero di contestazioni. Coinvolgeremo soprattutto le filiali. A questo proposito, si parla tanto della sfiducia generale nei confronti delle banche, ma quando si chiede a un cliente che cosa pensa del suo gestore o del direttore della sua filiale ne esce mediamente un giudizio positivo".

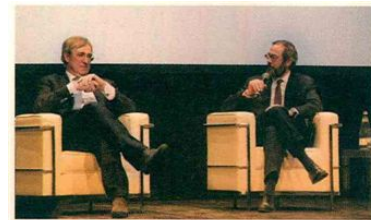
Come spiega Cidda, sono stati effettuati sondaggi nei territori per capire quali sono le reali aspettative dei vari clienti su specifici argomenti. "Esperti esterni e interni cercheranno di dare risposte e soluzioni ai vari problemi che verranno sottoposti in alcune filiali che apriremo al pomeriggio non solo ai clienti ma all'intera cittadinanza".

Gli incontri, che proseguiranno fino al 2019, serviranno tra l'altro a far emergere i temi su cui costruire le schede di un glossario interattivo che sarà messo a disposizione dei clienti e dei dipendenti della banca. "Servirà a spiegare gli argomenti più ardui in modo semplificato con esempi pratici e una scheda video, indicando dove è poi possibile approfondire", afferma Cidda, aggiungendo che Webank, il canale online del gruppo, offre già sul suo sito un vocabulary evoluto. I dipendenti di Banco Bpm sono 23mila, dei quali 35-40 lavorano nei tre rami della struttura di comunicazione: comunicazione interna ("Gli incontri funzionano moltissimo se, come da noi, il capo azienda - Castagna è un comunicatore davvero efficace - si impegna in prima persona", evidenzia Cidda); media relations, corporate identity, social e advertising (in collaborazione con la direzione commerciale); relazioni istituzionali, sponsorizzazioni ed eventi.

"Tra le sponsorizzazioni sportive abbiamo team di prima fascia come il Milan, la Pallanuoto Sport Management, le squadre del consorzio Vero Volley di Monza e il Volley Verona", dichiara il manager. "Sono partnership che danno molta visibilità, ma al tempo stesso supportiamo anche la parte giovanile di varie discipline e progetti di responsabilità sociale. Come quello con Rugby Milano che, collaboran-



do con il carcere minorile Beccaria e con quello di Bollate, utilizza il rugby per dare una mano a quanti vivono o hanno vissuto situazioni difficili. Intervendiamo anche in campo culturale e sociale e siamo partner di eventi come Assiom Forex, che il 9 e il 10 febbraio a Verona ha coinvolto 1.200 operatori dei mercati finanziari, presenti il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco”.



Carlo Fratta Pasini (a sinistra) con Umberto Ambrosoli durante la tappa milanese del road show.



# Sempre in prima linea

Mediaset ha esasperato la competizione commerciale nel comparto radiofonico costringendoci ogni giorno a lottare per rimanere in Serie A, dice Lorenzo Suraci, editore di Rtl 102.5

**“H**o provato un sentimento ingovernabile, ero felice e ho voluto condividere questa gioia con tutti gli italiani che vivono Rtl 102.5 come la loro seconda famiglia”. L'entusiasmo di Lorenzo Suraci di fronte ai dati d'ascolto di Ter è straripante. Come dargli torto. La sua creatura è leader delle emittenti italiane con 8 milioni 326mila ascoltatori al giorno staccando di quasi 3 milioni le inseguatrici.

Un primato che appare irraggiungibile sia per la distanza siderale dai competitor sia perché è il risultato di una scalata che negli ultimi anni non ha conosciuto flessioni. Trend registrato negli ultimi anni dall'analisi di Radiomonitor e confermato adesso da Ter.

Ter è la rilevazione degli ascolti varata l'anno scorso da Tavolo Editori Radio, società costituita da proprietari e associazioni senza la partecipazione degli investitori pubblicitari di Upa. Assenza che alcuni membri di Ter, su tutti Roberto Sergio di Radio Rai (vedi *Prima* n. 490), vorrebbero colmare includendo l'associazione presieduta da Lorenzo Sassoli de Bianchi allineandola alle altre Audi. “Siamo sempre stati a disposizione per aprire ragionamenti con Upa. Questa posizione è condivisa da me e da altri all'interno di Ter, ma non è facile trovare sistemi che mettano d'accordo tutti. Sistemi che portino una dote di innovazione rispetto a quello che la recente rilevazione Ter già propone. Io però non sono un tecnico e più di tanto non posso inoltrarmi.

**Prima** - È difficile crederlo. Lei è un pioniere della radiofonica italiana ed è stato l'anima ispiratrice di Ter.

**Lorenzo Suraci** - Noi aderiamo a qualsiasi forma di rilevazione che possa offrire dati utili al mercato. Cati, meter o qualunque altro sistema, più ce n'è meglio è. Va detto, però, che siamo abbastanza soddisfatti dell'attuale rilevazione. Non si tratta di semplici interviste telefoniche come quelle di Audiradio, ma di un sistema innovativo che, ad esempio, comprende anche gli ascolti da apparecchi digitali e mobili.

**Prima** - Smartphone, tablet e smart tv dove Rtl è fortissima. Roberto Sergio di Radio Rai dice che questo tipo di ascolto digitale pesa per il 10-20% sul totale.

**L. Suraci** - Mi fido di lui se dice di avere analisi così sofisticate. La cosa che mi stupisce di questa faccenda è che sembra che la radiovisione venga scoperta solo adesso mentre è accesa da tantissimo tempo. I numeri di Rtl di oggi sono il risultato di 30 anni di lavoro. Io sono una persona seria e trasparente che sulla tecnologia ha una visione

semplice: la mia radio deve poter essere ascoltata su tutti i mezzi e in ogni momento.

**Prima** - Sono questi i motivi per cui avete dato vita a Ter?

**L. Suraci** - Prima le indagini degli ascolti non erano nelle mani degli editori, pagavamo e le ricevevamo a scatola chiusa. Ter è la nostra indagine e ha un comitato tecnico aperto al contributo di tutti. Gfk era un sistema tagliato più sui clienti che sui mezzi, per questo aveva qualche limite, così come lo aveva Unicab ai tempi di Audiradio. Oggi utilizziamo un sistema che mette a confronto due istituti più una serie di altre verifiche che certamente rappresentano un valore aggiunto per il mercato.

**Prima** - I primi dati prodotti da Ter hanno confermato il primato di Rtl 102.5, seguita ogni giorno da oltre 8 milioni di persone. Radio Rai, che ai tempi di Audiradio dominava, ora è distante anni luce.

**L. Suraci** - Come ho già detto, questi risultati sono il frutto del lavoro di 30 anni. Un lavoro costante e certosino sui contenuti e su una comunicazione coerente, basti pensare al brand 'Very normal people'. Poi ci sono gli investimenti, tanti e importanti. Investimenti nella capacità trasmissiva, in frequenze, mux tv e piattaforme digitali che forse altri non hanno fatto. Sono scelte che andavano fatte al momento giusto, ora è inutile piangere sul latte versato.

**Prima** - I grandi gruppi entrati nel comparto di investimenti ne hanno fatti parecchi ma sul fronte degli ascolti e del posizionamento delle loro emittenti non sembra essere cambiato molto.

**L. Suraci** - La proprietà di Rtl è rappresentata dalla società che io amministro insieme ai miei fratelli, alla mia socia e pochi altri. Rds è di Eduardo Montefusco ed è gestita da lui e dai suoi figli. Radio Italia è di Mario Volanti. Siamo tre espressioni, le uniche rimaste, di una proprietà che corrisponde anche alla persona che si occupa tutti i giorni del mezzo. Questo fa la differenza. Nei grandi gruppi la gestione è affidata a manager che cambiano. In Rai, poi, non ne parliamo. Adesso c'è Roberto Sergio, che è una persona dinamica e competente, con lui la radio pubblica ha trovato un professionista energico che sa il fatto suo, però poi magari tra sei mesi a capo di Radio



Rai ci potrebbe essere qualcun altro.

**Prima** - Mediaset ha creato la controllata RadioMediaset affidandola a Paolo Salvaderi.

**L. Suraci** - Salvaderi ha preso in mano le cose e sembra avere il pallino giusto. Ma prima di lui R101 ha cambiato quattro o cinque responsabili. Probabilmente il gruppo più stabile è stato l'ex Espresso con DeeJay nel post Cecchetto.

**Prima** - Si è mai fatto avanti qualche big per acquisire la sua Rtl?

**L. Suraci** - Offerte non sono mai arrivate da nessuno. Probabilmente perché ho sempre creduto nella politica del monomezzo: la nostra mission e la nostra famiglia è Rtl 102.5. Le altre due emittenti, Radio Zeta L'Italiana e Radiofreccia, sono state, diciamo, una necessità commerciale dettata in particolare dall'arrivo di Mediaset. Con le radio di proprietà e in concessione il gruppo di Berlusconi ha impattato pesantemente sul mercato lavorando con un'offerta anche televisiva.

**Prima** - Come ha reagito?

**L. Suraci** - Non era pensabile restare con un mezzo solo contro tanta potenza di fuoco, dovevo irrobustirmi. È stato allora che ho provato ad acquistare R101. Era l'estate del 2015, Mondadori voleva liberarsi dell'asset radiofonico e le trattative tra lei e il gruppo editoriale erano in dirittura d'arrivo. All'ultimo momento i fratelli Berlusconi si sono tirati indietro. Così quando ho saputo che l'amico Angelo Zibetti voleva vendere la sua Radio Zeta ne ho approfittato. Più o meno la stessa cosa è successa con la concessione di Radio Padania. Erano in difficoltà perché non ricevevano più finanziamenti pubblici e l'ho rilevata attraverso un'associazione per la valorizzazione della musica rock. Non ho scelto di dare vita a una stazione specializzata in quel genere musicale per dare fastidio a qualcuno, ma perché credo che solo in quell'ambito ci sia spazio per un prodotto nuovo.

**Prima** - Mediaset ha acquisito prima Finelco (105 e Virgin), poi Subasio. Poco dopo Gedi e Rds si sono presi ciascuno il 10% di Radio Italia. Il panorama nazionale è in fase di assestamento. Si aspetta qualche altro movimento?

**L. Suraci** - Forse potrebbe muoversi qualcosa ancora nei paraggi di Radio Monte Carlo. Alberto Hazan sembra sia rimasto titolare di Rmc, la cui raccolta peraltro è già in mano a Mediaset. E da poco hanno valorizzato Rmc2 trasformandola in Rmc Sport Network.

**Prima** - Monte Carlo è nel mirino di Mediaset?

**L. Suraci** - Sembra che loro possano fare tutto, quindi...

**Prima** - È importante oggi avere massa critica, polarizzarsi, creare alleanze? Mi viene in mente il tentativo (fallito)

di Rds di dare vita a una partnership con Radio 24.

**L. Suraci** - Noi abbiamo provato a creare un polo della musica con l'etichetta Ultrasuoni con Rds e Radio Italia, ma abbiamo constatato che tre galli in un pollaio sono troppi. È un'esperienza che dopo 5-6 anni sta arrivando al capolinea. Nessun litigio ma abbiamo deciso di disimpegnarci per divergenza di idee e di progetti.

**Prima** - A proposito di progetti. C'è qualcosa che bolle in pentola con Rtl?

**L. Suraci** - Per il giorno delle elezioni abbiamo deciso di fare uno speciale non stop news che parte alle 22 e finisce alle 10 del mattino. Oltre a essere un servizio d'informazione doveroso, è un'operazione che serve a far ritrovare le motivazioni per andare a votare. Purtroppo l'astensionismo è un fenomeno dilagante.

**Prima** - Questo tipo di iniziativa è tipica di una radio che sente di avere un ruolo di servizio.

**L. Suraci** - Lo spirito di servizio verso la gente, unito alla volontà di offrire contenuti che aiutino a far crescere l'Italia e gli italiani, è la direzione che guida le nostre scelte.

**Prima** - Però siete sempre una radio commerciale. Come va la raccolta pubblicitaria?

**L. Suraci** - Si vive con il coltello tra i denti per cercare di difendere il terreno conquistato. Con l'arrivo di Mediaset la lotta si è fatta ancora più dura e niente può essere lasciato al caso. Quando penso alla loro potenza commerciale mi rendo conto di quanto sia difficile contrastarla. Metto in campo quello che ho, ma è una lotta impari. Noi siamo un po' come l'Atalanta e ogni anno abbiamo sempre lo stesso obiettivo: restare in Serie A.

**Prima** - L'Atalanta va ben oltre la salvezza, gioca tra le grandi in Europa.

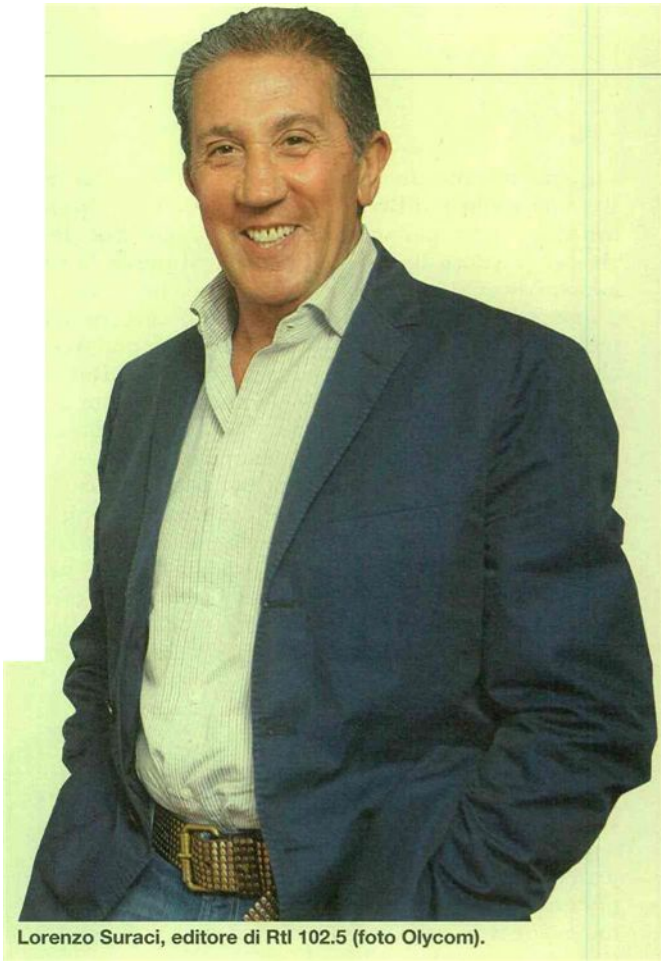
**L. Suraci** - Ce la giochiamo con quello che abbiamo e ci sforziamo di pensare positivo, anche se la goduria è un'altra cosa, perché non possiamo mai rilassarci. Bisogna combattere ogni giorno difendendo i nostri territori come gli Apache.

**Prima** - Il parallelo calcistico mi dà la sponda per chiederle se da bergamasco onorario (Suraci è nato a Vibo Valentia, ma vive a Bergamo da quando aveva 18 anni: ndr) ha mai pensato di entrare da protagonista nel mondo del pallone come hanno fatto altri editori.

**L. Suraci** - Sono un tifoso accanito dell'Atalanta e non mi perdo mai un incontro, ma non scherziamo! Urbano Cairo è troppo bravo, è un mastino ed è un protagonista. A me piace fare lo spettatore.

**Intervista di Roberto Borghi**





Lorenzo Suraci, editore di Rtl 102.5 (foto Olycom).



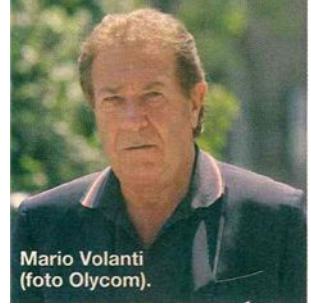
Eduardo Montefusco (foto Blu Cobalto).



Paolo Salvaderi (foto Alessandro Pozzi).



Roberto Sergio (foto Ansa).



Mario Volanti (foto Olycom).

